



Mamma mia che impressione. «Che il Corriere arrivasse a pubblicare, in prima pagina,



e senza firma, un commento a una legittima esternazione di un esponente politico, ci fa

veramente gelare il sangue nelle vene». (Sandro Bondi, Corriere della Sera, 28 aprile)

## Una Repubblica fondata sui precari

Sono cinque milioni in Italia i lavoratori che non hanno diritti e sono appesi a un posto a tempo. Ecco le storie di un dramma: medico per 1.100 euro, maestra a chiamata, impiegato usa e getta. Anche la Confindustria lancia l'allarme sull'economia: siamo tornati ai livelli di trenta anni fa

Bruno Ugolini

Pietra tombale su Piazza Fontana: in Cassazione il Pg chiede l'assoluzione

C'è un assordante silenzio, tra i tanti patetici e generici propositi del "centrodestra bis", esposti in Parlamento in queste ore, nel disperato tentativo di ritrovare slancio e consensi elettorali. Tale silenzio riguarda quella che sta diventando, accanto al Mezzogiorno e dentro lo stesso Mezzogiorno, una vera e propria emergenza nazionale: il lavoro. Un lavoro che non c'è e quello che c'era e che è stato ridotto ad una colossale diaspora, ad una catasta di pericolosa precarietà, ad una frammentazione insostenibile. Come testimoniano le molte storie raccolte dal nostro giornale e che pubblichiamo oggi. Sono testimonianze di vita, spesso intrise d'angoscia e disperazione. Raccontano l'insicurezza, la paura, l'assenza di un futuro. Sono il frutto di una politica, di una scelta. L'hanno chiamata pomposamente riforma del lavoro.



L'interno della banca nazionale dell'Agricoltura devastato dall'esplosione della bomba

IERVASI A PAGINA 12

### IL TEMPO DELLA VERGOGNA

Nando Dalla Chiesa

Piazza Fontana tutti a casa? Per ora sappiamo solo che l'accusa ha chiesto l'assoluzione. Ossia che il sostituto procuratore generale presso la Cassazione, Enrico Delehay, ha chiesto di confermare le assoluzioni del processo d'appello, le quali avevano annullato a loro volta le condanne inflitte in primo grado (quelle «scritte con l'inchiostro rosso», come aveva elegantemente chiesto l'avvocato onorevole Carlo Taormina). Sappiamo anche che l'avvocato dello Stato, in rappresentanza del ministero dell'Interno, ha chiesto invece il contrario: ossia di annullare le assoluzioni che avevano annullato le condanne.

SEGUE A PAGINA 26

Trent'anni fa

### RICORDANDO SAIGON

Furio Colombo



L'aeroporto di Tan Son Nhat, un'ora da Saigon, era semidistrutto e deserto. Il Caravelle dell'Air France è atterrato regolarmente in mezzo ai fiocchi bianchi dei colpi di artiglieria che si vedevano dal basso. Il Caravelle ha una sua scaletta, dunque per sbarcare non c'era bisogno di servizi di terra. Non c'erano servizi di terra. Si sentiva sparare vicino, con i bassi martellanti della artiglieria più lontano, e non c'era nessuno. Noi sette passeggeri del Caravelle, giunti a Saigon per caso nel giorno della offensiva del Tet, (i guerriglieri vietcong, in quella festa vietnamita di Capodanno, hanno improvvisamente attaccato la capitale "americana" apparentemente inespugnabile, del Vietnam del Sud) abbiamo cominciato a camminare verso l'edificio dell'aeroporto senza sapere se correvamo il rischio di attraversare qualche linea di fuoco. Lungo il percorso c'erano postazioni di mitragliatrici (sacchetti di sabbia, armi intatte e abbandonate). L'aeroporto, due edifici in cemento, era in parte bruciato, bruciati i banconi, le sedie, un tetto forse sfondato da un colpo di mortaio. E non c'era nessuno. Ricordo che la nostra piccola fila ha seguito la striscia gialla delle indicazioni in inglese ("dogana", "passaporti") benché mancassero sia i punti di controllo (banchi o sportelli) che le persone.

Gli altri passeggeri erano tutti vietnamiti e, non so come, sono scomparsi subito. Sul piazzale finivano di bruciare i resti di due piccoli autobus. Assurdamente, c'era un taxi in attesa. Aveva il parabrezza forato da un proiettile esattamente al volante come in un qualunque giorno, in qualunque aeroporto del mondo. Ho firmato quel parabrezza per tutta la parte iniziale di un documentario (Tv 7, che allora dirigevo, con Fabiani alla testa del telegiornale) perché mi sembrava il simbolo di quel giorno incredibile di cui non sapevo ancora (e neppure il resto del mondo sapeva) niente. Dall'interno dell'auto le scheggiature del parabrezza deformavano e quasi impedivano di vedere la strada. Ma all'autista non importava. Ha cominciato a guidare a forte velocità su una striscia di strada piena di buschi neri di esplosioni e di auto bruciate, fino a fermarsi di fronte all'hotel Caravelle. L'hotel - come un fortino - era circondato da soldati australiani dietro un muro di sacchetti di sabbia. Dall'altra parte della piazza si vedevano correre figure piccole e scure, si sentivano grida, colpi sparati a brevi raffiche, il ripetersi di ordini o slogan.

SEGUE A PAGINA 26

## E Berlusconi pensa ai suoi interessi

Il premier minaccia gli alleati e la Ue, attacca l'Unione. Solo per salvare il suo posto di lavoro

### Calipari

#### IL DISPREZZO DELLA LEGGE

Luigi Bonanate

Ci sarà pure un motivo se siamo abituati a dire e a pensare: la legge è uguale per tutti. La semplicissima ragione è che questa è la base della civiltà giuridica dello Stato democratico. Se non fossimo tutti uguali di fronte al diritto perché dovremmo esserlo di fronte alla politica, alle elezioni, alla società, alla morale? La grande forza del diritto proprio in ciò sta: che può dare indicazioni generali e ugualmente valide per tutti senza che nessuno le possa discutere, se non in termini di fatto.

SEGUE A PAGINA 27  
FONTANA A PAGINA 7



ROMA Al Senato va in scena il bis del Berlusconi bis. Il premier attacca l'opposizione, l'Europa ma anche i suoi alleati. Anzi li minaccia: «O partito unico - ripete - o proporzionale. E chi non ci sta vada per conto suo». L'Unione: la politica del governo è un fallimento, ne prendano atto.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

### Sulmona

Detenuto si impicca nel carcere dei suicidi

TARQUINI A PAGINA 10

### STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

#### DIARIO DI UNA PASSIONE

Le manifestazioni del 25 aprile, quest'anno, non sono state certo di maniera. Dal presidente Ciampi, a Milano, a Guglielmo Epifani, a Sant'Anna di Stazzema, luogo simbolo di una delle più atroci stragi del nazifascismo, all'ultimo oratore del più sperduto borgo, il passato è stato rivisitato in nome del presente senza alcuna retorica celebrativa.

SEGUE A PAGINA 27

Video choc e Cannavaro diffida la Rai

## TUTTA LA FLEBO MINUTO PER MINUTO

Massimo Solani

ROMA «C'ho 25 anni e mi stanno ammazzando. Guardate il braccio che si gonfia... Butta dentro dottò, dai, si... che bello!». Ciuffo ribelle e faccia da scugnizzo, Fabio Cannavaro sorride nell'obiettivo della sua telecamera digitale mentre il medico sociale del Parma Luca Montagna gli infila in vena l'ago della flebo. È l'11 maggio del 1999, la vigilia della finale di Coppa Uefa fra i ducali e l'Olympique Marsiglia (che i gialloblù guidati da Alberto Malesani vinsero per 3-0) e il Parma riposa nell'Hotel Marriot di Mosca. Quelle immagini le ha mostrate ieri sera la trasmissione «Punto e Capò» condotta da Giovanni Masotti su Rai2.

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo  
Gli ex

Ovviamente siamo molto intrigati dai berluscones ex comunisti, soprattutto dai tre casi maggiori. È umano: vogliamo capire come ci si possa ridurre così. Cioè come Bondi, che nel suo discorso sulla fiducia non ha potuto fare a meno di parlare del suo cuore esulcerato a causa del brutto momento attraversato da Berlusconi, per lui capo del partito, premier e padrone di casa. Nonché sommo sacerdote del movimento mistico che va a diventare partito unico. Per fortuna Giuliano Ferrara è un caso diverso, visto che, per lui, prima di Berlusconi vengono gli americani, ai quali si può concedere tutto, anche di ammazzarci, perché siamo così cialtroni che ce lo meritiamo. Infatti, è questo che ha sostenuto, più o meno, nella puntata sull'uccisione di Nicola Calipari. Sgombrato il campo da ogni tesi complottistica, ha azzittito gli esperti, sostenendo che, ma quali regole d'ingaggio e quali tribunali, in guerra si spara e si muore. Verissimo. Per questo, quelli che decidono le guerre, poi mandano gli altri a morire. Infine, resterebbe da trattare il terzo caso di ex comunista berlusconizzato: Adornato. Ma per lui non ci sono parole.

**Il monologo di PAOLO HENDEL finalmente in DVD!**  
Euro 12,90 + prezzo del giornale

### Il libro della "Memoria"



Edizioni: Artergere-EsseZeta / 368 pagine Euro 14,00  
Per ordini e informazioni: Tel. e Fax 0332 23 96 78  
E-mail: artergere@libero.it - www.artergere.it

In tutte le librerie Feltrinelli

Simone Collini

## IL NUOVO GOVERNO

In Senato il capo del governo criticato più che alla Camera. L'esponente Udeur «Signor Presidente, politicamente s'intende, lei è un fallito»

Il senatore a vita: «Attenzione, stiamo rischiando la tubercolosi delle istituzioni. Varare a maggioranza semplice la riforma della Costituzione, spaccherà il Paese»

# La sfiducia dei «democristiani»

*Durissimi Fabris (Udeur), Andreotti, ma anche D'Onofrio (Udc). Angius: portiamo male? Eccole un cornetto...*

ROMA «Signor presidente del Consiglio, i Popolari-Udeur non voteranno la fiducia al suo governo perché - politicamente, si intende - lei è un fallito». Questa Berlusconi proprio non se l'aspettava. Che un attacco del genere gli arrivasse proprio dal partito che viene citato come l'ala opposta a Rifondazione dentro l'Unione, proprio non se l'aspettava. Lui che ha passato intere legislature a prendersela con i comunisti. Si irrigidisce sulla sedia, il capo del governo, quando il capogruppo dell'Udeur al Senato Mauro Fabris prende la parola. «Signor presidente, per questa sua mancanza di onestà politica nel riconoscere una sconfitta pesante e le sue vere ragioni lei è anche un po' testone - politicamente, si intende - e, mi permetta, anche un po' arrogante - sempre politicamente, si intende - nel momento in cui sostiene che se l'Italia va male è colpa del disfattismo dell'opposizione».

Certo i comunisti, la sinistra, non sono da meno. Non è da meno Gavino Angius, che dopo aver sottolineato che «gli italiani hanno stracciato il contratto pomposamente firmato in televisione», nel bel mezzo dell'intervento ha tirato fuori dalla tasca un piccolo corneo d'argento: «Lei ci ha accusato di essere dei menagrami. Allora dovrebbe accusare di essere menagramo anche il Fondo monetario internazionale, la Banca centrale europea, la Corte dei conti, la Banca d'Italia. Siamo sfortunati, onorevole presidente... Allora, se mi permette, e se lo accetta, le regalo un cornetto, per esorcizzare questa situazione di sfortuna». Ma questa è la sini-

stra, si sa. Fassino, che dalla Sardegna ha detto che Berlusconi, «indeciso fra quale programma portare avanti, farà la fine dell'asino di Buridano che morì di fame non sapendo su quale campo mangiare l'erba», è Fassino. Anche Rutelli, per il quale «l'unica cosa su cui potranno ancora mettersi d'accordo sarà la spartizione delle nomine e delle poltrone», è Rutelli. Ma se anche un moderato come Fabris, uno cauto come Fabris, padre della legge sul casco obbligatorio per le due ruote, ipotizza addirittura (politicamente parlando) un'imputazione di reato - quello di bancarotta, in cui incorre l'imprenditore che ritarda o aggrava il fallimento «con operazioni di pura sorte o manifestazione imprudenti» - vuol dire che più di un limite è stato superato.

Ma forse, anche questo rientra nella nuova fase che si è aperta. Perché Berlusconi è ora alle prese con un'altra ossessione, che non è quella tinta di rosso del comunismo, ma quella delineata dal profilo della Balena bianca. «Questi democristiani» è la frase del



Gavino Angius mostra un piccolo corneo scaramantico al premier

Foto di Massimo Di Vita

premier che si legge quasi quotidianamente nelle cronache delle ultime settimane. E gli ex dc, effettivamente, anche ieri al Senato non hanno contribuito molto a tranquillizzare il presidente del Consiglio, anzi. Già ci si erano messi i senatori a vita Giulio Andreotti e Emilio Colombo, votando no alla fiducia al nuovo governo, criticando praticamente tutti i punti programmatici - le dichiarazioni d'intenti - del Berlusconi bis (partito unico compreso) e puntando il dito in particolare contro uno, sul quale Andreotti ha anche lanciato un allarme: «Attenzione, stiamo rischiando la tubercolosi delle istituzioni. Vorrei pregarla, signor presidente del Consiglio, di riflettere attentamente: varare a maggioranza semplice una ristrutturazione della Costituzione rischia di spaccare il Paese».

Il problema è che Berlusconi non ha fatto in tempo a tentare di tranquillizzare il senatore a vita («le riforme non sono un pericolo»), che è intervenuto un altro ex dc fornendo materiale per future preoccupazioni. La fiducia votata dall'Udc, fa sapere il capogrup-

po al Senato Francesco D'Onofrio, non è «né gelida come l'inverno, né bollente come l'estate, ma tiepida, come la primavera di questi giorni». Certo, i centristi di Palazzo Madama, a differenza di quelli di Montecitorio, si sono uniti alla standing ovation che è seguita all'intervento del premier (mentre l'opposizione urlava ironicamente «bis-bis»). Certo, l'Udc è pronta a discutere della proposta del partito unico. Ma l'avvertimento che è seguito, nonostante Berlusconi ascoltasse senza dare visibili segni di scongiuro, fa apparire quanto mai opportuno per il premier il cornetto offerto da Angius. D'Onofrio

ha infatti rievocato «l'esperimento negativo» realizzato per due volte nella prima Repubblica, «quando la stessa persona ha avuto l'incarico di presidente del Consiglio e di capo del suo partito, la Democrazia Cristiana». Un riferimento ai due governi formati nel 1958 e nel 1988, rispettivamente, da Amintore Fanfani e da Ciriaco De Mita. Entrambi godettero di vita molto breve.

Forse è per questo, ben più che per l'unica «certezza» individuata dal presidente dei senatori centristi per il 2006 - «alle prossime politiche il centrodestra non si presenterà nella formazione attuale» - che il ministro di Forza Italia La Loggia, mentre si svolgevano le operazioni di voto, si è avvicinato a D'Onofrio per dirgli che il suo discorso non gli era piaciuto. Ai due poi si è unito Berlusconi, che secondo quanto raccontato da alcuni presenti, ha scambiato col senatore centrista alcune battute tra il serio e il faceto. D'Onofrio: «Situazione confusa». Berlusconi: «Tu sei confuso». D'Onofrio: «No, la situazione è confusa». Berlusconi: «La situazione l'avete confusa voi».

## Fuga continua, Forza Italia rischia l'esplosione

*Intanto Adornato lavora a una raccolta di firme per il Partito unico. Cuffaro ottimista: Sicilia al voto prima delle politiche*

Federica Fantozzi

ROMA Nel marasma della crisi di governo, tra insulti in aula e voto di fiducia, il sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino si accascia su un divanetto del Transatlantico e confida ai presenti: «Voglio fare il coordinatore nazionale al posto di Bondi e Cicchitto. E se si fanno le primarie mi candido a premier...». E forse per studiare da presidente del Consiglio la bionda Armosino, scajoliana doc, nei giorni della crisi è stata particolarmente affettuosa con Berlusconi. Accanto a lei, un deputato azzurro si sfoga: «Sono andato da Paolo Bonaiuti e gli ho detto: guarda che Caputo se ne va (il vicecoordinatore FI di Milano). Lui mi ha risposto: ma figurati, Roberto è un amico socialista... Ma vi rendete conto?». Il giorno dopo Caputo formalizzava il passaggio alla Margherita, notizia peraltro già anticipata dai giornali.

Nelle stesse ore Nando Adornato lavora con alacrità al partito unico, ultimo dei desiderata berlusconiani. Allo studio c'è una raccolta di firme per contare i sostenitori del Ppe italiano e la nascita di comitati ad hoc per lanciarlo. Iniziative di cui si ha parlato con Bruno Tabacchi, che sarebbe favorevole, e che potrebbero esse-

re ufficializzate con una conferenza stampa la settimana prossima. Non è il Partito della Libertà sognato dal Cavaliere, ma una casa comune dei moderati di centrodestra. Per l'intellettuale della «carta dei valori» azzurri, l'unica strada praticabile con realismo. A differenza dell'ex ministro Gasparri che, copiando il centosini-

stra, vorrebbe una Fed con FI-An-Udc alleata con la Lega nell'Unione di un «centrodestra senza trattino».

Come laboratorio del suo progetto Adornato pensa alla Sicilia del fu 61 a zero. Il cui «governatore» Totò Cuffaro - ottimista - ha comunicato ai suoi all'Ars che per il rinnovo della sua carica la Sici-

lia andrà al voto prima delle Politiche. Cuffaro teme di finire travolto da una sconfitta della Cdl a livello nazionale: così ha deciso di anticipare di due settimane le urne per il presidente della Regione, a fine aprile 2006, sperando di fare il bis.

Mentre il suo principale sodale Raffaele Lombardo, da tempo in trattative con

la Margherita e ora escluso dal rimpasto, prosegue nello smarcamento dall'Udc: ha messo in dubbio la presenza al congresso del partito e annunciato la presentazione di 4 liste autonome alle comunali di Catania. Dove Enzo Bianco (Margherita) sfida il forzista Scapagnini facendo campagna acquisti. L'ultimo arrivato da

FI è il deputato Angelo Moschetto, precedentemente dai due ex consiglieri regionali Garofalo e Catania. Per ora dunque la Sicilia sembra il laboratorio della schizofrenia della Cdl: con i vertici obbligati a credere in vaghi progetti di restyling della coalizione (sapendoli irrealizzabili) e le periferie in fuga verso spiagge più assolate.

Continua la grande fuga da Forza Italia. Ieri il calabrese Pietro Melia se n'è andato nel Nuovo Psi con una lettera d'addio a Bondi: «All'inesistenza di strutture territoriali, a un ceto politico inadeguato distante anni luce dai problemi delle fasce deboli, ora si aggiunge l'idea del partito unico». Ad aggravare la situazione il caos dei coordinatori regionali: Berlusconi ha avocato tutte le deleghe ma poi, impegnato nella crisi, non le ha più restituite. Con il risultato che nessuno sa più a chi rivolgersi e la precarietà è diventata regola di vita politica.

Esempio macroscopico il Lazio, dove una faida spacca il partito. Su un fronte il coordinatore romano Giampaolo Sodano e il capogruppo Roberto Lovari (spalleggiati dal coordinatore regionale Antonio Tajani); sull'altro due consiglieri comunali Claudio Santini e Pasquale De Luca più l'ex capogruppo Gianfranco Zambelli polemicamente usciti dal gruppo. E il vicecoordinatore Mirko Coratti minaccia un gesto eclatante: «Ho scritto al premier per informarlo che FI è stata lasciata allo sbando. Tajani e Sodano non se ne sono mai occupati seriamente. O Berlusconi prende in considerazione la lettera o mi incateno sotto Palazzo Grazioli».

### Vertice con La Russa, Matteoli e Alemanno

## Fini dà il benserivito ai triumviri «Le correnti devono sciogliersi»

Natalia Lombardo

ROMA Gli ultimi giorni dei «triumviri»: La Russa, Matteoli, Alemanno. Ieri mattina a Palazzo Chigi Gianfranco Fini ha incontrato i tre vicepresidenti di An. «Per il momento non cambia nulla», dicono da Via della Scrofa, ma Fini è determinato a superare lo schema della reggenza tripartita di Alleanza Nazionale. Ormai fu-

rioso per le lotte intestine, Fini si appresta a pubblicare sul *Secolo* un appello al superamento delle correnti. Così ieri nella riunione con i «triumviri» ha richiamato alla responsabilità per non far esplodere il partito, in vista delle elezioni del 2006. E, di fronte alle prospettive inglobanti di Berlusconi nel partito unico, An non può presentarsi come un animale a tre teste, anche se Teodoro Buontempo ci scherza su: «Così ci inguattiamo, non si vede più che

siamo tre partiti...».

Per ora lo strappo, l'azzeramento del «triumvirato» non c'è, sia perché i tre vendono cara la pelle, sia perché sarebbe sembrata una resa dei conti. Ieri Fini ha affrontato i tre vicepresidenti da lui nominati a novembre, quando approdò alla Farnesina. Ignazio La Russa, il «vicario» e leader di Destra Protagonista, la corrente maggioritaria che è senza uomini al governo dopo la «cacciata» di Gasparri; Altero Matteoli, ministro, che insieme a Urso e Nania rappresenta Nuova Alleanza; poi Gianni Alemanno, leader della Destra Sociale che, con l'entrata di Storace, ha doppiato il suo peso a Palazzo Chigi e vuole farlo valere anche nel partito. Alla fine della riunione La Russa esce soddisfatto: «Fini ha espresso grande fiducia nei nostri confronti». Eppure puntava ad esse-

re coordinatore unico di An: compensazione fallita per il veto degli altri. Si parlava di Matteoli come coordinatore organizzativo (lo era già stato), ma con le redini del partito riprese da Fini. Come farà, il vicepremier e ministro degli Esteri, a dedicare più tempo a Via della Scrofa?

In un susseguirsi di riunioni, al posto dello zero è uscita una moltiplicazione di presenze: un «tavolone» con i tre vice, il «figliol prodigo» Gasparri, Urso, Storace, Nania, e gli extracorrenti Fiori e Fisichella. Confermati Carmelo Briguglio (Capo della Segreteria politica), Italo Bocchino (Organizzazione) e Giovanni Colliano (Enti Locali). E Donato Lamorte resta capo della Segreteria particolare di Fini. E il leader di An si circonda di suoi uomini: Landolfi è nel governo; forse Andrea Ronchi come portavoce alla Farnesina e Malgieri consigliere Rai.

## Bananas di MARCO TRAVAGLIO

### LA CANTATRICE CALVA

di Milano per aver disturbato con la «giustizia a orologeria» il memorabile discorso alla Camera del Berlusconi 2-bis. Una lagna talmente grottesca che persino il Corriere di Mieli ha pubblicato un corsivo in prima pagina per ricordare che «le elezioni regionali si sono concluse e le politiche sono attese fra un anno». E per invitare Bondi a farci sapere quando eventualmente i giudici potrebbero occuparsi del suo spirito-guida senza dargli troppa noia, col suo permesso s'intende. Apriti cielo. Ieri la Cantatrice James ha vomitato una replica da neurodeliri, che solo un falso mite come lui poteva vomitare. Il Corriere - a suo dire - «infrange le regole della corretta comunicazione», «è l'organo della Procura», ha «un'idea meschina della politica», «usa metodi aberranti», persegue «interessi di bottega». Il Pallone Sgonfiato annuncia poi che «ci batteremo fino in fondo» contro il Corriere e gli altri giornali che «pubblicano in prima pagina e senza firma un commento a una legittima esternazione di un esponente politico». La qual cosa gli fa «gelare il sangue nelle vene». Il pover'uomo non sa

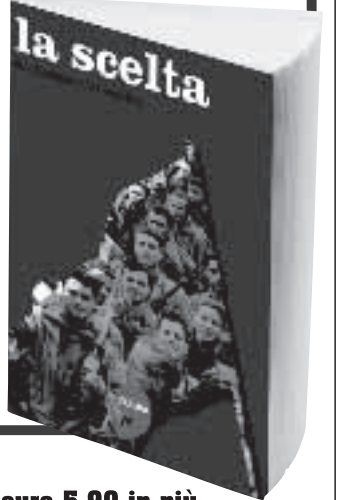
che, da quando esistono, i giornali di tutto il mondo libero pubblicano commenti sulle esternazioni dei politici, e se sono anonimi è perché sono del direttore. Solo che in tutto il mondo libero, ai politici oggetto dei commenti non si gela il sangue nelle vene: anzi, trovano la cosa piuttosto normale. James, poi, ripete a macchinetta alcune balle che gli ha messo in testa Bellachioma. Non è vero che l'avviso di garanzia del '94 fu anticipato dal Corriere: il Cavaliere sapeva tutto dai carabinieri fin dalla sera prima. Non è vero che l'ultima richiesta di rinvio a giudizio sia «coperta dal segreto d'indagine» (è pubblica e pubblicabilissima) né che sia stata «resa nota ai giornalisti del Corriere che ha un rapporto privilegiato con i giudici milanesi»: è stata depositata in cancelleria ben oltre i 20 giorni canonici dall'avviso di chiusura indagini del 19 febbraio, a disposizione delle parti, che poi ne han parlato con la stampa. Tant'è che la notizia, il 26 aprile, compariva su tutti i giornali, compreso quello della famiglia Bellachioma: pure Belpietro ha un filo diretto con le toghe rosse?

Il lato più commovente dello strazio bondiano è che qualunque momento scelto dai pm per notificare i loro atti a Bellicapelli, è sempre sbagliato. Una scusa si trova sempre: nel '94 la conferenza di Napoli sulla criminalità; nel '95 le regionali e i referendum; nel '96 le politiche e la quotazione Mediaset in borsa; nel '97-98 la Bicamerale, le amministrative, la crisi del governo Prodi; nel '99 le europee, nel 2000 le regionali, nel 2001 le politiche, nel 2002 la prima crisetta, nel 2003 il semestre europeo, nel 2004 le provinciali e la verifica lunga un anno, nel 2005 le regionali, la crisi, il governo-bis. Senza dimenticare i compleanni e gli onomastici, che cadono una volta all'anno. A fine settembre '99, al processo per Via D'Amelio, i pm di Caltanissetta accennano a indagini sulla Fininvest. Berlusconi denuncia: «Han voluto rovinarmi il compleanno». Poi ci sono le festività religiose, che il noto massone divorziato rigorosamente osserva. 17 dicembre '97: il Pool, scaduto il termine per indagare, chiede i rinvii a giudizio per le «toghe sporche». In politica non succede nulla. Ma il Cavaliere Bertoldo trova il modo di piagnucolare: «Il pool mi ha rivolto un affettuoso pensiero natalizio». Ecco perché proprio in quella data: per rovinargli il Natale! Autunno '99, prima di chiudere l'inchiesta Mondadori, il pm convoca Berlusconi per interrogarlo. E, per scansare i soliti impedimenti parlamentari, fissa la data di domenica. Ma lui diserta sdegnato: «Io la domenica vado a messa». Naturalmente non si presenta neppure il lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato: «In quei giorni ho altro da fare». Tipo regalare orologi.

Da quando, oltre all'imprenditore, al politico e al presidente del Milan, Silvio Berlusconi fa anche l'imputato, s'è diffusa nel costume giudiziario italiano una simpatica novità. Anziché rispondere alle accuse che di volta in volta gli piovono sul capo dicendo che non sono vere, Bellachioma e i suoi cari replicano che sono segrete («violazione del segreto istruttorio») e comunque non è il momento («giustizia a orologeria»). Mai, prima di lui, s'era sentito un tizio che - accusato di corrompere, frodare il fisco, truccare bilanci, dire falsa testimonianza, ospitare mafiosi - replicasse: «E' un segreto» o «Accusatemi in un altro momento perché ora ho da fare». Di fronte a imputazioni così infamanti, uno normale risponderebbe offeso: «Non è vero, sono innocente». A lui non viene mai in mente. Anche perché generalmente le accuse sono vere. E' vero che ha testimoniato il falso sulla P2, che le sue aziende han corrotto la Guardia di Finanza, che lui ha pagato in nero Craxi, che il suo avvocato faceva altrettanto con un paio di giudici, che i bilanci della ditta erano falsi, che c'erano i fondi neri esentasse su una miriade di società off-shore, che lui ha ospitato in casa sua per due anni un mafioso scambiandolo per uno stalliere. Ormai anche i suoi legali se ne son fatta una ragione, tant'è che l'altro giorno - commentando la richiesta di rinvio a giudizio per i diritti Mediaset - si sono concentrati sul merito delle accuse. Ma sono stati subito scavalcati dalla Cantatrice Calva di Arcore, al secolo James Bondi. Il quale, in simultanea con Cicchitto (dicono una parola per ciascuno, come Qui, Quo e Qua), s'è molto lagnato con la Procura

**25 aprile 1945**  
Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impuniti, le epurazioni mancate e il revisionismo.



**l'Unità** In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** publicit&pass

Marcella Ciarnelli

## IL NUOVO GOVERNO

Replica al Senato dove il premier ottiene la fiducia (170 contro 117). L'appello a una casa comune e alla riforma della legge: costretti ad arrenderci ai partiti del 6%

Poi annuncia battaglia sui prodotti cinesi e sui conti in dissesto si dice tranquillo: nessun allarme. Infine «lancia» Urbani, «va benissimo alla Rai»

# «Partito unico o proporzionale»

Il diktat di Berlusconi agli alleati: chi mi segue sarà candidato. Attacco alla Bce: è distruttiva



Foto di Gregorio Borgia/Agf

ROMA Mentre il centrodestra applaude (pur con toni e partecipazione diversi) ed il centrosinistra (compatto e ironico) chiede il bis Silvio Berlusconi si siede ed osserva l'aula del Senato nella quale ha appena concluso il discorso che conclude il dibattito sulla fiducia al suo sgangherato governo. Dura poco. E l'ha anche cominciato un quarto d'ora prima del previsto. Se potesse far decidere il manager che resiste in lui, lo ha appena confessato su sollecitazione di Andreotti di non riuscire a considerarsi «un politico vero» ma solo «un imprenditore che in un momento di passaggio della storia del suo Paese ha ritenuto di doversi impegnare perché altri non c'era», chiuderebbe subito bottega prima di essere costretto a dichiarare bancarotta.

Ed invece deve resistere. Perché non la può dar vinta né agli alleati ribelli che lo hanno costretto all'umiliazione del governo bis, quello che stando ad un sondaggio dell'Apcom-Ipsos solo per il 19 per cento degli italiani può servire a risolvere i problemi del Paese, né all'opposizione che gufa, anche se il senatore Angius ha cercato di rassicurarlo con l'offerta di un cornetto portafortuna.

Dunque non resta che insistere sulla proposta che già nei giorni scorsi ha avanzato. Prima velata, poi sempre più decisa. La via d'uscita non può essere che il partito unico. Da una parte e dall'altra. «La Casa dei moderati e la Casa della sinistra che si confrontano, come nelle grandi democrazie e che garantiscono al Paese la stabilità di governo». Il partito unico «ha gambe per camminare» rassicura il premier anche se deve ancora nascere ed il partito non si preannuncia «facile». In un sistema elettorale «ibrido» come quello attuale «la scelta è questa: o si va verso un soggetto unico, e allora si possono mantenere le regole attuali, oppure si va verso un sistema proporzionale, consegnando il nostro Paese a ulteriori anni di instabilità» insiste il premier.

L'appello agli alleati è lanciato. La minaccia anche. «La carenza di questo nostro sistema è che non c'è regola democratica della maggioranza e della minoranza all'interno delle coalizioni. Succede che ci si riunisce per prendere una decisione, si presentano delle proposte e se uno soltanto dei partiti della coalizione non è d'accordo, non si procede in quella direzione. Ci sono dei partiti che rappresentano magari il 6-7

## «Il premier e Follini», tavoli separati

Da «Fortunato» anche Marini e Fioroni (dl) che furtano l'aria e pranzano altrove. Berlusconi: non si può più mangiare fuori casa...

Il rischio dell'effetto «ultima cena» con relativi galli che cantano e tradimenti possibili è stato sventato dall'accordo «Fortunato» ristorante romano che ieri, all'ora di colazione, si è trovato a dover accogliere nel suo locale in contemporanea Silvio Berlusconi alla testa di un manipolo di «azzurri» buongustai capitanati dal senatore Lino Jannuzzi, ma anche Marco Follini con Mauro Libè, capo della segreteria politica dell'Udc, con l'aggiunta dei ministri Giovanardi e Caldoro. I marchegherini Marini e Fioroni, davanti a tale affollamento, hanno preferito andare in un altro ristorante, sempre in zona Pantheon. Prenotazioni separate anche se tutte per la stessa ora. Il caso ha voluto l'incontro. Quindi ognuno per conto suo. Nessun patto del gamberetto è stato così sottoscritto sotto gli occhi attenti di uno che di incomprensioni risolte ad un tavolo del suo locale ne ha viste molte, nella prima e nella seconda repubblica e che, scherzando ma non troppo, assicura di averli «divisi per evitare conflitti». Il premier ha gustato pesce, mozzarella di bufala, un dolcetto e passito di Pantelleria assieme ai suoi. L'ex vicepremier ha consumato il pasto con il solo suo ospite. E così i due ministri in altra compagnia. Poi, all'uscita, Berlusconi ha fornito la sua versione rassicurante del pasto per



Silvio Berlusconi ieri all'uscita del ristorante

Foto di Claudio Peri/Ansa

tavole separate. «Con Marco ci siamo salutati, c'è stato uno scambio di reciproche affettuosità ma non abbiamo parlato di partito unico» racconta il premier. Follini conferma. «L'ho salutato» ma non aggiunge altro. Il gelo che emana poteva tornare utile per tenere fresco il vino. Il pranzo fuori casa il premier se lo è concesso in modo del tutto imprevisto. La fiducia conquistata anche al Senato si meritava un fuori programma. E poi vuoi mettere quanto può far bene un bel bagno di folla. Solo che per tutto il tragitto da via del Plebiscito al Pantheon attorno al presidente, guardato a vista dalla scorta, si sono accalcati solo giornalisti e telecamere. Qualche centinaio di metri percorsi nella più completa indifferenza. Lo riconoscono i romani, ma hanno altro a cui pensare. Solo un po' di turisti incuriositi si avvicinano. Niente di più. Il premier che ormai ogni volta che compare in tv fa abbassare gli ascolti (la sua esibizione nella diretta Rai per la fiducia sembra abbia toccato a stento il 5 per cento mentre Follini ha raggiunto il dieci) evidentemente ora non incuriosisce più neanche di persona. Berlusconi lo ha capito. E agli affaticati cronisti promette «non andrò più al ristorante, ma quanto tempo era che non lo facevo». Tanto più che ormai non ci scappa neanche un applauso.

m.ci.

Secondo il costituzionalista le uscite del premier puntano in definitiva a questo: «Non ha alcuna intenzione di fare una nuova legge elettorale»

## Ceccanti: «Vuole il suo listone nella quota proporzionale»

Luana Benini

ROMA O si arriva a un sistema con due forze politiche e si abolisce di conseguenza la quota proporzionale dalla legge elettorale attuale o si torna alla proporzionale integrale. Perché il premier se n'è uscito proprio ora con questo aut-aut rivolto ai suoi alleati? Il costituzionalista Stefano Ceccanti interpreta la mossa in questo modo: «In realtà il premier non punta a cambiare la legge elettorale, vuole indurre Udc e An a fare una lista unitaria con Fi alle prossime politiche».

**Il premier prestigiatore ha tirato fuori un nuovo coniglio dal cappello e ora tutti parlano di legge elettorale. Una nuova manovra diversiva?**

«Berlusconi sa che il governo nei prossimi mesi potrà recuperare poco in termini di voti e di immagine, così tenta di lanciare un messaggio di innovazione sul terreno politico. Un messaggio che gli serve anche per giustificare il suo fallimento: se non sono riuscito a combinare granché la colpa non è mia ma del sistema. E costringe i suoi alleati a rincorrerlo. Dice loro: io sono anche disposto a farmi da parte, gestiamo insieme in maniera democratica la mia successione».

**Insomma Berlusconi, con il suo exploit sul partito unico, e con la sua minaccia di proporzionale integrale, ha rimesso il cerino nelle**

**mani dei suoi rissosi alleati. Ma con quali chance?**

«La minaccia di Berlusconi è un balzon d'essai. Lui non ha alcuna intenzione di fare una nuova legge elettorale...».

**Che cosa glielo fa credere?**

«Se provano a spostarsi dalla legge elettorale vigente entrano in conflitto perché hanno idee molto diverse. L'Udc, che è proporzionalista, non seguirebbe mai il premier sulla strada del maggioritario secco. Lo seguirebbe invece An. Questo Berlusconi lo sa. E dunque al di là di ciò che dice, in realtà coltiva un

piano "b", una subordinata. Quando verrà fuori che gli alleati non hanno unanimità di giudizio e che dunque questa riforma non si può fare, lui rilancerà in questo modo: visto che non si può cambiare la legge elettorale comportiamoci come se la legge elettorale fosse già stata cambiata, facciamo una lista unica (Fi-An-Udc) per la quota proporzionale».

**Una operazione simmetrica a quella del centrosinistra con la lista unitaria?**

«Esattamente. L'obiettivo è quello

di una lista capace di battere la lista dell'Ulivo, e di presentarsi come elemento di coesione dentro una alleanza comprensiva della Lega».

**Berlusconi ha spiegato che il suo aut-aut su legge elettorale e partito unico era una provocazione. Ma dal punto di vista tecnico è vero che proporzionale equivale a frammentazione?**

«È vero che permanendo una parte di quota proporzionale è difficile ridurre il numero dei partiti. Anche se in rapporto al problema della moltiplicazione di

partiti e partitini, il peso della quota proporzionale viene spesso sopravvalutato. Ci sono altri fattori che incentivano la creazione di micropartiti: dal finanziamento della politica ai criteri per formare i gruppi parlamentari... Con pochi deputati si può dare vita a una componente organizzata e riconosciuta nel gruppo misto. Con l'1% di voti si prende una bella fetta di finanziamento pubblico. Se volessimo tentare di ridurre la frammentazione dovremmo cominciare da qui, non tanto dalla quota proporzionale».

**Che cosa accadrebbe se si tornas-**

**se al proporzionale puro?**

«Più espandiamo la quota proporzionale più provochiamo una conflittualità fra i partiti. Oggi i partiti alleati sono uniti per il 75% dei seggi ma poi devono polemizzare fra di loro per il restante 25%. Se espandiamo quel 25% espandiamo la conflittualità».

**Qualche mese fa la Cdl aveva concordato una riforma elettorale che andava proprio in direzione di un ampliamento del proporzionale. Ora Berlusconi la rigetta in toto. Perché secondo lei?**

«Perché i risultati delle regionali hanno dimostrato che Berlusconi ha perso sia nel maggioritario che nel proporzionale. Ha capito che non basta aumentare il proporzionale per vincere le elezioni».

**Per questo avrebbe cambiato idea?**

«Secondo me, ripeto, la mossa di rilanciare sulla legge elettorale è un escamotage per raggiungere l'obiettivo della lista unitaria. Mi sembra questo l'unico esito razionale che si possa prevedere. Anche perché viene incontro a certe preoccupazioni che allineano dentro An e dentro l'Udc. An, per come è messa in questo momento, rischia seriamente di scendere sotto il 10%. Se avesse la possibilità di fare una lista insieme a Fi alle politiche non dovrebbe più contarsi...».

**Ma l'Udc perché dovrebbe starci?**

«In effetti l'Udc è un partito leggermente in crescita. Dovrebbe esserci una trattativa in cui Berlusconi concede all'Udc il futuro candidato premier o qualcosa del genere. Tutto sommato potrebbe andare bene anche a Casini, tanto per fare un esempio, trainare una lista che prende molti voti... E se dai sondaggi emergesse che Casini attrae più voti di Berlusconi potrebbe persino convenire fare il cambio nel 2006».

**Insomma, secondo lei, il centrosinistra dovrebbe prepararsi anche a questi possibili scenari?**

«Non dobbiamo dare per scontato che loro restino per un anno nel panico e ci facciano il piacere di suicidarsi...».

### mercoledì alla casina Valadier

## Silvio, in attesa della fiducia ha cantato Malafemmina...

ROMA Un blitz per festeggiare il compleanno dell'amico Cecchi Gori. L'altro ieri sera, dopo il dibattito sulla fiducia al Senato, terminato intorno alle 22, il premier Silvio Berlusconi, si è presentato alla Casina Valadier.

Cecchi Gori e Valeria Marini, vestita con un abito scollato e con uno spacco sul fianco, hanno fatto attendere non poco l'illustre amico, presen-

andosi intorno alle 23,15. Il premier ha rispolverato le sue giovanili doti canore cantando una serie di canzoni napoletane, tra cui «Anema e core» insieme al regista Ninni Pingitore ed a un chitarrista caprese ingaggiato per la serata.

Il B-bis è arrivato puntualissimo alle 22 sulla terrazza del Pincio a bordo di un'auto-blindata con vetri fu-

mè. E chi si è trovato davanti. Secondo quanto racconta Dagozia ad attendere Berlusconi c'era solo Lina Wertmüller con il marito Job. E basta. Deserto. Per fortuna che il reuccio di Arcore aveva già digerito una cena all'hotel Splendido Royal con un mazzolletto di senatori, tra cui Lino Jannuzzi. E grazie al cielo sono arrivati subito dopo Mara Venier e Nicola Carraro, seguiti dal dominus di Publitalia e Ad Mediaset Giuliano Adreani con la sposa. Il Cavaliere di Arcore trova lo stornellatore Guido Lembo che subito l'acchiappa al volo, gli mette in mano una chitarra ed inizia un fantastico concertino di canzonette napoletane, vocals by Berlusconi. Aspettando l'ar-

rivo della coppia Cecchi Gori sospira «Malafemmina», sviene per «Luna Caprese», si sgola per «O sordato innamorato», e col ritornello «O vita, vita mia!» tutti dimenticano la fame e la sete, le regionali e Prodi. Forza Silvio! Irene Pivetti, pregata di partecipare al coretto, ha detto no, poi ha rifiutato, quindi si è seduta al suo tavolo.

Particolarmente ricco il parterre di ospiti. Tra i politici Lamberto Dini, Willer Bordon, Fausto Bertinotti, Mario Pescante, Irene Pivetti con marito. Inoltre presenti Mauro Leone, Ricky Tognazzi con Simona Izzo, Nancy Brilli. Il pranzo di compleanno è cominciato dopo la mezzanotte.

Davide Madeddu

## CENTROSINISTRA

La maggioranza sempre più incapace la situazione economica rischia di marcire. Il partito unico? Tutti anche la Lega gli hanno detto di no

Tremonti vuole vendere le spiagge, Micciché vuole i casinò nel Sud...il governo sembra l'asino di Buridano che morì di fame per non saper scegliere quale erba mangiare

# Fassino: vinceremo anche in Sardegna

«Berlusconi è la vera crisi del centrodestra». La visita nella casa di Gramsci

**SASSARI** L'Italia del centrodestra? Più poveri, più disperati e con meno servizi. Per Piero Fassino, segretario dei Ds non ci sono giustificazioni. «Il governo è assolutamente incapace di affrontare l'emergenza del Paese. Questa maggioranza - denuncia durante la visita per la campagna elettorale di Nuoro, Oristano e Sassari - sarà portata a non assumersi in solido le responsabilità e nei prossimi 10 mesi di governo la destra sarà sempre più incapace. Intanto, la situazione economica rischia di marcire, come denunciano gli industriali».

## Gelo intorno al premier

Premessa per aggiungere anche un altro particolare riferito tutto alla fiducia che, seppure tra il gelo dell'Udc, ha ricevuto il premier. «Il grado di coesione della maggioranza è oggi ancora più debole, tant'è che alla proposta di partito unico tutti, compresa la Lega, hanno risposto no». Ricordando che «anche in Sardegna (si vota per le provinciali e per il rinnovo di tre consigli comunali) si può vincere come alle regionali», Fassino parla subito della proposta del vicepremier Tremonti che «vorrebbe vendere le spiagge per finanziare il Mezzogiorno». «E perché non vendiamo anche il Monte Bianco? Il ministro dell'economia creativa ha creato durante il suo mandato il dissesto economico del Paese. Ora se ne esce con questa proposta delle spiagge: perché allora non vendiamo anche il Monte Bianco? Con quello che fa guadagnare soprattutto d'inverno sarebbe un sollievo per le casse italiane».

Non risparmia critiche neppure al neoministro Gianfranco Micciché:

«Cosa possiamo aspettarci per il Mezzogiorno dal Governo se si fa una proposta come quella di riempire il Sud di casinò? Questa è la filosofia del Governo Berlusconi che per risolvere i problemi del mezzogiorno». E, ironia per ironia subito aggiunge: «Visto che sono vicini ai mezzi di comunicazione potrebbero entrambi decidere di partecipare a un programma più adatto come dilettanti allo sbaraglio». Per il premier che «è la vera crisi del centrodestra», Fassino aggiunge che si tratta di un governo «indeciso fra quale pro-

Dobbiamo parlare al paese: infrastrutture sostegno alle imprese e tecnologia sono le nostre priorità per il Meridione



Il segretario dei Ds Piero Fassino

Foto Ansa

gramma portare avanti, che farà la fine dell'asino di Buridano. Morì di fame non sapendo su quale campo mangiare l'erba». Nelle parole del segretario della Quercia non mancano prese di posizione per il nuovo Governo e, soprattutto, per l'uscita dell'Udc.

«Nessuno ha voluto sottolineare che nel rimpasto il sottosegretario alla Giustizia Vietti dell'Udc è stato sostituito non con un collega di partito ma con uno di Forza Italia. Questo significa che il partito di Follini non se la sente più di condividere la politica del-

Il partito di Follini non vuole più condividere la politica di giustizia voluta dal premier

fiducia parlare al paese e meritarsi queste vittorie, fare le nostre proposte e indicare priorità che per il Mezzogiorno sono soprattutto infrastrutture, specializzazione tecnologica, sostegno alle imprese».

## Nella casa di Ghilarza

Fassino si è soffermato a Ghilarza per qualche minuto nella casa dove visse il fondatore del Pci, che ora ospita un museo a lui dedicato, e ha tenuto un breve discorso nella vicina Piazzetta Gramsci. «Gramsci - ha detto il leader dei Ds - resta un punto di riferimento ideale della sinistra italiana e non solo. Le sue opere, per esempio i "Quaderni dal carcere", restano una fonte inesauribile di riflessione e conservano una grande attualità metodologica e di analisi. Gramsci - ha proseguito - ha tenuto viva e alta la bandiera dell'antifascismo negli anni più difficili, quando il regime era invincibile e gli dobbiamo essere ancora grati per il suo grande coraggio intellettuale, morale e fisico e per il grande contributo intellettuale che ha dato al nostro paese e alla storia della sinistra».

Il sindaco di Firenze ha guidato una delegazione che ha incontrato Prodi: «Noi vogliamo essere tra i protagonisti del programma»

## Domenici: «Le città pilastro della coalizione»

Roberto Roscani

**FIRENZE** Sono soddisfatti i sindaci. Soddisfatti dell'incontro con Prodi, di aver trovato un interlocutore attento, loro che dal governo hanno avuto solo mezza risposta - quando andava bene - se non uno sprezzante silenzio. A Roma, all'appuntamento col leader dell'Unione c'era Domenico Domenici (Firenze), Jervolino (Napoli), Chiamparino (Torino), Sturani (Ancona) ... assenti giustificati Veltroni e Cofferati impegnati altrove. C'è in questa soddisfazione anche un ritorno di protagonismo delle città dopo che la devolution aveva cercato di can-

cellarne il peso per inventare una specie di spezzatino neocentralista.

«Abbiamo messo sul tavolo i problemi grandissimi delle città - spiega Leonardo Domenici - da quelli della finanza locale, alle infrastrutture all'ambiente senza dimenticare quell'emergenza casa che sta diventando una bomba sociale».

**Ma quale era l'obiettivo dell'incontro? Contribuire al lavoro della fabbrica del programma, magari cercando di calarla sul territorio?**

Di più. Certo noi vogliamo essere tra i protagonisti del programma, ma vogliamo anche sollecitare la nascita e l'affermazione dell'Unione. Vogliamo, nella nostra

qualità di sindaci e di esponenti del centrosinistra, la vittoria dell'Unione anche perché le città non ne possono più di un governo che non risponde su nulla.

**Ma questo incontro prelude alla nascita di un organismo stabile?**

Parlerei di un «gruppo di contatto». Il lavoro riguarderà il programma nella sua realtà, e riguarderà anche la battaglia contro questa riforma istituzionale che ignora le città. Io credo che il grande risultato delle regionali sia stato costruito proprio nelle città. Vogliamo contribuire anche alle nuove affermazioni e ai loro contenuti.

**Chiedete a Prodi di rendere più**

**fluidi il rapporto con le città anche nella prospettiva di un governo dell'Unione?**

Certo, ogni governo dovrebbe porsi questo obiettivo. E Prodi ha risposto positivamente nel merito di quello che gli abbiamo detto anche, per fare solo un esempio, sull'idea di eliminare il limite delle due legislature per i sindaci delle città medie...

**Ma pensate ad un «ministro per i rapporti con le città»?**

Il protagonista di questo rapporto deve essere il premier, anche se potrebbe essere un ministro a presiedere gli organi istituzionali di coordinamento tra Stato

ed autonomie locali. Ma la barra del dialogo deve essere forte e riguardare tutto il governo, quindi deve essere nelle mani del premier.

**Torniamo un momento alle questioni istituzionali che vi siete detti con Prodi?**

Le città sono le più colpite dal progetto di devolution che inventa un malinteso regionalismo centralista. Su questo con Prodi abbiamo impostato un impegno comune. Crediamo che in passato anche il centrosinistra abbia commesso errori che ora vanno corretti. Il potere legislativo è nelle mani del Parlamento e delle Regioni, alle autonomie spetta la piena potestà

nell'amministrazione. Con questa chiarezza possiamo evitare errori e rilanciare il dialogo.

**E sui temi concreti?**

Qui c'è bisogno di accelerare: questioni come quella del traffico, delle infrastrutture, dell'inquinamento e - ripeto - dell'emergenza casa sono urgentissime. Il governo Berlusconi non ha affrontato e risolto nessuno di questi problemi, anzi ci ha lasciato soli, senza interlocutori. Si tratta di questioni vitali per le città e per i cittadini: il periodo che ci separa dalle elezioni sarà durissimo, mentre noi abbiamo bisogno di costruire da subito insieme risposte serie ai problemi.

23° anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo

# SENZA LA MAFIA

## LIBERI NELLA LEGALITÀ SICURI NELLO SVILUPPO



Direzione nazionale DS  
Gruppi DS - L'Ulivo di Camera e Senato  
Gruppo DS Assemblea Regionale Siciliana  
Unione Regionale DS Sicilia  
Federazione DS Palermo

In collaborazione con:

Centro di studi e di iniziative culturali "Pio La Torre"  
Istituto Gramsci siciliano  
Osservatorio sulla criminalità organizzata di Palermo

### VENERDÌ 29 APRILE

ore 10.00  
Apertura della Conferenza  
On. prof. **Virginio Rognoni**  
Vicepresidente del Csm  
in memoria di Pio La Torre

Saluto di **Ninni Terminelli**  
Segretario DS Palermo

Introduzione **Massimo Brutti**  
Responsabile nazionale  
Giustizia DS

Dibattito

Ore 13.30  
Pausa

Ore 15.00  
Ripresa dei lavori

### SABATO 30 APRILE

ore 10.00  
Presentazione del Programma Antimafia  
**Giuseppe Lumia**  
Capogruppo DS  
Commissione Antimafia

Dibattito

Ore 13.30  
Pausa

Ore 15.00  
Ripresa dei lavori  
Interviene **Angelo Capodicasa**  
Segretario Regionale DS Sicilia

Ore 17.00  
Intervento conclusivo di **Piero Fassino**  
Segretario Nazionale DS

INTERVENGONO:

**Gavino Angius**  
**Antonio Bassolino**  
**Vito De Filippo**  
**Ottaviano Del Turco**  
**Leonardo Domenici**  
**Anna Finocchiaro**  
**Agazio Loiero**  
**Nichi Vendola**  
**Luciano Violante**

Partecipano tra gli altri:

Ettore Artioli  
Paolo Beni  
Carmelo Barbagallo  
Roberto Barbieri  
Luigi Berlinguer  
Enzo Bianco  
Sergio Billè  
Rita Borsellino  
Massimo Carraro  
Roberto Centaro

Enzo Ceremigna  
Enzo Ciconte  
Luigi Ciotti  
Vincenzo Consolo  
Oronzo Cosi  
Nando Dalla Chiesa  
Gianni Di Cagno  
Stefano Fancelli  
Claudio Fava  
Sandro Favi  
Giovanni Fiandaca  
Enrico Fontana  
Silvana Fucito  
Claudio Giardullo  
Riccardo Giustino  
Tano Grasso  
Giovanni Impastato  
Nicola Latorre  
Carlo Leoni  
Marcella Lucidi  
Salvatore Lupo  
Emanuele Macaluso  
Ivan Malavasi  
Marco Minniti  
Paolo Nerozzi  
Leoluca Orlando  
Carlo Podda  
Giuliano Poletti  
Francesco Renda  
Edo Ronchi  
Michele Santoro  
Giannicola Sinisi  
Marco Venturi

Per informazioni:  
Direzione Nazionale Ds Area giustizia  
tel. 06 6711608  
e-mail: [giustizia@dsonline.it](mailto:giustizia@dsonline.it)

Unione Regionale Ds Sicilia  
tel. 091 421991 - 421300 Fax 091 487227  
e-mail: [dssicilia@dssicilia.it](mailto:dssicilia@dssicilia.it)

Prenotazioni alberghiere:  
"Romanza Tours"  
06 6794800 - fax 06 6794801  
[info@romanzatours.com](http://info@romanzatours.com)

CONFERENZA NAZIONALE  
DEI DS SULLA MAFIA

PALERMO, 29-30 APRILE 2005  
GRAND HOTEL VILLA IGIEA

Ninni Andriolo

## CENTROSINISTRA

I movimenti interni alla coalizione per ora sono di pura tattica. I Ds sono convinti che andare divisi aiuti ad intercettare nuovi voti

Lo stop di Marini sul Listone non viene preso bene dalla Quercia. Parisi: l'Ulivo è stato il motore della campagna elettorale

# «Lista unitaria, scegliere in fretta senza drammi»

*I Ds: decidere subito dopo le amministrative. Prodi: andare avanti con l'Ulivo*



Romano Prodi e Francesco Rutelli

Foto di Marco Bucco/Ansa

## Bertinotti: facciamo il programma con i movimenti

**ROMA** L'Unione deve strutturarsi e darsi forme di democrazia stabili, soprattutto sul programma. Lo strumento? un'assemblea composta per un terzo dai partiti, un terzo da rappresentanti dei governi locali, un terzo da movimenti, associazioni e sindacati. Fausto Bertinotti indica questa necessità anche se non si impicca a un nome: le primarie sul programma? «Sto attentissimo a non usare termini su cui poi si discute per settimane. È una discussione fuorviante». L'analisi del segretario del Prc è che - stante la crisi della cdl - «all'opposizione è richiesto un salto di qualità. L'Unione deve

organizzare la democrazia al suo interno per costruire in maniera convincente delle proposte di programma». Secondo Bertinotti «la fabbrica di Prodi, che finora ha visto un'interessante partecipazione e confronto, ora deve organizzare la democrazia, riempirsi di democrazia». Bisogna, cioè, «costruire un'assemblea per la costruzione del programma che dia dei risultati trasparenti, in modo che la gente li possa conoscere, e che su ogni proposta si possa avviare una discussione approfondita coinvolgendo esperienza come quella dei lavoratori impegnati nelle lotte contrattuali».

ROMA «Scaramucce»? Chi risponde si ricorda il dopo europee e spiega che Franco Marini sta facendo solo il suo mestiere. Quello, cioè, di scegliere in anticipo la postazione migliore per contrattare. Non per sé, naturalmente. Ma per la Margherita. La storia si ripete, quindi: il pre politico 2006 come il pre regionali. Con lo «stop» alle liste unitarie dell'ex leader della Cisl che si tramanda da un anno all'altro, come le feste comandate. «Scaramucce»? Chi risponde di «si» ricorda che il mariniiano «niente» Ulivo dell'anno scorso si trasformò in «metà e metà» lungo la strada, per diventare poi «nove regioni su quattordici» al via della campagna elettorale. E che Marini, alla fine, ebbe un ruolo decisivo nello schierare il suo partito sulla stessa linea di Prodi. «Un politico di razza», insomma. «Forte senso dell'identità e grande spirito d'unione». La trattativa per mettere i Ds sulla postazione migliore per ragionare con gli altri partiti di collegi e candidature sposta il pendolo dalla parte dell'identità, la capacità di non strappare gli equilibri complessivi della coalizione fa oscillare il pendolo dalla parte unitaria.

Insomma, dopo un venerdì di passione c'è sempre una domenica di resurrezione. E nel mezzo c'è un sabato santo lungo quanto la trattativa che dovrà portare Prodi&C a definire gli assetti dell'Unione e dell'Ulivo in vista della partita del 2006 contro Berlusconi. Sempre che non si giochi prima, però. Ma questo è un altro discorso sul quale torneremo.

Marini quindi. Nelle stesse ore in cui Prodi-Fassino e Rutelli giudicavano saggio rinviare la discussione sui

destini di *Uniti nell'Ulivo* a dopo le amministrative siciliane, sarde e del Trentino Alto Adige, il responsabile organizzativo del partito di Rutelli dichiarava a Repubblica che «la Marghe-

Rutelli non escluderebbe il rilancio del Partito democratico europeo per dare respiro alla lista unitaria

”

rita soffre per il rapporto privilegiato con Prodi e i Ds». «Stop sul listone» titolava il quotidiano, che citava, oltre a Marini, anche Franceschini e Gentiloni, due di molto vicini al presidente del partito.

E la moratoria di Prodi, Rutelli e Fassino («parliamone insieme senza far drammi dopo il 15 maggio»)? «Forse Marini non era stato avvertito - scherza il diessino Mimmo Lucà - il voto ci carica di responsabilità. Tutti gli esponenti dell'Unione devono consolidare l'unità e la coesione. Ogni posizione che si discosta da questo imperativo non aiuta». L'intervento di Marini? Non va «nella direzione» auspicata dagli elettori. «Il messaggio delle re-

gionali è chiaro - continua Lucà - *Uniti nell'Ulivo* riscontra un grande successo. Togliere quella lista dalla scheda rappresenterebbe una scelta contro natura».

E Arturo Parisi, presidente dell'Assemblea federale della Margherita, spiega che «la forza serena sviluppata oggettivamente dell'Ulivo, da un Ulivo «unito per unire l'Unione», è stata il motore di tutta la dinamica elettorale». E «questo», aggiunge, è avvenuto «nelle regioni del centro-nord, dove l'Ulivo si è presentato, ma anche là dove ci siamo presentati separatamente». Avanti con la Lista unitaria, quindi. Quanto a Prodi si sa come la pensa. Pochi giorni dopo le regionali, incon-

trando alcuni giornalisti, il leader dell'Unione disse che i risultati davano ragione al sistema «Ulivo-Unione». Lo stesso che «dopo le europee era stato messo in dubbio». Lo schema delle prossime elezioni? «Lo stesso delineato alle regionali». Il Professore, in stanza, non intende mandare in soffitta il simbolo dell'Ulivo. «Si deve andare avanti - spiega - La strada è quella presa, premiata dagli elettori». Nel suo entourage si spiega che Prodi, l'altra sera, è uscito dal colloquio con Fassino sereno e tranquillo sulla tenuta dei Ds. Le resistenze interne alla Margherita? L'impressione è che alla fine i Ds non si tireranno indietro. Anche se, prevedono, in tutti e due i

partiti prevarrà nelle prossime settimane la tentazione di fare di tutto per sedersi al tavolo potendo esercitare un peso maggiore. Solo «scaramucce», quindi, quelle di queste ore? Tattica e

I Ds: la Fed «come patto politico esiste comunque. Si tratta di valutare se ci si presenta anche alle elezioni insieme

”

pretattica, ma anche altro. Secondo indiscrezioni d'agenzia Rutelli non escluderebbe «la possibilità di rilanciare lo sbocco del Partito democratico europeo per dare respiro alla lista unitaria». Una mossa da gettare sul tavolo contrapponendola all'appartenenza ai Ds e al loro Pse. «La verità è che la Margherita non ha risolto la scelta finale - replicano da via Nazionale - Se, cioè, la Federazione debba essere effettivamente un soggetto politico che si presenta come tale alle elezioni». Rutelli e una parte dei Ds pensano che la crisi del centro-destra mette in libertà settori consistenti di elettorato «che possono essere intercettati meglio presentandosi divisi». «I Ds sono di parere diverso - obiettiamo - più ci presentiamo uniti e diamo il segnale di essere una grande forza, più riusciremo ad attrarre un elettorato meno ideologico, più laico, più pragmatico, non ama la frammentazione e chiede la semplificazione del sistema politico». Una lista *Uniti nell'Ulivo* «forte e grande», in sostanza, avrà «una capacità di attrazione dei moderati superiore a quella di ogni partito che vada per conto suo». Una discussione non risolta, quindi. Il gruppo dirigente della Quercia ha deciso, insieme agli altri leader della Lista, «di non svilupparla in queste due settimane perché ci sono le elezioni». All'indomani del 15 maggio, però, «bisognerà affrontarla». Ma «senza drammi per non ripetere una discussione che si trascina per otto o nove mesi. Anche perché non è escluso che avremo le elezioni ad ottobre». Insomma se prima Berlusconi pensava di poter durare fino alla fine, adesso - forse - comincia a credere che «più ha tempo davanti più gli altri possono sostituirlo». Elezioni in autunno, quindi? «In ogni caso bisogna accelerare le scelte - spiegano in via Nazionale - E bisogna farlo in modo sereno e senza polemiche». La Fed «come patto politico tra di noi esiste comunque - aggiungono - si tratta di valutare se ci si presenta anche alle elezioni insieme o, pur essendo espressione di una Federazione, ci presentiamo con i nostri simboli. Ne discuteremo serenamente». I Ds «preferiscono naturalmente» *Uniti nell'Ulivo*, anche dopo il risultato positivo delle regionali. «Ci sono tutte le ragioni per continuare la scelta unitaria», spiegano. In ogni caso bisogna decidere in fretta «e senza drammi».



FAI CAMMINARE I DIRITTI

PIÙ ASILI NIDO

Firma anche tu la legge di iniziativa popolare zeroseianni per i nidi e le scuole dell'infanzia.



www.dsonline.it

## Firma e fai firmare per un nido una scuola in più

Le informazioni sulla campagna nidi, il testo della legge, il depliant esplicativo e il vademecum della raccolta firme sul sito:

[www.consultarodari.org](http://www.consultarodari.org)

La raccolta delle firme avrà termine il giorno 20 maggio 2005.

I moduli vidimati, autenticati e certificati

con le firme raccolte devono essere inviati all'indirizzo:

Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra Area Infanzia - Consulta infanzia e adolescenza Gianni Rodari. Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Per informazioni:

Tel 06.6711308 / Fax 06.48023244 [infanzia@dsonline.it](mailto:infanzia@dsonline.it) [www.consultarodari.org](http://www.consultarodari.org)

## Da 7 anni ricercatore in «formazione»

**Ylenia Zambito**

Sono sette anni che lavoro nello stesso ente, faccio un lavoro molto specializzato, per cui è necessario acquisire una formazione lunga e difficile. Dopo sette anni che questo ente ha investito molto sulla mia formazione, e dopo aver dimostrato in vario modo la mia produttività, non ho prospettive a breve scadenza di assunzione. Vi domanderete quale ente faccia una politica così scellerata, insensata e non produttiva? L'Università! Dopo aver conseguito il titolo di dottore di ricerca nel 2002, ho avuto un assegno di ricerca di due anni che mi è stato rinnovato all'inizio di quest'anno, alla fine del prossimo scadrà e l'unica speranza è che mi dia la possibilità di partecipare ad un concorso di ricercatore in formazione. Ma quanto caspita deve durare questa formazione? La cosa assurda è che chi conosce la mia storia mi dice che sono fortunata. La cosa ancora più assurda è che anche io mi ritengo fortunata. Dopo tutto dalla laurea non sono stata neanche un giorno senza stipendio. Peccato però che lo stipendio in questione confrontato con uno di pari livello è il più basso al mondo. Non credo che sia solo una questione di risorse, piuttosto mi sembra che sia una scelta culturale: i ricercatori in Italia non sono considerati una risorsa, ma uno spreco di risorse. Rimango in attesa che qualcuno faccia i conti con il lento declino del nostro Paese che questa scelta culturale ha generato.

## Medico veterinario a 1.100 euro al mese

**Vincenzo La Manna**

Chi l'avrebbe mai detto che un giorno mi sarei ritrovato precario in una società di precari? Sono cresciuto in una famiglia «a tempo indeterminato» nella sicurezza economica e sociale più assoluta con la convinzione che a coronamento di studi sarebbe stato così anche per me un giorno. Invece no, ero già precario e non lo sapevo. Sono uscito dall'Università a 27 anni con una laurea in Veterinaria poi mi son dovuto sorbire 6 mesi di apprendistato assolutamente inutile (e non pagato) e altri due mesi di attesa per l'esame di Stato. Non posso aprire il tanto sospirato ambulatorio per cani e gatti perché non è più come 30 anni fa e ci vogliono fior di quattrini che nessuno è disposto ad anticipare. Che fare quindi? La ricerca scientifica non mi dispiace quindi gravito intorno al Dipartimento di scienze veterinarie e riesco a galleggiare per due anni grazie a contratti a termine, part time e co.co.co. A questo punto ho 30 anni. Ovviamente non ho una casa, affitto una camera in un appartamento a Macerata, ho una macchina a metano di ormai 8 anni e un piccolo cane precario come me, non ho hobbies particolari, non potrei permettermi. Insomma, pur non vivendo a Milano e contenendo le spese al massimo, arrivare a fine mese è una scommessa. Arriva l'opportunità di un dottorato all'estero e non ci penso due volte. La borsa è di 750 sterline al mese, non è un granché ma almeno è sicura ed è per tre anni. La mia è una storia a lieto fine perché a febbraio, dopo altri 2 anni, ho finalmente firmato con una Università italiana un contratto da Ricercatore a tempo indeterminato; sarà forse uno degli ultimi, visto che la riforma Moratti li farà sparire. Ma sapete quanto è lo stipendio di un ricercatore non confermato? 1.140 euro. Circa.

## Maestra elementare a «chiamata»

**Emilia F.**

Scrivo da Bari, sono una precaria da molto tempo ormai. Dopo aver conseguito una laurea in Scienze Biologiche inizio la mia storia lavorativa precaria che a 38 anni non si è ancora conclusa.

La grande piaga della nostra economia è una enorme popolazione di lavoratori che non hanno un posto sicuro, ma vivono di incertezze, ricatti, delusioni

Quando un posto normale resta un sogno. Le testimonianze raccolte da l'Unità parlano di una deriva che coinvolge tutte le categorie di prestatori d'opera

# Non si può vivere sempre da precari

Co.co.co., lavoratori a progetto, contratti a termine, partite iva, stagionali dell'agricoltura, del turismo, del commercio, lavoratori in nero. In Italia i precari sono milioni. Cinque, sei, forse di più. Nessuno lo sa con esattezza, non ci sono statistiche. Quello che è sicuro è che questi lavoratori non hanno certezze per il loro futuro e che spesso non hanno diritti. E che il loro numero è in continuo aumento. Complici la crisi economica, che ha spinto molti ad abbandonare il mercato del lavoro ufficiale, e la filosofia che il centrodestra, con i suoi provvedimenti, è andato affermando. Una conferma? Da quando, un anno e mezzo fa, è entrata in vigore la legge 30 con le sue 49 nuove forme di lavoro previste, l'occupazione regolare non è aumentata ed è, invece, cresciuto il lavoro nero. Al Sud e non solo. A sostenerlo sono istituti come l'Istat e lo Svimez. Negli ultimi due anni, per l'istituto nazionale di statistica l'incremento è stato dell'1%, per lo Svimez, quasi il doppio: l'1,9. Sembra un paradosso, ma non è così. Ad essere colpiti dalla precarizzazione sono un po' tutte le categorie di lavoratori. Da quelli ad alta specializzazione - basti vedere quanto accade negli enti di ricerca e nelle università - a quelli impegnati nelle mansioni più modeste, che sempre più spesso sono inghiottiti nel vortice del lavoro irregolare.

Uno spaccato di questa realtà lo si può cogliere nelle testimonianze e nei racconti che, sempre più numerosi, giungono a l'Unità on line, all'indirizzo [storie@unita.it](mailto:storie@unita.it), e di cui in questa pagina pubblichiamo alcuni stralci significativi. Sono soprattutto tecnici, insegnanti, ricercatori a scrivere. E questo è, se si vuole, ancor più preoccupante. Significa che il paese sta perdendo la fiducia di quei ceti intellettuali che, con la ricerca e la capacità di innovare, erano stati uno dei motori della crescita civile ed economica. Ma significa anche che non c'è rassegnazione. Che cresce la consapevolezza della necessità di cambiare. Un cambiamento a cui la sinistra e il sindacato sono chiamati a dare sostanza.

**Angelo Faccinotto**

Mi dedico alla famosa Ricerca Scientifica Italiana per ben sette anni per scoprire che borse di studio e dottorato di ricerca non sono sufficienti a conquistare un posto di ricercatore, se non sei sostenuto da un professore universitario. Se sei un individuo libero nella mente puoi anche cambiare strada e così ho fatto, scegliendo di utilizzare il mio diploma magistrale. Ho superato l'ultimo concorso come insegnante di scuola elementare. Bene, sono sono passati cinque anni e vago da una classe all'altra. Qual è il senso? Ci si sveglia ogni giorno senza sapere dove andare a fare l'uovo e non si sa nemmeno se il prossimo mese si lavorerà. Questa è la nostra flessibilità? Sono disgustata e profondamente delusa.

## Per quattro anni impiegato usa e getta

**Paolo**

Quattro anni in un'azienda con un contratto atipico. Dico: quattro anni! Sempre disponibile, mai rifiutato un impiego. Ma quando il programma che controlla il personale, per un malfunzionamento, ha segnalato che non rivedo abbastanza mi sono visto piano piano allontanare. Sembra roba dell'altro mondo eppure è andata così, mi sono sentito un usa e getta, nessuna dignità. Cosa fare, a chi rivolgermi? Sapevo che il lavoro atipico significava nessun diritto, ma non credevo che sarebbero stati senza cuore fino a questo punto. Ho anche una famiglia a carico e loro lo sapevano. Parlano tanto di flessibilità, di diritti, ma non siamo altro che degli schiavi moderni. Almeno loro, gli schia-

vi, ne erano coscienti.

## Ma per l'Istat sono occupata tre volte

**Simona Lombardi**

Ho quasi trenta anni, meridionale e sono laureata in architettura. I titolari di studi professionali non vogliono saperne di assumere un laureato senza esperienza; di concorsi pubblici neanche se ne vede l'ombra. Ho fatto lavori come co.co.co. in vari enti con periodi variabili dai tre agli otto mesi. Ritengo che l'Istat mi annoveri come occupata tre volte. Ecco come si è ridotta la disoccupazione in Italia.

## Sempre in bilico a Roma e a Londra

**Stefi**

Sono Stefi, italiana precaria a Londra, vittima di entrambi i paesi. In breve: poco prima di laurearmi a pieni voti in Scienze della comunicazione, con anni di giornalismo alle spalle, comincio in un'agenzia internazionale con sede a Roma, dove scrivo in inglese e guadagno per un anno 120 euro al mese (non scherzo), mentre i miei articoli sono venduti qua e là e molto bene. Non ho nemmeno il copyright su quello che scrivo, che viene pubblicato con il mio nome. Arranco con borse di studio (come hobby faccio ricerca sui media alternativi), accettando traduzioni e lavoretti vari, lavorando ore e ore in nero in una piscina e girando in bici perché non mi posso nemmeno permettere gli autobus. Mi stufò di Roma. La precarietà è una guerra tra poveri



Presidio di lavoratori «atipici» organizzato dalla Cgil

Foto di Riccardo De Luca

per risorse scarse: tristissimo. Mi trasferisco a Londra, dove lavoro precaria in una Ong con contrattini di due mesi in due mesi e un rimborso di 900 euro al mese che si chiama *internship* ed è una cosa maledetta (così non ti devono pagare il minimo sindacale, le malattie e tutti il resto, ma, ti dicono, tu non paghi le tasse... sic!). Però mi pagano più che in Italia. Ci vivo male, non bastano, ma l'affitto lo pago e intanto collaboro con tanti siti e giornali, e l'agenzia di cui sopra, che ora mi dà 100 dollari ad articolo. L'ironia di tutta questa faccenda? Ho sempre lavorato e scritto per organizzazioni che si occupano di diritti umani e sviluppo, e si fregiano di tale titolo, ma che nella prassi sono uguali agli altri. Sono pure no-profit, ma lì dentro il no-profit sono io.

## Quanti contratti? Ho perso il conto

**Alessandro Bellina**

La mia storia è quella di tanti. Una storia cominciata con entusiasmo, un entusiasmo che lavoro dopo lavoro è scemato ed ormai è quasi assente. Ho cambiato talmente tanti contratti che ormai ne sto perdendo il conto. Il mio curriculum è più lungo di quello di mio padre che è in pensione, e dire che ho solo 29 anni... Ho iniziato con una «ritenuta d'acconto» alla Gabetti, 6 mesi a fare l'acquirente esterno. Che vuol dire: trova poveri cristi che devono vendere casa e vendigli il fatto che la tua agenzia la venderà in cambio del 3-4% del valore cui verrà venduta. Sei mesi lì, qualche successo e poi capisci che non è il tuo lavoro e sono entrato a lavorare in libreria con un contratto di

formazione e lavoro. Bello, ma come si fa a vivere con un milione e 400mila lire al mese con 750mila lire di affitto da pagare? Ho dovuto cambiare ed è iniziato il calvario. Ho iniziato alla Acro Servizi con un contratto interinale di 1 mese e mezzo rinnovato di un altro mese e mezzo, facendo il Call Center per Fineco Online, la banca su Internet. Stipendio migliore - un milione e 600mila lire, ma il lavoro non è durato. 3 mesi e poi via. Fastweb. Tre settimane di formazione full-time per un part-time in cui facevo lo straordinario perfino rispetto ad un full-time: sono arrivato a due milioni e 200mila lire. Non è servito a niente. Passati 3 mesi, «è stato un piacere, mi piacerebbe tenerti». Era giugno. Qualche lavoretto estivo, comprese le notti alla festa de l'Unità. Poi comincio a fare il giro di tutte le agenzie di lavoro interinale. L'Adecco di Cernusco sul Naviglio mi offre una possibilità: Hp. Una sostituzione di maternità: 6 mesi, prolungati di altri 3. Sembrava un miracolo. Ma anche lì finito il contratto, niente. Provo a fare l'assicuratore, ma non sono tagliato. Poi l'Adecco mi propone di lavorare all'Agilent, altro contratto interinale, altri 6 mesi. Finito il contratto, e dopo una parentesi presso una ditta di Concorezzo che ti trattava peggio dello sciacquone del bagno, corso all'Ibm per diventare «formatore sul pacchetto Office» (traduzione, insegnante ai corsi per Microsoft Office delle agenzie interinali). Finito il corso tutti danno per scontato che farò il formatore per l'Ibm. Mi mandano a tenere un corso di dieci giorni, poi non mi chiamano più. Tutto slitta. E io come campo? Ho 28 anni ormai. Cerco un'altra società e inizio a fare corsi a Varese, con la "Stu-

dio e Formazione". Un po' qua un po' là. Poi mi capita un'opportunità: un contratto di formazione lavoro a Brughiero, 24 mesi, come helpdesk. Devo scegliere. Da un lato c'è la passione, dall'altro un pensiero: se 8 mesi all'Hp mi sembravano il futuro, 24 mi sembrano una vita. Oltretutto l'intenzione della ditta è quella di passarmi a tempo indeterminato. Adesso mancano meno di 6 mesi alla fine del contratto e la notte mi sveglio. Mi confermeranno? Non ho fatto neanche uno sciopero, non mi sono tesserato alla Cgil. Ma ho paura. Il mio mondo finisce il 6 di ottobre, se ci sarà il 7 allora sarà il paradiso.

## Fisico, 41 anni, con contratto in scadenza

**Mariano Carpanese**

Ho 40 anni, sono un fisico, e sto in Enea (Ente per le nuove tecnologie l'energia e l'ambiente), con un contratto a tempo determinato, che scade il 14 settembre 2005. Dal '95 mi arrabatto con ospitalità gratuite, borse di studio, contratti di consulenza, cococo, contratti a tempo determinato: da dieci anni sto in Enea e ancora non sono stabile. Solo ad aprile 2000 sono stato assunto con un contratto tempo determinato di tre anni più due, rimasti poi tre grazie al parto del centro-sinistra: il decreto 368 del 2001 che fissa in un massimo di tre anni la durata di un contratto tempo determinato. Sono stato assunto come ricercatore, ma inquadro come diplomato. Ho un figlio di sei anni, sono separato, e percepisco 1.370 euro mensili. Ad oggi, il 14 settembre resterà senza reddito, disoccupato, con prospettive nulle perché un fisico di 41 anni in Italia può solo fare la fame. Sempre ad oggi ho superato, oltre all'esame di laurea, 2 concorsi per borse di studio, 1 concorso per cococo, 2 concorsi per assunzioni a tempo determinato. Certo non sono il solo. In Enea siamo quasi 530 precari con varie tipologie di rapporti di lavoro.

## Dopo 10 anni un part-time vero

**Maria Pina Rossi**

Dal 4 aprile ho un contratto a tempo indeterminato. Non c'ero più abituata. Fra questo lavoro, più sicuro degli altri, e gli anni di precarietà la strada è stata tanta e faticosa. Figlia di emigrati abruzzesi (padre minatore «a tempo indeterminato»), nata in Belgio, ho vissuto in diversi paesi europei e ho fatto l'Università a Bologna. Quando andai a vivere a Parigi, fresca di laurea in lingue non sapevo fare molto. Ma era facile trovare lavoro alla fine degli anni '80. Basta adattarsi. Il primo lavoro - a tempo determinato - che accettai per ottenere la carta di soggiorno, era pagato benissimo proprio perché precario (comunque, malattia compresa). Dopo poco ho trovato un lavoro «vero», quello per cui un'azienda ti fa un contratto. Nel 1994 sono tornata in Italia con mio marito (francese) e i miei due figli. Volle far crescere i ragazzi qui. Non so se sia stata una buona idea. Da allora, infatti, è stato sia per me che per mio marito, tutto un susseguirsi di contratti precari. Certo il lavoro era spesso interessante e le persone con cui si era a contatto in gamba, ma le prospettive nulle. Sempre la sensazione che tutto dovesse finire da un momento all'altro. L'ultimo mio co.co.co. durava dal 2001, rinnovato di tre mesi in tre mesi e stava per scadere il 31/12/2003 quando, nell'ottobre 2003 ho scoperto di essere malata. Il contratto in scadenza non mi è stato rinnovato. Non solo, non ho percepito nulla se non 3 giorni di rimborso spese per l'intervento chirurgico in ospedale, circa 100 euro. Non un giorno di malattia mentre per anni ho versato dei contributi. Mi hanno sostenuto la famiglia e gli amici. Ora sto bene e grazie alla legge sul collocamento degli invalidi civili ho trovato un part time fisso presso una grossa azienda. Ma nel frattempo mio marito, stanco dei suoi contratti patetici, ha trovato un lavoro a Parigi...

## dalla prima

## Una Repubblica fondata sui precari

E' stata, in realtà, una moltiplicazione incredibile dei rapporti di lavoro che ha ridotto tutele e diritti e non ha aiutato nemmeno le imprese. Ha aumentato, per esempio, il contenzioso giuridico, il ricorso ad avvocati e magistrati, incrementando noie e spese a carico degli stessi imprenditori. Tanto che le associazioni imprenditoriali, Confindustria in testa, oggi non offrono al governo in carica i loro ringraziamenti su un piatto d'argento, anzi innalzano contestazioni, critiche, denunce attese tradite.

Perché questo atteggiamento di sostanziale sfiducia? Perché molti di loro hanno capito che quel decantato "pato-

di Parma", tra Silvio Berlusconi e Antonio D'Amato e in cui erano state celebrate pretese idee eguali, era una sinistra riscaldata. Ora si sono resi conto che le facilitazioni dell'«usa e getta» nel mercato del lavoro, servono a ben poco. La possibilità per il tessuto produttivo di costruire una prospettiva salda, capace di tenere, di non durare pochi sprazzi di tempo, non passa per queste ricette da Terzo Mondo, non può fondarsi su una manodopera sfiduciata, umiliata, sottoposta a continui giri di valzer, da un posto di lavoro all'altro.

Una crescita solida ha bisogno di lavoratori magari "fidelizzati" come dicono certi sociologi con un brutto neologismo. Ha bisogno, soprattutto, di operai, tecnici, collaboratori, con cervelli "pensanti", forniti di una formazione professionale continua, permanente. Questa è la carta decisiva, altro che il "job call" o lo "staff leasing", o i Co.Co. Co. o i Co.Co.Pro. E' su questo piano che si combatte e si vince la sfida della competitività. Una sfida (la competitivita-

à) nella quale l'Italia è passata dal ventiseiesimo al quarantesimo posto.

Ed è con tale carta che si sarebbe potuto dar vita ad una flessibilità positiva, non all'attuale giungla di precarizzazione. La dissenata politica governativa è riuscita nella bella impresa di rendere quasi impronunciabile proprio la parola "flessibilità" (così come ha fatto con un'altra nobile parola: "federalismo"). Perché appunto "flessibilità" è diventata sinonimo di precarietà, d'assenza di diritti e tutele (e "federalismo" sinonimo di rottura dell'unità nazionale e di punizione per il Sud).

La flessibilità doveva essere un'altra cosa, un modo di lavorare, inesorabilmente connesso (sorpassando le frontiere del fordismo) ad un nuovo modo di produrre, a nuovi sviluppi tecnologici, in tempi di globalizzazione e di mutamenti continui, di rapporti diretti tra il prodotto e il mercato. Doveva essere una flessibilità che premiava quelli che si rendevano disponibili a gestire, anche con margini d'autonomia creativa, il proprio lavoro.

ro. E soprattutto metteva loro in mano la possibilità di sviluppi e scambi professionali. Consegnava loro un passaporto, fatto di saperi acquisiti, perfezionati, in vista di una nuova certezza. Non li proiettava nell'inferno della precarizzazione.

Non è andata così. Invece di mettere mano, come ci si poteva aspettare da un governo serio, a progetti di formazione permanente, a tutele e diritti capaci di accompagnare il mondo dei nuovi lavori, ad ammortizzatori sociali adeguati, hanno costruito una giungla sempre più estesa, impraticabile.

Non sarà facile disboscarla. Ma bisognerà farlo. Già lo fanno in parte i sindacati con gli strumenti della contrattazione che spesso riescono a saltare a piè pari le circolari del ministero del Lavoro e ad imporre primi diritti elementari. E sperterà al futuro (speriamo) governo di centro-sinistra affrontare una tale emergenza. Magari lasciando perdere le false divisioni tra chi parla semplicemente di "cancellare" e chi scuote il capo e teme

di essere accusato di "disfattismo".

E' chiaro che non basterà un decreto capace di eliminare la legge Trenta per trasformare subito dopo l'esercito dei precari in tanti detentori di un posto fisso e permanente. Il compito sarà quello, faticoso, di smantellare e ricostruire nello stesso tempo, attuando davvero quel dialogo con i sindacati che il berlusconismo ha cancellato. Senza raccontare fin da ora frottole ai ragazzi che saltano da un lavoro all'altro, ma anche ai cinquantenni che invano tentano di riciclarsi rispetto ai loro vecchi lavori, senza che nessuno li aiuti a ritrovare sbocchi professionali adeguati. Non serviranno le favole di un paradiso a portata di mano, tanto care agli attuali governanti. Servirà fissare passi concreti verso un orizzonte non fumoso. Servirà precisare un progetto di società nel quale chi lavora, chi in sostanza produce ricchezza, possa ritrovare se stesso, un proprio ruolo, la propria libertà di esistere con dignità.

**Bruno Ugolini**

PRIMA USCITA  
pietà l'è morta  
in edicola

## Voci dalla Resistenza

**Cantiamo ancora.**

Canti della Resistenza in Italia  
2 cd per ricordare.  
La seconda uscita **fischia il vento**  
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

Toni Fontana

Italia e Stati Uniti sono sull'orlo di una crisi diplomatica, la vicenda Calipari sta infatti determinando un «ping-pong» tra le due sponde dell'Atlantico e tutto lascia pensare che lo scontro è solo all'inizio. Ieri sera infatti il portavoce del Dipartimento di Stato ha severamente bacchettato Berlusconi che, tra un impegno parlamentare e l'altro, aveva rilasciato alcune dichiarazioni mettendo l'accento sulle divisioni che attraversano l'amministrazione Bush anticipando che l'Italia potrebbe «non sottoscrivere cose che non ci convincono».

Le parole del premier hanno mandato su tutte le furie i capi del ministero diretto da Condi Rice. Il portavoce Adam Ereli, interpellato dai giornalisti a Washington, non ha nascosto l'irritazione per le affermazioni di Berlusconi sostenendo che il Dipartimento «lavora in pieno accordo con il Pentagono». Il portavoce della Rice ha insomma negata quanto appare chiaro e cioè che Rumsfeld pretende di insabbiare tutta l'inchiesta per preservare «l'intoccabilità» dei suoi soldati, mentre Cia e Dipartimento di Stato stanno cercando di affilare gli strumenti della diplomazia al fine di evitare una clamorosa rottura con Roma, alla vigilia della commemorazione della fine della seconda guerra mondiale che si terrà lunedì a Nettuno (Roma) alla presenza dell'ambasciatore Sembler e di diversi ministri italiani, tra i quali Martino.

La replica degli americani interviene a poche ore di distanza dalle affermazioni di Berlusconi che, evidentemente informato del fatto che il Pentagono ha già assolto i soldati che hanno ucciso Calipari, aveva detto che «se le conclusioni saranno discordanti andremo a conclusioni discordanti». Berlusconi si era spinto oltre sottolineando che «l'amministrazione Usa ha problemi interni con il Pentagono». Il Pentagono ha una posizione che l'amministrazione vorrebbe più flessibile. Il premier insomma ha fatto capire che le probabilità di giungere ad una doppia conclusio-

# Caso Calipari, è scontro Italia-Usa

Berlusconi: «Non firmo carte che non convincono, divisi Pentagono e Dipartimento di Stato». Washington smentisce



La parte anteriore della Toyota mostra alcuni fori di arma da fuoco

Foto Ansa

## Bucarest

### Un mese dal rapimento dei tre reporter Appello della Romania ai sequestratori

**BUCAREST** A un mese esatto dal rapimento di tre giornalisti romeni a Baghdad, il 28 marzo 2005, a Bucarest si aspetta ancora la risposta alla richiesta delle autorità di una liberazione telefonata di Marie-Jeanne Ion, della televisione privata Prima Tv, sequestrata insieme con il suo cameraman Sorin

Miscoci ed il corrispondente del quotidiano Romania Libera, Eduard Ohanesian. In un comunicato diffuso dalle autorità di Bucarest si afferma che per sensibilizzare i rapitori è stato ricordato che la Romania festeggerà fra soli due giorni (l'1 maggio) la Resurrezione di Cristo. In un incontro, avvenuto

mercoledì sera, con i direttori dei principali media romeni, il presidente Traian Basescu ha assicurato che i tre giornalisti sono vivi e che i negoziati continuano, mentre si insiste, per adesso, sul ritorno a casa di Marie-Jeanne, figlia del senatore socialdemocratico Vasile Ion (opposizione).

Nessun segno invece dai rapitori negli ultimi due giorni, da quando la televisione araba Al Jazeera ha diffuso un nuovo video con Marie-Jeanne Ion, Sorin Miscoci e Ovidiu Ohanesian e la stessa richiesta: la vita dei tre giornalisti o il ritiro delle truppe romene dall'Iraq, è la richiesta dei rapitori che si

fanno chiamare «Brigata Muadh Ibn Jabal».

Intanto l'invitata del Manifesto Giuliana Sgrena, ospite ieri della rubrica Next di Rai News 24, ha rivolto ancora una volta un appello ai rapitori che tengono in ostaggio in Iraq Florance Aubenas, l'invitata Libération sequestrata il 5 gennaio scorso. Un appello che ha voluto ripetere anche in francese. Giuliana Sgrena ha detto che la sua storia e quella della Aubenas sono simili e si aspettava che la soluzione positiva della sua vicenda potesse portare alla fine anche del sequestro della giornalista francese.

# Guerra illegale, la mina Iraq sulle elezioni di Blair

Il procuratore generale aveva espresso dubbi. L'opposizione: il voto sul conflitto sarebbe stato diverso se avessimo saputo

Marina Mastroiua

Bugiardo e ancora bugiardo. I tabloid britannici non si perdono in sottigliezze, coniugando per l'ennesima volta l'aggettivo accanto al nome di Blair. A pochi giorni dalle politiche del 5 maggio, il premier laburista si vede esplodere per le mani il dossier Iraq, tenuto finora sapientemente alla larga da una campagna orchestrata sui temi della politica interna. Costretto da anticipazioni di stampa, il governo ha finalmente pubblicato il parere legale espresso alla vigilia della guerra dal procuratore generale Lord Goldsmith. E il succo è piuttosto imbarazzante per Blair: il consigliere legale del governo due settimane prima che pioverono i primi missili su Baghdad si mostrava quanto meno scettico sulle basi legali del conflitto, stimando insufficiente la risoluzione 1441 dell'Onu.

Insorge l'opposizione, le famiglie dei militari britannici uccisi in Iraq annunciano un'azione legale contro il governo. In effetti il parere del procuratore generale offre appigli alla polemica. «Resto dell'opinione che la via legale più sicura sia garantirsi una seconda (dopo la 1441) risoluzione dell'Onu che autorizzi l'uso della forza», scriveva Goldsmith il 7 marzo del 2003. Specificando più avanti: «L'ar-

gomento per il quale da sola, la 1441 consente l'uso della forza previsto dalla 678 può essere sostenuto solo se ci sono forti basi fattuali che indichino che l'Iraq non ha saputo cogliere l'ultima possibilità». E cioè se gli ispettori dell'Onu spediti a verificare la presenza di armi di distruzione di massa e l'adempimento di Saddam all'obbligo di disarmare avessero redatto un rapporto inequivocabilmente negativo. Cosa che non accadde. Per altro il procuratore generale si soffermava allora sul fatto che non potesse essere legalmente invocata l'irragionevolezza del veto di alcuni membri del Consiglio di sicurezza per aggirare il passaggio di una seconda risoluzione. «In ogni caso se la maggioranza dell'opinione pubblica mondiale resta contraria all'azione militare, sarebbe difficile qualificare il veto francese co-

Il consigliere legale riteneva insufficiente la risoluzione 1441 per attaccare Baghdad

”

me «irragionevole». Dieci giorni più tardi le articolate argomentazioni di Goldsmith si erano ridotte ad una sola paginetta in cui si dava un laconico parere a favore della legalità.

Che cosa è intervenuto tra il pri-

mo e il secondo documento? E perché quel parere non venne reso pubblico allora? Sono queste le domande che oggi l'opposizione, in difficoltà nei sondaggi prelettorali - i tory sono accreditati tra il 31 e il 33% contro il

40% del Lab - rigira su Blair accusandolo nuovamente di aver mentito al parlamento e allo stesso governo. Il liberaldemocratico Charles Kennedy è esplicito: i Comuni non avrebbero votato per la guerra se il consiglio lega-

le fosse stato reso noto.

Tesissimo, il primo ministro ieri ha dovuto fare buon viso mentre la conferenza stampa elettorale organizzata con il ministro delle finanze Gordon Brown per decantare i successi dell'economia britannica veniva dirottata dai giornalisti sul dossier iracheno. La guerra era «perfettamente legale», tra il primo e il secondo rapporto Goldsmith non c'era nessuna differenza sostanziale, ha sostenuto Blair. «Contrariamente a quello che scrive la stampa questa cosiddetta «pistola fumante» è solo un petardo bagnato - ha affermato il primo ministro -. La gente può continuare a dire che questo ha a che vedere con la mia integrità. Ma si trattava solo di prendere una decisione. L'ho presa. Devo convivere con le conseguenze. È stato meglio per la sicurezza di questo paese e la

sicurezza del mondo rimuovere Saddam e metterlo in prigione, piuttosto che lasciarlo al potere».

Schierati al fianco di Blair anche Brown, che si prepara a succedergli a Downing street, e il ministro degli esteri Jack Straw. Ma a dispetto delle loro assicurazioni, non c'è dubbio che alleggi sul primo ministro uscente più di un'ombra su come è stata gestita la partita della guerra. A due anni dall'inizio del conflitto, l'Iraq è un buco nero, le armi di distruzione di massa non sono state trovate, i famosi 45 minuti sufficienti a Saddam per colpire Londra si sono rivelati una bufala e Blair non è riuscito a dissipare il sospetto di aver fatto pressioni sui servizi perché pompasero la minaccia irachena per piegare verso la guerra un'opinione pubblica refrattaria.

Le famiglie dei militari uccisi come le associazioni di civili iracheni vittime del conflitto sono determinate a trascinare il premier laburista in tribunale. Ieri è stato annunciato un ricorso all'Alta corte di Londra e alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Obiettivi di lungo termine. Ma gli analisti non si aspettano gravi ripercussioni sul voto della prossima settimana. Le bugie di Blair sono consolidate nell'opinione pubblica, a dispetto di tutto i tory non ispirano maggiore fiducia. E solo il 3% dei britannici penserà all'Iraq al momento di votare.

## dopo 3 anni di silenzio

### Carta Ue, Jospin in aiuto del sì

**PARIGI** Jospin, dopo tre anni di silenzio, è tornato in tv per sostenere la causa del sì alla carta europea. «Spero che la sinistra si unisca per dire sì all'Europa e non per bloccarla. Capisco le ragioni del malcontento dei francesi, ma dire no alla Costituzione europea significa punire la Francia, punire l'Europa, non significa punire il governo». Questo l'accorato appello dell'ex capo del governo, il socialista Lionel Jospin, il grande sconfitto alle presidenziali del 21 aprile 2002.

Da allora non era più stato visto in tv e fino a una settimana fa non aveva più preso la parola in pubblico. Ma ora, davanti ai rischi che la costruzione europea corre, di fronte al no emerso nei sondaggi forte e duro da corrodere, tutti quanti sono convinti dell'utilità storica e politica della nuova carta

costituzionale sono chiamati a dare il loro contributo. Anche se non a tutti nel partito socialista farà piacere il rientro sull'agone politica di un grande vecchio come Jospin. A cominciare dall'attuale segretario Francois Hollande che si vede automaticamente spiazzato dal centro della scena perché tra lui e Jospin i riflettori sono ancora tutti per Jospin. E ancora di più: non farà piacere al gruppo dirigente arrivato alla guida del partito dopo la debacle del 2002 un sondaggio pubblicato da Le Parisien nel quale emerge chiaramente che l'elettorato socialista aspetta a braccia aperte lo sconfitto di tre anni fa, quasi a riempire un vuoto che i vertici in sella oggi sembrano non riuscire a coprire nonostante siano risultati vincitori alle regionali dello scorso anno. Alla domanda: sperate che Lionel Jospin rientri attivamente nella vita politica francese, il 62% dei socialisti dice sì. Paradossi della politica, carenza di leadership: le risposte sono diverse ma un dato è certo e cioè che l'uomo che aveva accettato tutte le responsabilità di una sconfitta storica per i socialisti battuti anche dalla destra di Le Pen, ora è l'uomo che in tanti aspettano e sperano sia in grado di dare un senso più concreto al sì, questa volta di sinistra.

## il retro sceno

Ecco alcuni stralci di un commento del Manifesto pubblicato ieri a pagina 4.

*Più o meno consapevolmente qualcuno sta lavorando attivamente al depistaggio della verità sull'uccisione di Nicola Calipari e il ferimento di Giuliana Sgrena. (...) In particolare la Repubblica, non nuova alla promozione di se stessa, è impegnata in una ideologica e rabbiosa delegittimazione di chi, come noi, è coinvolto in prima persona ed è, di fatto l'avvenimento -ci si può leggere perfino una perfidia concorrenziale. Così, nell'intento dichiarato di smascherare «la decisiva e incontestabile circostanza che, alleati fedeli, ci siamo mossi contro l'amico americano» scrive Giuseppe D'Avanzo, si definisce Nicola Calipari «aurea icona salvatutti», si rimette sotto accusa la decisione di trattare per liberare Giuliana Sgrena, e si attaccano quelli che «conoscono la verità» e che «strepitano come oche starmazzanti» (sic). La tesi è che gli americani sono affidabili e loro si sanno fare la guerra.*

*Sull'«imprudente Calipari» scrive un altro «retroscena» Ennio Caretto sul Corriere della Sera. Ci sarebbero, secondo fonti del Pentagono, intercettazioni che dimostrerebbero la fretta innaturale nel risolvere il salvataggio dell'ostaggio. (...)*

*E La Stampa di ieri ha intervistato nientemeno che Edward Luttwak, portavoce di se stesso ormai, ma autorevole ex spia. E anche lui, in assoluta sintonia, invita a smetterla di «dire bugie» perché «è ora che il governo italiano dica in pubblico quello che dice in privato»: cioè che in quella notte del 4 marzo a Baghdad «venne commessa una grave imprudenza». Indovinate chi è il responsabile: manco a dirlo Nicola Calipari. (...)*

ne dell'inchiesta, a sancire cioè che sulla morte di Calipari vi sono due punti di vista tali da impedire una conclusione unitaria, stanno vertiginosamente aumentando. Solo alcuni giorni fa, quando da Washington sono stati fatte filtrare le prime voci, pilotate probabilmente allo scopo di scatenare un putiferio e misurare le reazioni italiane, il capo del governo si era lamentato per le «improvvide indiscrezioni» che erano state diffuse «impropriamente».

L'uscita di Berlusconi non rappresenta tuttavia la prova definitiva che si arriverà alla rottura. Da alcuni giorni l'ambasciatore Usa a Roma, Mel Sembler, è diventato un ospite fisso a palazzo Chigi dove è in corso una trattativa con il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta. Il portavoce del Dipartimento di Stato non ha accennato alle conclusioni dell'inchiesta ed ha invece messo l'accento sul fatto che Calipari è «un eroe nazionale in Italia» e la sua morte rappresenta «un evento tragico».

La sparatoria potrebbe insomma essere «derubricata» e definita una «tragica fatalità», assolvendo i soldati ed evitando un serio accertamento dei fatti. Berlusconi per non inimicarsi l'amico George» potrebbe ingoiare il rospo del Pentagono. E comunque impressione generale che ben presto che cose si chiariranno nel senso che apparirà chiaro quanto sono disposti a cedere al Pentagono e, di conseguenza, se vi saranno due relazioni separate. Sia dai comandi Usa in Florida che da quelli di Baghdad trapelano voci secondo le quali le conclusioni si sapranno «molto presto».

In previsione di un'assoluzione preventiva» in Italia l'opposizione pretende, come fa notare il senatore Ds Massimo Brutti, membro del Copaco, che «Berlusconi venga a riferire in Parlamento». Secondo Brutti le «responsabilità dei militari americani vanno accertate, in uno stato di diritto non sono ammesse eccezioni anche se quei fatti sono accaduti in circostanze difficili. Occorre stabilire se l'ufficiale americano che sapeva della presenza di Calipari abbia comunicato o abbia potuto comunicare con la pattuglia. Io credo di sì - conclude Brutti - e in tal caso vi è stata una vistosa falla nel sistema di sorveglianza e di raccordo americano a Baghdad».

Del caso Calipari ha parlato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, o con alcuni influenti senatori Usa, come Ted Kennedy e Hillary Clinton. Lo ha fatto nel corso della sua visita di ieri a Washington. «Ho parlato con la senatrice Clinton, così come aveva già fatto in precedenza con Ted Kennedy e con il figlio Patrick, deputato alla Camera dei rappresentanti, del caso Calipari. Ho detto - ha spiegato Veltroni - noi speriamo che sia fatta chiarezza, che tutti gli italiani lo sperano. Mi è stato risposto che anche loro faranno la loro parte perché sono dei pari interessati a fare la massima chiarezza, perché anche loro sono rimasti molto colpiti da questa vicenda e perché, come mi ha detto Hillary Clinton, è nella cultura dell'America ricercare verità e chiarezza».

I familiari dei militari uccisi in Iraq vogliono portare il primo ministro in tribunale

”

Toni Fontana

L'Iraq ha da ieri un governo, il primo dell'era post-Saddam eletto dal popolo, o meglio da due terzi degli iracheni. Recuperato il tempo perduto in baruffe e violenti litigi, curdi e sciiti hanno varato un esecutivo rispettando la tabella di marcia concordata con le Nazioni Unite. A capo della compagine che reggerà il Paese fino alla fine dell'anno, quando si terranno nuove elezioni, vi è Ibrahim Jaafari, sciita moderato, per molti anni esiliato in Iran, leader del partito Da'wa. I dati positivi però si fermano qui e, dietro i titoli dei fatti accaduti ieri (per ironia della sorte Saddam compiva 68 anni), si celano enormi problemi, forse irrisolvibili. Il voto di fiducia si è svolto nell'ormai consueta cornice di violenza. Almeno dieci persone, tra poliziotti e funzionari governativi, sono caduti sotto il piombo dei terroristi. Tra le vittime anche il generale Mohsen Abel al-Sadah, uno dei capi dell'intelligence. Forse anche a causa della raffica di attentati molti deputati non hanno raggiunto la «green zone», la cittadella fortificata dalle forze della Coalizione, e, quando il premier designato al Jaafari si è affacciato all'assemblea si è trovato davanti solamente a 185 dei 275 parlamentari. Forse non è stata solo la paura di attentati a spingere 90 parlamentari a disertare la riunione. Dalle segrete trattative che si sono protratte per tre mesi nei palazzi del nuovo potere è infatti emerso un esecutivo che apre più problemi di quanti promette di risolverne. Al Jaafari ha infatti chiesto e ottenuto la fiducia per un governo composto da 27 ministri più altri cinque. I primi sono i nuovi titolari dei dicasteri, i secondi sono i vecchi ministri «prorogati» perché non è stato raggiunto un accordo. Nel primo gruppo gli sciiti si sono assicurati due posti chiave: Bayan Jabbar guiderà il ministero dell'Interno dal quale dipende la polizia,

## IRAQ la guerra infinita

Varato il primo esecutivo dopo la caduta del regime di Saddam  
Lo guida uno sciita moderato ma sulla sua strada restano enormi problemi irrisolti

Agli sciiti Interni e Finanze  
Scontro su Petrolio e Difesa  
La violenza non si ferma: colpo di mortaio su militari del reggimento San Marco

# Fatto il governo, italiani attaccati a Nassiriya

Jaafari premier ma su 5 ministri non c'è intesa. Vice il discusso Chalabi. Paura nella base italiana ma nessun ferito

Ali Abdul Amir Allawi, omonimo del premier uscente, andrà alle Finanze, e, una volta occupata la poltrona, potrà controllare i fondi destinati alla ricostruzione. I curdi manterranno probabilmente il dicastero

degli Esteri. I cinque ministri vacanti, che saranno per ora affidati a coloro che già li occupano e sono stati nominati da Allawi, comprendono alcune postazioni strategiche: petrolio, difesa, elettricità, industria e di-

ritti umani. Il governo di Al Jaafari nasce insomma più che dimezzato e soprattutto «inquinato» da personaggi a dir poco discutibili. Nelle vesti vice-premier (è uno dei quattro vice

Un soldato americano controlla una famiglia nel villaggio di Al Hawija  
Foto di Sasa Kralj/Agf



## Lo sciita Al Jaafari uomo forte del neonato esecutivo

**BAGHDAD** Ibrahim Al Jaafari, il premier iracheno il cui governo ad interim ha ottenuto la fiducia del parlamento, è il leader di uno dei più antichi movimenti islamici del Paese arabo, il Dawa (Appello), di ispirazione sciita. Nato 58 anni fa nella città santa sciita di Karbala, Jaafari è rientrato in patria dopo la caduta del regime di Saddam, nell'aprile 2003, contro il quale ha combattuto durante più di 20 anni di esilio. Laureato in medicina all'università di Mosul, nell'Iraq settentrionale, Jaafari fu costretto a lasciare il Paese a causa della feroce repressione contro il Dawa, culminata nel 1981 nell'esecuzione del suo fondatore, l'ayatollah Mohammad Baqer al-Sadr. Il leader sciita si rifugiò prima in Iran e poi, nel 1989, in Gran Bretagna, dove è rimasto fino all'invasione americana e al crollo del regime. Di ritorno in Iraq, è stato prima membro del Consiglio di governo provvisorio e poi vice presidente ad interim. Numero due della lista unica sciita benedetta dal Grande Ayatollah Ali Sistani, che ha vinto le elezioni del 30 gennaio, Jaafari è considerato un moderato. Tuttavia, in una recente intervista al settimanale tedesco Der Spiegel, si è detto favorevole all'introduzione della sharia (legge islamica) tra le fonti giuridiche della futura costituzione irachena. D'altra parte Jaafari ha respinto l'eventualità di un'ingerenza dell'Iran, con cui la maggioranza sciita irachena ha forti legami, e dell'instaurazione di un regime teocratico sul modello del Paese vicino. Il leader sciita si è anche espresso a favore della costituzione di uno Stato federale in Iraq e, nel corso delle travagliate manovre per la formazione del nuovo governo provvisorio, ha preannunciato il coinvolgimento della minoranza sunnita nel processo politico.

di Al Jaafari) rientra infatti nelle stanze del potere Ahmad Chalabi, trafficante sciita, fino allo scorso anno uomo di fiducia del Pentagono e quindi silurato con l'infamante accusa di essere una spia degli iraniani. Chalabi, ricercato dall'Interpol per il fallimento della Petra bank di Amman (per questa ragione non può entrare in Giordania) era appunto caduto in disgrazia, ma si è abilmente riavvicinato ai capi sciiti e agli ayatollah che lo hanno prontamente «riabilitato». Uno degli altri vice-premier sarà il curdo Rowsh Nouri Shaways. Appare invece fallita l'operazione politica curata da dietro le quinte dal premier uscente Allawi che, forse proprio per questa ragione, non farà parte del governo nel quale non vi sarà nessuno dei suoi uomini. Allawi infatti, assieme ad alcuni notabili sunniti, aveva tentato di coinvolgere alcuni settori della guerriglia e si era prospettata la nomina del generale Sadoum Al-Doulaimei, vicino agli insorti «moderati» a ministro della Difesa. Ma, presumibilmente per il veto degli sciiti, l'operazione non è andata in porto. L'ondata di violenza che ha accompagnato la nomina dei ministri non ha risparmiato Nassiriya dove sono schierati i militari italiani. Un colpo di mortaio è esploso a poca distanza dal mezzo sul quale viaggiavano alcuni militari del reggimento San Marco «che stavano effettuando una ricognizione». Il mezzo è stato danneggiato, ma nessun soldato ha riportato ferite. Gli italiani hanno sparato mettendo in fuga gli assaltatori. Il fatto è accaduto ad una cinquantina di chilometri da Nassiriya. Dal 21 gennaio, quando venne ucciso il maresciallo Cola, non vi erano più stati attacchi ai danni dei militari italiani. Fonti dell'intelligence hanno fatto sapere che l'episodio viene valutato «con preoccupazione» perché negli ambienti dei miliziani sciiti si «potrebbero essere rotti gli equilibri» che finora hanno garantito una relativa tranquillità a Nassiriya.

**l'intervista**  
**Mohammad Mohaddessin**  
dirigente resistenza iraniana

# «Europa troppo benevola con Teheran»

Il responsabile esteri dell'opposizione in esilio: gli ayatollah fingono di trattare e intanto fabbricano l'atomica

Gabriel Bertinotto

Mentre oggi a Londra riprendono i colloqui sul programma nucleare iraniano fra le delegazioni di Teheran e della trojka Ue (Francia Germania Inghilterra), Mohammad Mohaddessin, responsabile esteri del Consiglio nazionale della resistenza iraniana (Cnri), critica duramente in questa intervista l'atteggiamento occidentale verso il regime degli ayatollah, oscillante fra la «benevolenza» europea e la minaccia di guerra Usa. Il Cnri è legato all'organizzazione armata dei Mujaheddin del popolo.

**Signor Mohaddessin, la questione nucleare domina i rapporti fra Teheran e la comunità internazionale. Come valuta l'atteggiamento dei governi europei?**  
«Credo che la linea della Ue, e in particolare della trojka franco-tedesco-britannica, sia assolutamente contraria agli interessi del popolo iraniano, e danneggia la causa della pace e della sicurezza nella regione. Negli ultimi due anni, mentre negoziavano con l'Europa, i dirigenti iraniani continuavano a produrre armi. Potrei dire che trattavano solo per guadagnare tempo e continuare a sviluppare il loro arsenale atomico. A partire dall'ottobre 2003 hanno avuto tutto il tempo per andare sempre più vicini alla realizzazione della bomba, sulla base di un progetto che risale a 18 anni fa. Che dire poi dell'ingerenza negli affari iracheni? Decine di migliaia di agenti al soldo dei mullah sono all'opera in Iraq, e hanno preso il controllo di molte istituzioni locali, soprattutto nel sud. Ma l'Europa, la Francia soprattutto, sceglie la politica della benevolenza, che ha miseramente fallito proprio nel suo dichiarato obiettivo di dare spazio ai moderati. Tutti i cosiddetti moderati all'interno del regime sono stati estromessi, la fazione di Khatami emarginata. Il risultato di questa ricerca dei moderati è il perdurare di una brutale dittatura religiosa».

**Lei critica l'Europa. E gli Usa, con le loro minacce di guerra?**  
«Purtroppo in campo c'è anche questa opzione, l'attacco militare straniero. Che diventerebbe, temo, inevitabile, se l'Iran completerà il suo programma di costruzione dell'atomica. Ma esiste una terza soluzione che proponiamo al mondo: aiutate la resisten-

za iraniana a cambiare il paese. Al momento invece, le scelte occidentali ostacolano il cambiamento in Iran. Quando chiediamo il sostegno internazionale, non chiediamo al mondo di fare guerra all'Iran. Abbiamo in noi stessi il

potenziale per realizzare autonomamente il cambiamento. Vi chiediamo solo di non lavorare contro di noi».

**Lei traccia un quadro in bianco e nero della realtà politica iraniana, che gran parte dei gover-**

**ni e delle forze politiche europee, anche di sinistra, non dividono. Non sarebbe preferibile, anche per voi, sfruttare le contraddizioni interne al regime?**

«Lo vorremmo, se fosse una via praticabile. Ci abbiamo anche provato. Fra il 1979 ed il 1981, nei primi anni del khomeinismo, abbiamo operato pacificamente come forza di opposizione interna. In risposta abbiamo

subito i massacri che ci hanno costretto alla clandestinità. Lo so, in Europa da tempo si cerca di individuare la parte sana del regime iraniano. L'Occidente ha tentato di dialogare con Rafsanjani, dando per scontato che fosse un

moderato, anzi, per usare l'etichetta usualmente attribuitagli, un pragmatico. Noi dicevamo: magari fosse vero, ci guadagneremmo noi stessi, ma vi sbagliate. È cambiato qualcosa con Rafsanjani? Poi è arrivato Khatami. Stessa storia. Tutti a dire che era un moderato, anzi un riformatore. È cambiato qualcosa? Il risultato di tutto il suo moderatismo sono le violazioni dei diritti umani, che continuano gravissime, l'espansione del terrorismo, il programma nucleare».

**Non pensa che l'approccio negoziato europeo serva anche a sventare il rischio di un'altra guerra preventiva americana?**  
«Francamente non credo che la principale preoccupazione della Ue siano le armi nucleari o l'attacco Usa, ma i suoi interessi, gli stretti rapporti economici con l'Iran. La Francia ad esempio negli ultimi quattro anni è passata dal rango di quinto partner commerciale sino a contendere il primo posto alla Germania. La stessa logica governava l'atteggiamento verso l'Iraq. I paesi contrari al conflitto temevano di perdere i vantaggi derivanti dai legami economici con il regime di Saddam. Qualcuno ha persino detto: abbiamo perso l'Iraq, non possiamo perdere anche l'Iran. Qualcun altro è arrivato a suggerire ai capi di Teheran un patto di questo tipo: fermate le vostre attività nucleari, e noi continueremo a trattare i Mujaheddin del popolo come un'organizzazione terroristica. Che senso ha questo? La qualifica di terrorista viene applicata oppure no, a seconda che convenga ad un baratto politico?».

**In definitiva cosa chiedete all'Europa?**  
«Chiediamo di sostenere la resistenza iraniana. O almeno di non intralciare l'attività. Non chiediamo appoggi finanziari, non chiediamo soldi, per essere chiari. All'Europa consigliamo di guardare al futuro, al giorno in cui questo regime sarà crollato. Allora la questione delle relazioni con l'Europa si riproporrà. Noi vorremmo che essa resti il nostro partner privilegiato. Ma il modo in cui l'Europa opera adesso sta distruggendo il suo rapporto con il popolo iraniano. Un po' come accadde con gli Usa, che sostennero lo Shah. Risultato: ancora oggi il popolo iraniano ha un'immagine molto negativa degli Stati Uniti».

www.carta.org

## Revolution française



**Il 53 per cento dei francesi ha deciso. La costituzione europea è liberista: il 29 maggio voteranno no. Reportage, schede e un'intervista a Bernard Cassen. Non sempre vince la politica**

## Marcos & Taibo

Un romanzo giallo a puntate. Terzo capitolo: il detective zapatista Elias va a Città del Messico...



**CARTA** Il settimanale è in edicola

DS • FORMAZIONE POLITICA

Seminario sui quesiti referendari relativi alla legge sulla procreazione assistita

**Tra tutela della salute, diritti naturali della famiglia e libertà della ricerca scientifica**

Coordina  
**Mena Arcieri**  
Segreteria Provinciale DS Salerno

Intervengono:  
**Alfredo D'Attorre**  
Segretario Provinciale DS Salerno

**Filomena Gallo**  
Presidente Comitato Prov. Referendario, Avvocato

**Domenico Danza**  
Direttore Centro Mediterraneo  
Medicina della Riproduzione  
Presidente Associazione AIMBRU

**Chiara Lalli**  
Università di Chieti

**Pina Orpello**  
Coordinatrice Regionale delle Donne Campania

Conclude  
**Francesca Izzo**  
Università Orientale di Napoli



Salerno, martedì 3 maggio 2005  
c/o Federazione Provinciale DS via F. Manzo, 15



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il giudizio più duro è quello del capo della polizia di Miami. «Un provvedimento inutile e pericoloso», dichiara il comandante John F. Timoney non appena Jeb Bush, fratello del presidente e governatore della Florida, annuncia d'aver firmato una nuova legge per mettere in condizione gli onesti cittadini di difendersi finalmente dai criminali. La legge è nota con il nome di «Stand your ground», che si può tradurre sia con «mantenere le posizioni» che con «boia chi mola».

Quel che la normativa stabilisce è che d'ora in poi chi per qualsiasi motivo si senta in pericolo o minacciato, non deve cercare per prima cosa di mettersi in salvo, ma può immediatamente rispondere con tutta la forza necessaria. «Compresa quella mortale», specifica il testo licenziato con maggioranza bulgara da Camera e Senato. Dal punto di vista giuridico si tratta d'un cavillo: il diritto alla legittima difesa è già ampiamente tutelato e in Florida non è mai accaduto che chi abbia freddato un aggressore sia stato condannato per eccesso di violenza. Alla National Rifle Association, la potente lobby delle armi, non sembrava abbastanza.

«Per la prima volta il governo e la legge danno ai cittadini un segnale chiaro: stiamo dalla parte delle vittime e non dei criminali», ha dichiarato Marion Hammer, il lobbista che ha curato ogni dettaglio dell'iter legislativo e che ora promette di dar battaglia in ogni Stato perché la normativa della Florida venga approvata in tutta l'America. Ed è molto probabile che ci possa anche riuscire. La Nra ha più volte dimostrato di poter decretare la fine di qualsiasi politico, democratico o repubblicano, che si sia azzardato a invocare restrizioni alla vendita o al possesso delle armi da fuoco. Il problema è che la lobby delle armi non sembrano contentarsi mai.

Il deputato democratico Dan Gelber, uno dei venti parlamentari che hanno votato contro la legge, avverte: «Non è la legalizzazione del duello, ma poco ci manca». Le forze dell'ordine prefigurano scenari da Far West. «In pratica stiamo dicendo ai cittadini che chi si trova

Una legge autorizza la legittima difesa anche solo in base a un sospetto. Così il fratello del presidente americano vuole battere la criminalità

Le forze dell'ordine: il nostro Stato diventerà un nuovo Far West. Gli Usa non hanno rinnovato il bando delle semiautomatiche imposto da Clinton

# Licenza d'uccidere, la polizia contro Jeb Bush

La legge del governatore della Florida: si può sparare se ci si sente minacciati. Esulta la lobby delle armi



Il governatore della Florida Jeb Bush

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

distribuiti gratis

## L'Argentina sfida la Chiesa. Ai giovani milioni di profilattici

Ignorando le riserve della Chiesa, il Ministero della sanità argentino ha lanciato il Programma di salute sessuale e riproduttiva che prevede, tra l'altro, la distribuzione gratuita di 18 milioni di anticoncezionali negli ospedali e una campagna su ampia scala attraverso i media. Accanto a dieci milioni di profilattici, saranno distribuiti anche 450.000 spirali, 5,8 milioni di confezioni di pillole e 1,6 milioni di anticoncezionali iniettabili.

Il progetto del governo si basa su una serie di inchieste e sondaggi di opinione che rivelano dati piuttosto interessanti sul tema dell'aborto in Argentina. L'ultimo, realizzato dall'Università Kennedy e pubblicato dal quotidiano Clarin, rivela che quello della maternità non desiderata e dell'aborto clandestino non è un problema esclusivo delle fasce più povere ma anche della classe media della popolazione argentina.

La decisione di lanciare la campagna per una sessualità consapevole segue di pochi giorni la proposta del ministro della Sanità, Gines Gonzalez Garcia, di discutere della legalizzazione dell'aborto. In quell'occasione il vescovo castrense Antonio Baseotto aveva detto che si sarebbe dovuto gettare in mare il ministro con una pietra al collo. Il governo argentino ha reagito revocando i privilegi concessi a Baseotto per la sua condizione di capo dei cappellani militari, ma lo strascico di tensioni non si è ancora sopito. E c'è da immaginare che il lancio del programma che incentiva i giovani all'uso di diversi tipi di anticoncezionali aprirà ora un nuovo contenzioso. La Chiesa, secondo il quotidiano «Pagina 12», starebbe già esercitando pressioni dirette sui parlamentari argentini.

in una situazione di pericolo non deve lasciare il campo sinché non c'è scappato il morto», spiega Eugene O'Donnell, docente di procedura penale al John Jay College di Miami. Facile immaginare le conseguenze nel mezzo d'una rissa fra tifosi ubriachi, automobilisti inferociti nel traffico, beghe di condominio. Vince chi spara per primo, come nei posti di blocco in Iraq, dove pare che i militari americani prima facciano fuoco, poi guardino chi c'è nel veicolo.

«Al dolore s'è aggiunta la beffa», s'è sfogato con i giornalisti Greg Drewes. Un anno e mezzo fa suo figlio Mark, non ancora maggiorenne, è stato ucciso a Boca Raton di fronte a un'abitazione. Il proprietario ha aperto la porta, ha visto qualcuno di fuori e tanto per non sbagliare gli ha sparato. Alla schiena. Considerate le attenuanti generiche e la mancanza di precedenti, l'aggressore s'è accordato con la procura per 52 settimane di carcere con la condizionale. Con la nuova legge non gli avrebbero fatto neppure una multa.

La Florida ha una delle legislazioni più «gun friendly» d'America. In tutte le fiere specializzate si possono acquistare fucili e revolver pagamento in contanti, tanti saluti e grazie. Senza neppure quel background check, il controllo del nominativo dell'acquirente contro un database in cui sono iscritte tutte le persone che hanno già subito condanne per crimini commessi con armi da fuoco, che la normativa federale impone ai negozi d'armi.

Il commercio s'è incrementato con le vendite su Internet, dove si svolgono vere e proprie aste tipo eBay e un mini-Uzi, il mitragliatore d'assalto israeliano, viene via con duemila dollari. Questo grazie al fatto che la maggioranza repubblicana al Congresso con il tacito assenso della Casa Bianca, non ha rinnovato la messa al bando delle armi semi automatiche da guerra imposta dall'amministrazione Clinton.

È il modello texano che avanza, con gli stivaletti da cow boy dei fratelli Bush. Un clima Far West del XXI secolo dove per la gioia della Smith & Wesson alla fine anche le nonne si metteranno a girare col revolver. In un Paese dove un ex Terminator fa il governatore della California.

# Missili russi alla Siria, gelo Putin-Sharon

Ma il leader russo, nella sua storica visita a Gerusalemme, apre a Israele sull'Iran. Mezzo dietrofront sulla proposta di conferenza di pace a Mosca

Umberto De Giovannangeli

Il senso di una visita «storica», e delle difficoltà di un rapporto, è nel titolo a caratteri cubitali che domina la prima pagina di *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano: «Sharon a Putin: ferma la bomba (atomica) iraniana». La prima volta di un presidente russo in Israele non è stata certo un «pranzo di gala». A testimoniare è il titolo di apertura di un altro giornale di Tel Aviv, *Maariv*: «Fonti della sicurezza: Putin aiuta i nemici di Israele». In termini tutt'altro che diplomatici, il leader del Cremlino è accusato di fare il doppio gioco. I rapporti con Teheran e Damasco dominano, ancor più che il ruolo di Mosca nella crisi israelo-palestinese, segnano i colloqui tra «zar Vladimir» e le massime autorità politiche

e istituzionali dello Stato ebraico, dal presidente Moshe Katzav al premier Ariel Sharon. Le risposte offerte da Putin soddisfano a metà Israele.

Il dossier Iran, innanzitutto. Israele, assieme a molti altri Stati, è convinto che Teheran - dove il regime al potere nega il diritto all'esistenza dello Stato ebraico - sia ormai molto vicino ad acquisire la capacità di produrre atomi con le quali minacciare l'intera regione e la stessa Europa. Putin, rispondendo alle domande incalzanti dei giornalisti in una affollata conferenza stampa con il suo omologo israeliano Moshe Katzav, ha sostenuto che la collaborazione russa è limitata al solo sfruttamento dell'energia atomica a scopi pacifici ma ha ammesso che l'assenso dell'Iran a restituire alla Russia il combustibile nucleare usato - che altrimenti potrebbe essere destinato a scopi militari

- «non sembra sufficiente». Pur evitando di rispondere direttamente alla domanda se la Russia accetterà di trasferire la questione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che potrebbe decidere l'adozione di una politica di sanzioni contro l'Iran, Putin ha tuttavia detto che le decisioni di Mosca dipenderanno sia dal comportamento dell'Iran - al quale si chiede di accettare di sottoporre i suoi impianti a un rigoroso regime di ispezioni internazionali e di rinunciare a ogni tecnologia per creare un ciclo nucleare completo - sia quella che sarà la posizione della comunità internazionale. Le affermazioni di Putin vengono interpretate dagli analisti israeliani come un'apertura, sia pur parziale, del leader del Cremlino alle richieste di Gerusalemme. Una interpretazione avvalorata dalle parole di Katzav che ai microfoni della radio



Putin e Sharon

Foto di Ziv Koren/Anp

pubblica israeliana ha affermato di uscire dal colloquio con Putin con l'impressione che sullo spinoso argomento le cose si siano avviate sulla «giusta strada».

Irrisolto e apertamente ammesso è stato invece il contrasto sulle forniture di missili antiaerei russi alla Siria che Israele condanna asserendo, come ha fatto Katzav, che potrebbero finire in mano di organizzazioni terroristiche e «limitare la nostra capacità di colpirle». Per Putin, invece, quei missili antiaerei sono a corto raggio e non minacciano perciò la sicurezza di Israele. Il presidente russo ha spiegato che si tratta di sistemi missilistici montati su autocarri che non possono perciò essere smontati per essere trasferiti a organizzazioni terroristiche. Inoltre saranno sotto supervisione russa. «Su questa questione non siamo d'accordo», replica

Katzav aggiungendo che la Siria potrebbe dar prova di buona volontà cessando le forniture militari agli Hezbollah libanesi e chiudendo a Damasco i comandi di organizzazioni che Gerusalemme considera terroristiche. Israele, sottolinea Katzav, non vuole inasprire le tensioni nella regione ma farà ciò che riterrà necessario per proteggere i suoi cittadini. «Sono missili a corto raggio - insiste Putin rispondendo un po' irritato a un giornalista israeliano - e per colpirli bisogna entrare in territorio siriano. E questo che volete fare?». Il conflitto israelo-palestinese non è stato ovviamente ignorato. Putin, che oggi incontrerà a Ramallah il presidente palestinese Abu Mazen e altri alti dirigenti dell'Anp, non ha ribadito apertamente la sua proposta di indire a Mosca in autun-

no una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente alla quale già l'altro ieri sia Israele sia gli Stati Uniti avevano risposto negativamente, ritenendola quanto meno prematura. Da qui la correzione di tiro operata dal ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov: «C'è stato un malinteso», spiega Lavrov ai giornalisti. Secondo il ministro, Putin ha in mente «un incontro a livello di esperti di alto livello per continuare il processo di pace». «In questo - aggiunge - non c'è niente di insolito». Il leader del Cremlino si è comunque detto ottimista sulla possibilità di dare soluzione al conflitto israelo-palestinese, sulla base delle risoluzioni dell'Onu e della Road map, l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto, del quale la Russia è membro.

l'Unità

## Voci dalla Resistenza



Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia  
2 cd per ricordare.  
La seconda uscita  
**fischia il vento**  
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

Anna Tarquini

## GALERE all'italiana

Francesco Verduccio era un affiliato alla Sacra Corona Unita, doveva scontare altri 5 anni. Sembra fosse fortemente depresso. Ma nel carcere c'è un solo psichiatra

Il governo continua a tagliare fondi specie all'assistenza: a Sulmona mancano anche 50 agenti penitenziari. Anche Castelli ammette e promette «misure forti»

# Carceri: ancora un suicidio a Sulmona

Detenuto s'impicca in cella, è il settimo in due anni. Allarme assistenza psicologica

## la lunga scia

• **19 aprile 2003**  
**ARMIDA MISERERE**  
La direttrice carceraria si spara un colpo di pistola alla tempia destra nell'alloggio interno all'istituto di pena.

• **14 ottobre 2003**  
**DIEGO ALECCI**  
Si impicca in cella, con i lacci delle scarpe legati a una grata. Scontava una condanna per mafia.

• **28 giugno 2004**  
**FRANCESCO DI PIAZZA**  
Appartenente al clan del superboss Giovanni Brusca, si suicida anche lui con i lacci delle scarpe.

• **16 agosto 2004**  
**CAMILLO VALENTINI**  
Il sindaco di Roccaraso (L'Aquila) - arrestato due giorni prima per concussione - si soffoca nella cella di sicurezza mettendo la testa in una busta di plastica.

• **3 gennaio 2005**  
**GUIDO CERCOLA**  
L'ex braccio destro di Pippo Calò, coinvolto nella strage del «Rapido 904», si impicca in cella.

• **1 marzo 2005**  
**NUNZIO GALLO**  
Penitito mafioso, 28 anni di Torre Annunziata, si impicca alla grata della sua cella singola nella sezione alta protezione.

ROMA Adesso lo chiamano «effetto domino», o meglio, atti di emulazione che seguono come per forza di cose il primo tragico suicidio del carcere di Sulmona, quello della sua direttrice Armida Misere. Si giustificano così, gli amministratori, davanti alla settima morte innaturale. È un penitenziario modello la casa di reclusione di Sulmona, ma da due anni è diventato il carcere dei suicidi. Sette decessi dal 2003 ad oggi, quattro solo nell'ultimo anno. L'ultimo l'altro ieri sera, un detenuto di 37 anni, Francesco Verduccio, si è impiccato alle grate del bagno, con il cordone della tuta. È tutto regolare, quella cintura poteva tenerla, così come il sindaco di Roccaraso aveva potuto tenere in cella i lacci delle scarpe con i quali si è legato intorno al collo una busta di plastica per morire soffocato. È la dotazione regolamentare dei carcerati e ben cinque ispezioni del ministero di Grazia e Giustizia lo hanno messo nero su bianco negli ultimi mesi. «Nessuna responsabilità di gestione, nessuna responsabilità da parte degli agenti penitenziari, nessuna sbadatta omissione nel controllare gli oggetti dei detenuti». Non è nemmeno sovraffollato il penitenziario «modello» di Sulmona come invece il 90 per cento delle carceri italiane. Qui i detenuti stanno massimo in due per cella. Eppure quelli che si uccidono superano ogni media nazionale.

**Sospetti.** Cosa sta accadendo nella casa di reclusione che raccoglie un gran numero da tutta Italia, molti dei quali sottoposti al 41 bis? C'è chi ipotizza che almeno tre dei suicidi avvenuti nel supercarcere di Sulmona sia perlomeno sospetto. C'è chi ipotizza che nel penitenziario modello la camorra possa vere mano libera, che abbia come dire un controllo sulle «disperazioni». È una voce che gira. Gira con *Radio Carcere*. Guarda caso in almeno tre occasioni i suicidi erano persone che potevano avere interesse a parlare. È il caso del sindaco di Roccaraso Valentini: avrebbe dovuto fare i nomi di chi voleva gestire gli appalti delle metropolitane delle nevi. È il caso di Guido Cercola, ex braccio destro di Pippo Calò. Poi Nunzio Gallo, pentito di Torre Annunziata, due volte aveva tentato il suicidio e il terzo c'è riuscito. Comunque sia il Dap vuole vederci chiaro e ieri ha annunciato un'inchiesta straordinaria.

**Paradosso modello.** Il capo del dipartimento Giovanni Tinebra ha mandato nel penitenziario abruzzese uno dei suoi uomini più fidati, Sebastiano Ardità, con l'incarico di ripensare alla gestione del carcere. Ed è la prima volta che alla direzione generale detenuti viene affidato un compito del genere. Anche Castelli è partito subito alla volta di Sulmona: «Credo che prenderemo misure molto forti - ha detto scendendo dall'elicottero nel tardo pomeriggio - Questo è un carcere modello ed è paradossale. Credo che quello che avviene qui va ricercato nello stato psicologico dei detenuti. Conosco carceri peggiori dove però queste cose non accadono». Sarà, fino a qualche ora prima aveva annunciato solo lo spostamento dei detenuti ad altre strutture come soluzione eccezionale dei problemi.

**L'abbandono.** Francesco Verduccio apparteneva alla Sacra Corona Unita. Era

Una telefonata con la moglie da cui era separato, poi è andato in bagno. Il compagno di cella ha dato l'allarme



Una immagine di archivio del carcere di Sulmona

Foto Ansa

stato condannato a 15 anni per associazione per delinquere, dieci li aveva già scontati, gliene mancavano cinque. A trovare il suo corpo è stato il compagno di cella. «Avevamo giocato a carte fino a mezz'ora prima - ha detto al primo interrogatorio - . Poi è andato in bagno. Non mi sono preoccupato perché sentivo dei rumori, poi dopo l'ultima ronda passata intorno alle nove ho cominciato a chiamarlo. Ho sfondato la porta e lui era lì, impiccato». Psicologicamente Francesco Verduccio era provato. Era considerato un elemento a rischio tanto che gli avevano negato la cella singola più volte richiesta. Era stato abbandonato dalla moglie, i parenti gli negavano di vedere il figlio piccolo, nessuno - da tempo - si presentava più al colloquio. Sembra che proprio ieri sera avesse avuto una telefonata da casa e il compagno di cella, al ritorno, lo aveva visto particolarmente scosso. La magistratura ha

Nel carcere serpeggia anche l'incubo omicidi: molti dei detenuti morti potevano avere interesse a parlare

ta dall'altra parte, quella degli agenti che ora potrebbero finire sotto accusa per omissione di controllo. «Non solo a Sulmona mancano almeno 50 agenti penitenziari, ma a noi è affidata l'osservazione psicologica dei pazienti. Ci chiedono di essere educatori psicologi. Dobbiamo anche proporre eventuali programmi di recupero». «Le minacce di autolesionismo a Sulmona poi sono tantissime - continua Beneduci - . Tant'è che il penitente suicidio, quello di Nunzio Gallo, è avvenuto proprio così: il detenuto voleva essere trasferito e ha minacciato di uccidersi».

**Amnistia urgente.** Il presidente della Regione Ottaviano Del Turco ha chiesto un incontro urgente con il direttore generale del Dap Tinebra. I Ds chiedono un'indagine parlamentare. Giacinto Siciliano, il direttore del penitenziario di Sulmona, si è chiuso nel suo ufficio: «Questo è un carcere in cui si lavora - si è difeso. Il responsabile dell'area sanitaria del carcere Fabio Federico ammette: «Siamo seriamente preoccupati. Speriamo nell'allontanamento dei soggetti più a rischio». Resta comunque un dato: quello dei tagli alla spesa carceraria - 55 milioni di euro dal 2001 -, e quello della mancanza di personale, appena 551 educatori su 1376 richiesti. Dice Luigi Manconi, garante dei detenuti, «nel corso del 2005 si sono già tolti la vita 20 detenuti. In molti casi il problema è il sovrappollamento. Bisogna ridurre il numero dei detenuti con l'amnistia e il ricorso più ampio a sanzioni alternative».

## «Cittadini, perché non ci compriamo il parco?»

L'iniziativa di Italia Nostra a Caserta: 50 euro a metro quadrato per riconquistare alla cittadinanza il verde del «Macrico»

Maria Zegarelli

ROMA Cinquanta euro. Tanto può valere il sogno di accaparrarsi un metro quadrato di verde in una città, Caserta, dove ormai l'economia si mangia intere colline in una notte senza che nessuno riesca a bloccare il fenomeno delle cave illegali. Cinquanta euro per un metro quadrato di giardino non è un prezzo impossibile. I metri a disposizione sono 324.533 piazzati al centro della città della Reggia, sul Campo di Marte, laddove l'esercito borbonico faceva le sue esercitazioni militari e dove nel XVII secolo c'era l'antico edificio vescovile, mentre nel dopoguerra le Forze Armate ci sistemarono la Caserma Sacchi. Oggi è soltanto l'ex Magazzino centrale ricambi mezzi corazzati, il «Macrico», come l'hanno ribattezzato i membri dell'omonimo comitato. Un immenso spazio al centro della città abbandonato, chiuso con i cancelli, pieno di alberi, capannoni, qualche edificio. Il sogno è tutto qui: trasformarlo in uno spazio dedicato ai cittadini e al loro tempo libero.

L'idea è seducente? Folle? Irrrealizzabile? Intanto è un'idea coraggiosa. Che sta raccogliendo propositi in tutto il Paese da quando Italia Nostra se ne è fatta portavoce. Il Comitato Macrico si è posto un obiettivo: acquistare l'area con i proventi delle «azioni» dei cittadini e dedicare 10mila metri dell'area all'Orto Botanico della facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università; una parte al Festival Internazionale dei Giardini e tutto il resto agli spazi ricreativi.

«Una sfida che riteniamo simbo-



Una veduta dell'area verde del «Macrico» a Caserta

licamente importante. Il Comune in quell'area vorrebbe realizzarci un asse stradale sotterraneo - spiega l'architetto Maria Carmela Caiola, membro del Comitato nonché consigliere comunale con una lista civica tra i banchi dell'opposizione -, il nuovo municipio, residenze, un albergo e un museo per un totale di 200mila metri cubi. Il concorso bandito dal Comune per nuovi progetti per la riqualificazione dell'area è sta-

to vinto dagli architetti Stefano Boeri, Raffaele Cuttolo e Beniamino Servino». La realizzazione e la gestione delle opere (che dovrebbe investire 113 milioni di euro) sarebbero affidate «ad una società di trasformazione urbana pubblico-privata», spiega l'architetto Caiola, arrivata ieri a Roma al Teatro Flaiano per ritirare il primo premio del concorso Roberto Villirillo, «Buone pratiche nei servizi di pubblica utilità», giunto alla quar-

ta edizione e indetto da Cittadinanzattiva. Il premio, nato in occasione della «giornata Nazionale dei servizi di pubblica utilità» (con lo scopo di segnalare ogni tanto anche qualche buona notizia), assegna 2600 euro per sostenere un progetto che abbia come obiettivo il miglioramento della vita dei cittadini attraverso servizi a loro misura. E il progetto di Caserta «Regalati il verde: comprati il Macrico» sembra rispondere a que-

sto e ad altri sei requisiti ritenuti indispensabili: misurabilità (possibilità, cioè, di quantificare l'impatto dell'iniziativa); innovatività; miglioramento; riproducibilità (possibilità di applicazione in luoghi e situazioni diversi da quelli in cui l'iniziativa è stata realizzata); valore aggiunto: sostenibilità.

«Adesso abbiamo bisogno di sponsor forti, autorevoli - dice l'architetto. Il presidente della Regione,

Bassolino, ha promesso di aiutarci, come il neopresidente della provincia, Alessandro De Franciscis, che prima di candidarsi ci ha dato mille euro». Anche Romano Prodi, spiega Caiola, «ha mostrato interesse per la nostra iniziativa». D'altra parte a Caserta chi non è direttamente interessato al progetto del Comune - guidata da una giunta di centro-destra - è favorevole al progetto del Comitato.

Nel 2001 «Macrico Verde» ha

## la Maddalena

### Budelli, l'«isola rosa» della Sardegna diventa dello Stato per 3,29 milioni di euro

ROMA L'isola di Budelli, famosa per la sabbia rosa e celebrata nel film di Michelangelo Antonioni, «Deserto rosso», diventa di proprietà dello Stato. Entro 30-40 giorni il ministero dell'Ambiente, che ha deciso di valersi del diritto di prelazione, riceverà le chiavi della perla dell'Arcipelago della Maddalena, il tempo di preparare le pratiche d'acquisto. Prezzo: 3,29 milioni di euro. «È giusto che il tesoro naturalistico sia proprietà di tutta l'Italia - ha detto il ministro Matteoli - e non di un singolo». Non è la prima volta che il ministero acquisisce porzioni di patrimonio naturalistico italiano. Prima di Budelli, sette lotti dell'Isola di Giannutri, nell'Arcipelago Toscano, per oltre 500mila euro tra il febbraio e il maggio del 2004 e, sempre nel Parco dell'Arcipelago della Maddalena, 100 ettari dell'isola di Santa Maria per 638.866,67 euro. «Alla buon'ora, direbbe lo scrittore comico inglese Robin Woodhouse,

già uomo di destra come Matteoli. Finalmente il Ministro dell'Ambiente, pur di sbeffeggiare il suo collega di governo Tremonti, si ricorda di promesse e impegni presi più volte, a cominciare dal 2001», dice il senatore dei Verdi Sandro Turroni, vicepresidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama. È lunga la lista dei tentativi di mettere le mani su questo paradiso da 175 ettari, largo meno di un km e mezzo, lungo quasi due con un'estensione costiera di oltre 9 km, disabitato e caratterizzato dal colore della sabbia dovuta alle micro conchiglie. Nel '90, una società italo-svizzera l'aveva messa in vendita per 11 miliardi di lire. Nel 1992, la lottizzazione: un annuncio sui quotidiani nazionali in piena estate mette in vendita 30 lotti per «super-miliardari» di due ettari e mezzo ciascuno alla somma di 750 milioni. Fu salvata con decreti emessi dall'allora ministro Carlo Ripa di Meana.

raccolto 10mila firme a sostegno dell'utopia che rischia di diventare realtà: destinare quell'area a verde pubblico «zona F2 del piano regolatore generale, cioè territorio inedificabile destinato alla realizzazione di giardini pubblici, con i relativi arredi fissi richiesti per la loro più completa fruizione». Sarebbero disposti a sborsare 16,5 milioni di euro. Secondo una valutazione effettuata da Regione, Provincia e Comune, quell'area, oggi di proprietà dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero, se considerata edificabile vale 35 milioni di euro. Una fortuna.

Caserta, 80mila abitanti, un piano regolatore che nell'87 ne prevedeva 100mila, «non ha bisogno di nuove cubazioni e nuove residenze», lamenta l'architetto. Il rischio è quello di uno stravolgimento del tessuto urbano e sociale: Napoli preme e chiede «spazi - dormitorio» a centri meno caotici, meno costosi, abbastanza vicini. Caserta sembra perfetta. Ecco perché la riqualificazione di aree dismesse come zone destinate al verde pubblico e ai servizi diventano sempre più vitali, sempre più preziose. Come la lotta alla mafia che si mangia intere colline e stravolge tutto.

Il Comitato (che raccoglie al suo interno numerose associazioni di cittadini) ha aperto un conto corrente presso Posteitaliane e Banca Etica (per saperne di più basta collegarsi al sito «www.macricoverde.altervista.org») sperando di riuscire a raccogliere la somma necessaria ad aggiudicarsi l'intera area. Se così non fosse la cifra raccolta verrebbe utilizzata per l'acquisto di una porzione di quel territorio o di altre zone della città da trasformare in area verde pubblica.

Alfio Bernabei

**LONDRA** Secondo la stampa britannica il primo test di Papa Benedetto XVI sarà quello di risolvere una serie di denunce di pedofilia nell'ambito della Chiesa e di spiegare il contenuto di una lettera da lui firmata quando era cardinale che è stata interpretata da alcuni legali come un tentativo di «ostruire il corso della giustizia» nei casi di abusi sessuali di minori da parte di sacerdoti.

Dopo l'accoglienza piuttosto ruvida riservata al nuovo Papa da diversi tabloid con polemiche relative alla sua appartenenza alla gioventù hitleriana e riferimenti alla sua linea dura che gli hanno valso il titolo in prima pagina sul Daily Telegraph di «rottweiler di Dio», l'Observer - domenicale del Guardian - ha dato ampio spazio al cosiddetto «caso Maciel» ed ha riportato ampi stralci della lettera «confidenziale» firmata da Joseph Ratzinger «con ordini ai vescovi di mantenere le accuse segrete».

Secondo l'Observer, il «caso Maciel» è cominciato nel dicembre del 1994 quando José Barba Martín, oggi professore presso l'Istituto Tecnologico Autonomo del Messico vide un annuncio su un giornale che celebrava il cinquantesimo anno di sacerdozio di Marcial Maciel che oggi ha 84 anni. Nel 1941 Maciel fondò un ordine ultraconservatore chiamato Legione di Cristo, che ha sede a Roma. La Legione oggi è composta di circa 500 sacerdoti e 2.500 seminaristi in venti paesi. Papa Giovanni Paolo II diede grande sostegno all'ordine, descrisse Maciel come «un'efficace guida per i giovani» e tra i due si stabilì uno stretto rapporto d'amicizia. Secondo Martín che per molti anni appartenne alla Legione di Cristo, Maciel era un pedofilo che abusava dei giovani. Martín contattò altri otto ex seminaristi che avevano avuto la stessa esperienza e insieme decisero di sporgere denuncia contro Maciel presso il tribunale vaticano. Attraverso degli intermediari riuscirono a fare avere una lettera con la denuncia anche all'allora cardinale Ratzinger. «Siamo modesti strumenti della storia - ha detto Martín all'Observer - dobbiamo fare la nostra parte per produrre dei possibili cambiamenti. Il problema dell'abuso sessuale all'interno della chiesa è diventato di natura epidemica».

Secondo uno degli intermediari ebbe modo di rivolgersi a Ratzinger con la denuncia dei nove, a reazione del Vaticano fu deludente. Rat-

## BENEDETTO XVI e i media

Il domenicale del «Guardian» dice di essere in possesso di una lettera in cui si chiederebbe di insabbiare la vicenda del fondatore dei Legionari di Cristo, accusato di molestie sessuali

Il caso «Maciel» fu segnalato al Vaticano che ha reagito con estrema freddezza. Alcuni legali ora cercano di provare che il cardinale avrebbe «ostacolato la giustizia»

# Sul Papa cresce la bufera inglese

Dopo le polemiche sul «passato nazista», l'Observer attacca: il cardinale «copri» un prete pedofilo



Papa Benedetto XVI con alcuni cardinali, in basso Padre Corrado indicato come informatore dei servizi segreti polacchi

Foto Ap/Osservatore Romano

### L'amico di Wojtyla

## Padre Hejmo: ingenuo, ma non spia

**CITTÀ DEL VATICANO** Non sono una spia, forse sarò stato ingenuo, ma non ho «venduto» Karol Wojtyla. È chiara la posizione di padre Konrad Hejmo, uno dei sacerdoti polacchi vicini a Giovanni Paolo II. Dopo le accuse di aver collaborato con i servizi segreti comunisti, rese pubbliche ieri l'altro a Varsavia dall'Istituto della memoria nazionale, il domenicano è ancora a Roma, dopo che ieri i suoi collaboratori avevano annunciato che era partito per la Polonia. Alla fine è rimasto per aspettare il suo il padre provinciale, per decidere cosa fare. Chiarendo ieri la sua posizione con la stampa polacca, padre Hejmo si è detto soltanto pentito per la sua «loquacità», si è defini-

to «ingenuo e scemo», individuando quelle che si possono definire come le «zone d'ombra» della sua vita. Di una cosa è certo: di aver circoscritto con esattezza il periodo relativo alle accuse che gli vengono rivolte. Si tratta di un lasso di tempo a cavallo tra gli anni '70 e '80. L'unico episodio che, a suo dire, è sospetto, riguarda i contatti avuti con un polacco fuoriuscito, che viveva in Germania. Hejmo incontrò il fuoriuscito al quale raccontò le notizie che raccoglieva dalla stampa per conto dei vescovi polacchi. Conversazioni, che il suo interlocutore registrava, ma che assolutamente, ha sostenuto, non avevano contenuti di tipo riservato. Al contrario, la sua sensazione era quella di essere osservato dai servizi, ma senza essere mai contattato o, peggio, ricattato.



### la polemica

## Arcigay: «I Papaboys ci attaccano via Internet»

**BOLOGNA** Si firmano «Papaboys», viaggiano in rete e si stanno preparando ad una «controffensiva culturale e politica» contro i gay. La denuncia è del segretario nazionale di Arcigay, Aurelio Mancuso, che spiega che «alcuni esponenti gay hanno ricevuto dopo l'elezione del nuovo papa, diverse email di giovani che si qualificano come «papaboys». Personalmente ne ho ricevute molte - aggiunge - alcune esilaranti, altre insultanti, alcune moderate. Quelle esilaranti propongono la teoria per cui la comunità scientifica mondiale, sotto il ricatto delle potenti lobby gay, non dice la verità sull'omosessualità, ovvero nasconde il

fatto che da questa patologia si possa guarire seguendo un percorso medico semplice ed efficace. Quelle insultanti sono tese a riversare sui gay tutti i mali del mondo come lo sfaldamento del modello famiglia, la degenerazione dei costumi, e così via. Infine, alcune email moderate propongono la necessità che i gay comprendano che la Chiesa li ritiene persone degne come le altre, ma peccatrici quando si congiungono carnalmente con persone dello stesso sesso». Mancuso giudica «molto strana quest'offensiva via rete. Per la Chiesa, i «papaboys» sono una novità assoluta, certo eredità del potente ruolo mediatico di Giovanni Paolo II, che però adesso si è immediatamente trasformata in truppa scelta al servizio (non si sa quanto gradito) di Benedetto XVI». Il segretario di Arcigay definisce il movimento «una Opus Dei non strutturata ufficialmente, ma nei fatti operante e presente su Internet, nelle piazze, in diverse strutture della Chiesa».

zinger avrebbe detto che Maciel aveva procurato alla chiesa «molti benefici» e che si trattava di un «problema delicato». Il 24 dicembre del 1999 il segretario di Ratzinger, padre Gianfranco Girotti, dopo aver esaminato le testimonianze dei nove, scrisse che per il momento il Vaticano considerava il caso chiuso. Una seconda lettera spedita al Vaticano tre anni più tardi non ottenne risposta.

Una volta che un giornalista chiese a Ratzinger di spiegare come mai il Vaticano si dimostrava così riluttante nel prendere il caso sul serio la risposta fu netta: «Non si

può fare un processo ad un così stretto amico del Papa come Marcial Maciel».

L'Observer cita anche una lettera confidenziale che Ratzinger spedì a tutti i vescovi cattolici nel maggio del 2001. La lettera proveniente dalla Congregazione per la dottrina della fede e avente per oggetto «peccati molto gravi» si sofferma tra le altre cose sull'abuso sessuale da parte di sacerdoti di «giovani al di sotto dell'età di diciotto anni». La lettera spiega che la chiesa può far valere la propria giurisdizione nel giudicare i casi di abusi perpetrati da preti su minori ed afferma che «tale giurisdizione inizia dal giorno in cui il minore ha compiuto il diciottesimo anno e può durare per dieci anni». Precisa che le «investigazioni preliminari» sugli abusi sessuali devono essere inviate «all'ufficio di Ratzinger» che si riserva l'opzione di riferire a tribunali privati nei quali «la funzione dei giudici, promotori della giustizia, notai e rappresentanti legali può essere esercitata per questi casi solamente da sacerdoti».

La lettera viene citata nel contesto di una denuncia spiccata all'inizio di quest'anno contro una chiesa cattolica del Texas e contro Ratzinger da parte degli avvocati di due vittime di abusi sessuali. I legali cercano di provare che la lettera di Ratzinger agevola «l'ostruzione della giustizia».

Barbara Blaine, direttrice di Snap (Survivors network of those abused by priests), un'organizzazione che assiste le persone che hanno sofferto abusi sessuali da parte di sacerdoti ha detto: «Per ora non so cosa pensare di Ratzinger come nuovo Papa. È stato molto lento nell'occuparsi del caso Maciel, ma se usa le stesse qualità che gli hanno dato la reputazione di uomo di grande rigore nell'occuparsi degli scandali di abusi sessuali allora potrebbe essere una buona cosa».

## L'intervista

Paolo Flores d'Arcais

Direttore di «Micromega»

# Ricordi di un ateo: «Io, Ratzinger e il relativismo»

L'incontro nel 2000 con l'attuale Papa: tanti i temi affrontati, dall'aborto all'eutanasia passando per Dio e la democrazia

Roberto Monteforte

**ROMA** Una mezz'ora il 21 settembre 2000 e poi oltre due di confronto. Di quelli veri, aperti, serrati, senza cedimenti. Ha un grande ricordo del cardinale Joseph Ratzinger il direttore di *Micromega*, Paolo Flores d'Arcais, che si definisce ateo e laico convinto. Di quel confronto incentrato sul rapporto tra fede e ragione e sul tema attualissimo della supposta «dittatura del relativismo», la rivista pubblica la trascrizione integrale e inedita di quel confronto (pagine 112 e 8 euro). E se ha un cruccio Flores d'Arcais, è quello di non aver potuto proseguire quel confronto avviato sul finire del Giubileo. Spera di poterlo riprendere, lui interlocutore non di comodo, con voci autorevoli della Chiesa. I temi non mancano.

**Allora Flores, che ricordo ha del cardinale Joseph Ratzinger?**

«Il cardinale Ratzinger era ed è custode rigoroso dell'ortodossia cattolica. Molti, a partire da questo, se lo immaginano come una persona arcigna, chiusa e invece ho conosciuto una persona straordinariamente simpatica. Anche spiritosa. Ci furono più di uno scambio di battute. Ad un certo punto del confronto disse "ma qui avremmo tanti altri temi da affrontare...". Era vero. Motivi di tempo hanno impedito di prolungare quel dibattito che poi non si è più riusciti a riprendere».

**Ricorda i temi che avete affrontato?**

«Il filo del discorso si è dipanato partendo dai grandi temi teologico filosofici del rapporto tra Fede e Ragione per poi prendere strade legate all'attualità politica, alla Chiesa che chiedeva perdono. Ci parlò dei temi dell'aborto che il Papa aveva condannato costantemente

e che paragonò al nazismo. Il dibattito si è sviluppato sulla pretesa che vi sia una perfetta coincidenza tra le scelte morali della Chiesa cattolica e il diritto naturale, a cui la ragione dovrebbe arrivare se è «retta ragione». La pretesa che le due cose coincidano rappresenta il cuore di tutti i conflitti attuali tra il pensiero laico e l'ortodossia cattolica. È sulla base di questa pretesa di coincidenza tra morale naturale e morale cattolica, che la Chiesa condanna l'aborto...»

**Come reagiva alle sue osservazioni il suo autorevole interlocutore?**

«È stato un vero dibattito filosofico. Su alcuni punti le posizioni erano nettamente inconciliabili, ma non vi è stata una contrapposizione apodittica, quanto un tentativo di confronto approfondito su tutto il retroterra storico e filosofico delle reciproche posizioni. In modo assolutamente aperto al confronto, ma anche con l'intransigenza di chi è convinto delle proprie posizioni...»

**Si è trovato un possibile terreno comune?**

«Lo si è trovato su due valori espressi dal Vangelo. Sulla frase "Il tuo dire sia sì, sì e no, no, perché il di più viene dal maligno" che esprime la necessità della trasparenza, della coerenza e del

rigore. Quindi su quello «stare dalla parte degli ultimi». Su questi due temi si è riconosciuto che credenti e non credenti possono avere un impegno etico-politico comune. Le distanze, invece, sono rimaste assolutamente incolmabili sul terreno dell'etica e della bioetica. In quegli anni in Italia non era ancora sentito il tema della fecondazione assistita, ma era molto viva la discussione sull'aborto, sulla contraccezione e sui diritti degli omosessuali, sulla famiglia...»

**E su questi punti quale era la posizione del cardinale?**

«Difendeva, come ha continuato a fare, in modo molto intransigente il tentativo di far coincidere il diritto naturale con la morale cattolica, ma al tempo

stesso era anche molto aperto alla discussione. Ricordo che sottolineava come non basti che uno Stato o la maggioranza decida in forma legale una cosa, perché questa sia accettabile. Su questo punto l'accordo era ed è pieno. È la nostra battaglia quotidiana per le cose di casa nostra. La democrazia liberale non è semplicemente la democrazia della maggioranza, ma è un sistema di limiti, di regole, di contrappesi. Il punto è quali sono i valori che in democrazia devono essere sottratti alla volontà della maggioranza e che non sono «disponibili» perché fondanti. È su questo che si è aperta una sorta di incomunicabilità con il nostro interlocutore. Per il punto di vista laico-democratico

sono intangibili quei valori che hanno a che fare con le libertà individuali. Non c'è maggioranza che possa togliere anche ad un solo dissidente il diritto di fare le sue scelte politiche, culturali o religiose. Proprio a partire da questo si arriva alla conclusione che nessuna maggioranza può permettersi di decidere sulla mia vita. Quindi da un punto di vista liberale coerente non si dovrebbe potere impedire ad un uomo di affrettare la fine dei suoi giorni, se pensa che siano solo tortura. È il diritto all'eutanasia».

**Su questo la collisione con la Chiesa è stata diretta...**

«Il punto è se i diritti fondamentali sono quelli degli individui o quelli della

«vita». Quando la parola «vita» diventa un passe-partout attraverso cui la Chiesa vuole ribadire tutte le sue convinzioni morali. La vita, invece, va intesa come «vita umana individuale». Va visto quali siano in una società pluralista. Il cardinale faceva appello all'idea di «creazione», ma per un non credente la parola «creazione» è destituita di senso come lui stesso ha riconosciuto...»

**Ci sono temi come quelli della manipolazione genetica sui quali anche il mondo laico dovrebbe fare degli approfondimenti?**

«Certamente. Ma il mondo laico non è un'ortodossia. Al suo interno vi possono essere tutte le posizioni, a partire dal fatto che tutto si risolve nella finitezza della vita. Su quali debbano essere i valori in questa vita finita, ogni laico la pensa diversamente. Dobbiamo stabilire quali valori assumiamo come punto di partenza. Il valore non può essere la «vita», che è qualcosa di assolutamente generico e che noi sopprimiamo ogni volta che prendiamo un antibiotico. Stiamo parlando della vita umana individuale e questo apre due piani di discussione...»

**Li vuole indicare?**

«Intanto nel metodo. Il piano di una discussione democratica non può

mai invocare Dio. I credenti, nella discussione di questi temi, devono prescindere dalla loro fede, perché non può essere un argomento. Nessuna fede lo può essere in una discussione politica. Gli «argomenti» per definizione, devono potersi rivolgere all'altro e per questo bisogna prescindere da una fede che può non essere condivisa. Bisogna basarsi esclusivamente su argomenti umani, razional-empirici e sui valori costituzionali condivisi. Interiorizzata questa necessità di metodo, allora, nel merito possiamo discutere di tutto. Ma qui si riaprirebbe quella discussione che mi sarebbe piaciuto continuare in pubblico con il cardinale Ratzinger di cui mi rimane uno straordinario vivissimo ricordo e che purtroppo sarà impossibile ora che è diventato papa Benedetto XVI. Ma mi auguro che tra laici e uomini di Chiesa questo confronto continui. Anche se un'illusione del mondo non credente pensare che su temi come aborto, divorzio o eutanasia ci possano essere aperture».

**La preoccupa quella «dittatura del relativismo» evocata recentemente da Ratzinger poco prima di essere eletto Papa?**

«È stato il vero tema della nostra discussione di allora. Mi domando dove stia questa dittatura del relativismo, se per relativismo si intende la pluralità dei punti di vista, anche irriducibile, sulle questioni etiche. Non si può parlare di una dittatura che viene imposta, perché non la impone nessuno: è la condizione stessa del pluralismo. Chiamare «dittatura relativista» la condizione del pluralismo, allora significa che tutte le dichiarazioni di riconoscimento nei confronti della democrazia da parte della Chiesa sono fatte con riserva, visto che il pluralismo è la condizione preliminare della democrazia».

«Su alcuni punti le posizioni erano inconciliabili. Ma abbiamo trovato un terreno comune su due valori espressi dal Vangelo: quello della coerenza e del rigore, e quello della scelta per gli ultimi»

»

«Molti se lo immaginavano come persona arcigna chiusa... e invece ho conosciuto una persona straordinariamente simpatica, spiritosa e aperta al confronto»

»

**NUOVE ACQUE S.p.A.**  
DIREZIONE INVESTIMENTI - APPALTI E GARE  
LOC. CUCULO - FRAZ. PATRIGNONE  
tel. 0575/3391 fax. 0575/320289  
52100 AREZZO

**AVVISO DI GARA**

E' indetto il seguente pubblico incanto:  
Appalto dei lavori per la realizzazione di una condotta adduttrice da Battifolle a Vicomagno, Badia al Pino, Tuori, Pieve al Toppo, Tegoleto e Spolano nel Comune di Civitella in Val di Chiana (AR). I° Stralcio funzionale. Importo complessivo dell'appalto A 1.866.071,55 di cui per oneri per la sicurezza A. 55.982,15.

categoria prevalente: OG6 - classifica IV

Termine di esecuzione: 400 giorni naturali e consecutivi

Aggiudicazione ai sensi art. 21, commi 1, lettera c) ed 1bis) della Legge 109/94 e s.m.i.

Le offerte corredate da quanto stabilito dal bando integrale di gara e dal relativo disciplinare, devono pervenire, in lingua italiana, entro le ore 13,00 del giorno 01 GIUGNO 2005 presso Nuove Acque s.p.a., Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO. Copia disciplinare di gara, allegati e lista delle categorie di lavorazioni e forniture previste per l'esecuzione dei lavori e visione progetto presso Nuove Acque s.p.a. - Direzione Investimenti - Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - Arezzo dal Lunedì al Venerdì dalle ore 8,30 alle 13,00 e dalle ore 16,30 - tel. 0575 3391 - fax 0575 320289. Seduta di gara per apertura offerte: ore 9,00 del 09 GIUGNO 2005.

Il bando integrale, con i requisiti richiesti per la partecipazione, è in pubblicazione presso l'Albo della Società e l'Albo Pretorile dell'A.A.T.O. n. 4 Alto Valdarno - Arezzo e dei comuni interessati ai lavori. Il bando ed il disciplinare di appalto possono essere consultati direttamente sui siti [www.nuoveacque.it](http://www.nuoveacque.it) e [www.rete.toscana.it](http://www.rete.toscana.it)

Informazioni e chiarimenti sulla procedura d'appalto potranno essere richiesti a Nuove Acque s.p.a. - Direzione Investimenti - Ufficio Appalti e Gare - Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO - Tel. 0575 - 3391 fax. 0575 - 320289 - dal Lunedì al Venerdì dalle ore 8,30 alle ore 13,00 e dalle ore 14,00 alle ore 16,30.

L'Amministratore Delegato  
Dott. Ing. Pierre Antoine Andrade

**ROMA** Anche il Nobel Renato Dulbecco non ha dubbi su quello che voterebbe se fosse in Italia nel prossimo referendum sulla legge 40 che regola la procreazione assistita: quattro «sì», uno per ogni quesito, «per combattere i grandi killer», le malattie che mietono più vittime, ed è questa la scelta che consiglia agli italiani che andranno alle urne. Le ragioni, spiega egli stesso nel corso di una intervista pubblicata oggi dall'*Espresso*, sono di ordine strettamente scientifico. Uno dei quesiti propone agli elettori di abolire la norma che vieta qualsiasi tipo di ricerca scientifica sugli embrioni a qualsiasi livello di sviluppo, estendendo il divieto non solo agli embrioni che si produrranno in futuro durante i cicli di fecondazione assistita, ma anche quelli fino ad ora congelati. «Sappiamo ben poco - spiega Dulbecco - di queste cellule. Ma ciò ci indica chiaramente che possono essere la strada per battere i grandi killer del nostro tempo, dall'Alzheimer, al Parkinson al cancro».

Ed il Nobel aggiunge anche che «sappiamo che non c'è paragone fra quanto si può fare con le cellule

Il Premio Nobel: «Proibire la diagnosi precoce è un insulto alla scienza». Turci: «La Rai deve dare spazio al referendum»

## Referendum, Dulbecco si schiera: quattro Sì

adulte, e già oggi spesso si fa per fortuna, e quello che si farà con le cellule embrionali».

«Penso che dobbiamo cercare di fare bene il nostro mestiere - dice il premio Nobel -, cercare terapie per le malattie che affliggono l'uomo. E per fare questo è necessario che ci diano i mezzi per farlo. Impedirci di lavorare sugli embrioni non ci mette nelle condizioni migliori». Accettando anche un limite alle sperimentazioni: «In molti paesi ci sono limitazioni all'uso degli embrioni umani per la ricerca biomedica che stabiliscono il limite dei 14 giorni dalla fecondazione femminile, oltre i quali scatta il divieto. Mi pare un limite scientificamente ragionevole ed accettabile».

Non solo. Proibire la diagnosi precoce è un insulto alla medicina, dice Dulbecco. «Mettiamoci davan-



Il professor Dulbecco

ti a questo piccolo numero di cellule che viene chiamato embrione: potergli prelevare una cellula per sapere se è affetto da malattie gravi a me pare un grande progresso medico, molto utile per l'uomo. Proibirlo è un insulto alla medicina».

«Noi lavoriamo per battere le patologie che affliggono l'umanità - ha dichiarato Dulbecco - e molto del lavoro dei genetisti ha proprio come immediata applicazione la possibilità di scoprire le malattie ereditarie. Se la legge impedisce di mettere in pratica questo lavoro, io francamente non capisco perché si continui a fare ricerca scientifica. Pensiamo - ha indicato - alla possibilità che ci offre la terapia genetica sull'embrione: prelevare qualche cellula e curare molte malattie terribili che affliggeranno il bambino e l'adulto. Senza il lavoro scientifico sull'embrione questo non sarà mai

possibile». Pronta la risposta del comitato Scienza e Vita, che è contro il referendum: «Sulle cellule staminali adulte, come su quelle da cordone ombelicale, esistono una serie di dati scientifici assolutamente certi, ottenuti da scienziati di qualunque orientamento. Non è così per le staminali embrionali la cui equivalenza non è provata e che dunque non sono già spendibili sul piano clinico, sostiene la prof. Paola Binetti».

Intanto ieri il Comitato promotore ha fatto un sit-in di protesta davanti alla sede Rai di viale Mazzini, a Roma, affinché «La Rai applichi il regolamento della commissione di Vigilanza, dia spazio all'informazione sul voto di giugno».

«Abbiamo voluto questo sit-in - spiega il senatore dei Ds, Lanfranco Turci - per ricordare che le elezioni regionali sono finite, i funerali del Papa sono finiti, l'elezione del nuovo pontefice anche. Tutti questi grandi eventi hanno, giustamente, monopolizzato l'attenzione del servizio pubblico. Adesso, però, è il momento che la Rai si occupi della scadenza del 12 e 13 giugno».

# Piazza Fontana, la verità negata

In Cassazione il Pg chiede la conferma delle assoluzioni per i neofascisti. Oggi la sentenza

Maristella Iervasi

**ROMA** Ha chiesto la conferma delle assoluzioni - decise in appello dalla Corte d'assise di Milano nel 2004 - per i tre imputati neofascisti della strage di Piazza Fontana: Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. E nella requisitoria in aula Enrico Delehay, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione, ammette il suo rammarico: «Siamo davanti ad una sconfitta investigativa. È doloroso che dopo 35 non si sia giunti a nessuna condanna per una vicenda terribile». E spiega così la sua sofferenza: «Mi sono accostato con tutto il rispetto che merita una pagina di storia. Con una notevole emozione a questa vicenda. La Cassazione non è la sede più adatta per l'accertamento della verità, quando la verità non è emersa nelle fasi precedenti».

Il Pg Delehay chiede così il rigetto del ricorso - presentato dalla Procura di Milano e dalle parti civili contro il verdetto del 12 marzo 2004, mentre l'avvocatura di Stato chiede che la sentenza d'appello che ha assolto i tre imputati principali per la strage «venga annullata con rinvio» per poter fare «una correzione degli errori logici». Serrata l'arringa del professor Franco Coppi, che assiste i parenti delle vittime di quel 12 dicembre 1969 (giorno in cui scoppia a Milano all'interno della Banca dell'Agricoltura un ordigno che uccide 16 persone e ne ferisce 84), che ha chiesto invece di annullare la sentenza di assoluzione emessa nel 2004 e la condanna della «combriccola dei tre deliquenti» neofascisti.

Intanto, proprio su Piazza Fontana è dura polemica tra l'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio e il senatore a vita Giulio Andreotti. «La verità? La chiederai a Pino Rauti e Giulio Andreotti», ha dichiarato D'Ambrosio - che insieme con Alessandrini indagò sulla strage del '69 - in una intervista al «Corriere della Sera». E il senatore a vita ieri ha replicato così: «Il dottor D'Ambrosio cerchi nelle cancellerie le spiegazioni dell'esito dei processi. Io non posso aiutarlo. Sul processo di piazza Fontana ricordo solo grane».

Secondo l'avvocato di Stato Massimo Giannuzzi - che rappresenta il



Una immagine della banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana

### 35 ANNI DI INDAGINI E PROCESSI

**12 dicembre 1969:** alle 16,30 un ordigno esplose nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. 17 morti e 84 feriti

**23 febbraio 1979:** a Catanzaro si conclude il primo processo: ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini e 4 anni e mezzo per Valpreda e Merlino

**20 marzo 1981:** il processo di secondo grado assolve Freda, Ventura e Giannettini. Conferma le condanne di Valpreda e Merlino

**10 giugno 1982:** la Corte di Cassazione annulla la sentenza d'Appello di Catanzaro e rinvia il processo a Bari

**1 agosto 1985:** la Corte d'Assise d'Appello assolve Freda, Ventura, Merlino e Valpreda

**27 gennaio 1987:** la Cassazione rende definitiva la sentenza

**11 aprile 1995:** a Milano, per un'inchiesta parallela condotta dal giudice istruttore, Guido Salvini, due pentiti, Carlo Digilio e Martino Siciliano, imprimono una svolta alle indagini

**30 giugno 2001:** il processo si conclude con la sentenza di ergastolo per Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Carlo Rognoni. 3 anni per favoreggiamento a Stefano Tringali. Assolto Carlo Digilio per prescrizione per il contributo alle indagini

**12 marzo 2004:** i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Milano assolvono Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni per non aver commesso il fatto. Ridotta da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tringali

P&G Infograph

**Il Procuratore generale Delehay: è doloroso che dopo 35 anni non si sia giunti a nessuna condanna, ora è tardi**

Viminale e la presidenza del Consiglio - dietro la strage di piazza Fontana ci fu «una progettazione comune da parte del gruppo di Ordine Nuovo Venezia-Mestre». L'avvocatura dello Stato ha chiesto quindi alla Cassazione di «annullare con rinvio» la sentenza in secondo grado emessa dalla Corte d'assise di Milano che ha assolto Zolfi, Maggi e Rognoni «per poter fa-

re una correzione degli errori logici». Sottolineando: «Le considerazioni fatte dalla pubblica accusa rappresentano una critica non giustificata perché in ognuno dei motivi della Corte d'Appello ci sono diversi profili di illogicità».

Oggi il verdetto finale della Cassazione. Saranno i giudici della seconda sezione penale a decidere sulla terribile

### terremoto

## L'ultimo insulto a San Giuliano

**CAMPOBASSO** Sale la protesta nei Comuni molisani colpiti dal terremoto del 2002 per un incarico che il Comune di Larino (Campobasso) ha assegnato all'ingegnere Giuseppe La Serra, uno degli indagati nell'inchiesta sul crollo della scuola di San Giuliano nel quale morirono 27 bambini e una maestra. Il «Comitato delle vittime» di San Giuliano e il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, protestano per la scelta compiuta dall'amministrazione del paese molisano, dove il sindaco, Nicola Anacoreta, è proprio un esponente dell'Idv. La Serra ha ricevuto lo scorso 17 marzo l'incarico di «coordinatore per la sicurezza dei lavori» del piano di insediamento produttivo di Larino. I genitori dei bambini morti si dicono «indignati» per la scelta, defi-

nendo l'incarico «la solita merce di scambio intesa ad accontentare le varie componenti di una qualsiasi coalizione», mentre Di Pietro chiede al Comune di revocare o sospendere l'incarico all'ingegnere. «Sappiamo bene - ha spiegato l'ex pm - che nessuno, e quindi nemmeno l'ingegnere La Serra, può essere considerato colpevole fino a quando non vi sia nei suoi confronti una sentenza di condanna definitiva. Una cosa però è la responsabilità penale del singolo, altro è la responsabilità politica ed istituzionale di un ente pubblico, specie quella del Comune di Larino che è stato uno dei paesi più pesantemente colpiti dal sisma». Alla data del conferimento dell'incarico La Serra non aveva ancora ricevuto la richiesta di rinvio a giudizio per il crollo della scuola di San Giuliano, richiesta emessa il 7 aprile scorso. «Ora però - ha detto ancora Di Pietro - questo nuovo fatto deve indurre il Comune di Larino a rivedere la propria posizione che, se pur formalmente legittima, appare, se non corretta in tempo, sbagliata sia sul piano politico sia per rispetto nei confronti delle vittime e dei loro famigliari».

**L'Avvocatura dello Stato chiede invece di annullare con rinvio la sentenza di assoluzione di secondo grado**

La famiglia di Salvatore non può pagare l'assistenza, il fratello minaccia: «Stacco la spina». Il neoministro attacca la Regione Toscana. Martini: stiamo facendo tutto il necessario

## Storace-coraggio all'uomo in coma: «Io ti salverò»

**FIRENZE** Mercoledì aveva minacciato di creare un nuovo caso Terri Schiavo se non avesse ricevuto aiuto e assistenza. Ieri si è presentato direttamente davanti al neo ministro della salute Francesco Storace dando l'ultimatum. «Sette giorni, o stacco la spina».

Pietro Crisafulli è un uomo disperato: da 19 mesi assiste nella casa di Monsummano Terme (in provincia di Pistoia, dove si è trasferito da qualche tempo) il fratello Salvatore, 38 anni e 4 figli, che l'11 settembre del 2003 fu investito da un furgone mentre andava a lavorare, a Catania, a bordo del suo scooter. Ieri ha incontrato il ministro Storace e l'ex governatore del Lazio non ha mancato di trasformare il tutto in una passerella pubblicitaria e di rendere più spettacolare l'evento di fronte ai giornalisti. Davanti all'uomo, infatti, Storace ha preso il telefonino e ha chiamato il presidente della Regione Tosca-

na Claudio Martini chiedendogli un intervento diretto e mettendo anche a disposizione un rappresentante del ministero, per rispondere alle richieste della famiglia. «Non siete più soli» ha poi detto soddisfatto a Pietro Crisafulli. Come se quella telefonata e quel funzionario messo a disposizione servissero a trovare le decine di migliaia di euro che alla famiglia sono state chieste per portare avanti le cure. Di più. Storace ha anche annunciato che invierà una lettera più dettagliata a Martini con le indicazioni della complessa situazione della famiglia. Ineccepibile, verrebbe da dire. Se non fosse che al presidente della Toscana la situazione era già nota, così come le richieste dei fratelli che

### Milano, ritrovato il bambino rom scomparso

**MILANO** Stefan Mihaita Calderaru, il bimbo rom di sette anni portato via, la sera dello scorso 21 aprile, da una comunità protetta di Milano, è stato rintracciato dalla polizia. Il bambino, secondo quanto si è appreso, sta bene ed è stato immediatamente portato negli uffici della Squadra Mobile insieme ai genitori. A trovare il piccolo Stefan sono stati gli uomini della sezione minori della Squadra Mobile di Milano, che indagavano sul suo rapimento. La polizia non ha ancora fornito molti particolari sulle fasi del ritrovamento: è stato solo precisato che il bimbo è stato trovato per strada, da solo, in zona San Siro, e poco dopo sono stati rintracciati i genitori. «Non è stato assolutamente un ritrovamento casuale - ha detto il dirigente della Mobile, Vittorio Rizzi - ma a lui siamo arrivati grazie alle indagini di questi giorni e tengo a precisare che non c'è stata alcuna trattativa con i genitori». È probabile che nelle prossime ore i due vengano interrogati.

chiedono assistenza neurologica, logopedica, la cura delle piaghe da decubito e la riabilitazione manuale e strumentale. «Noi abbiamo proposto alcune soluzioni, che sono state però respinte da Pietro Crisafulli» ha spiegato Martini. «Ora - ha proseguito - aspettiamo che sia lui a presentarci il piano di cura per suo fratello propostogli dal Don Gnocchi di Milano, per esaminarlo e approvarlo». Un piano che stanno aspettando da una decina di giorni. «Siamo sicuri di aver fornito tutta l'assistenza che il caso meritava - spiega Martini - anche se in queste situazioni l'attenzione non è mai troppa. Occorre fare di più e meglio per evitare sofferenze al paziente e disagi ai familiari». Il

ministro mi ha detto più volte che non siamo più soli» ha ripreso Pietro Crisafulli. «Siamo disperati, ci hanno chiesto 33 mila euro in Austria, 20 mila in Svizzera e più di 10 mila a Milano per assistere Salvatore, ora vogliamo vedere gli aiuti. Il ministro ci ha assicurato che sarà possibile vedere qualche cosa già tra tre o quattro giorni».

La verità è che in Italia, in genere, mancano strutture pubbliche in grado di gestire situazioni di coma strutturale. Il ministro telefona alla Regione chiedendo che trovi una soluzione, ma l'unica via percorribile sono le strutture private coi loro assegni a tanti, troppi zeri. «Mi sono interessato personalmente del caso con la Asl della zona in

cui il Crisafulli si è trasferito dopo essere arrivato a Monsummano da Catania - continua Martini - e posso confermare che abbiamo garantito tutti i servizi, la necessaria assistenza e l'impegno per trovare soluzioni cliniche idonee. Tant'è che abbiamo proposto il ricovero presso la clinica Villa delle Terme di Firenze e l'istituto Turati di San Marcello Pistoiese». Proposte che, ha concluso Martini, «sono state rifiutate dal fratello del paziente, che ci ha informato di avere un piano per un trattamento sanitario proposto dal Don Gnocchi di Milano, per un costo di 10 mila euro. La Asl ha chiesto di vederlo per esaminarlo e approvarlo. Sono passati 10 giorni e ancora non l'abbiamo ricevuto, appena lo avremo faremo tutto il necessario per vedere di risolvere la situazione al meglio».

Con soddisfazione di Storace che, non ci sarebbe da meravigliarsi, potrebbe così vantarsi di aver risolto il problema eutanasia con una semplice telefonata.

Francesco Sangermano

## IL PETROLIO SOTTO I 50 DOLLARI AL BARILE

Il rallentamento oltre le previsioni dell'economia statunitense nel primo trimestre, con un tasso di crescita del 3,1% che si raffronta al 3,5% delle previsioni ed al 3,8% del trimestre precedente, ha avuto come conseguenza ieri quella di un'ulteriore discesa dei prezzi del petrolio, sotto i 50 dollari al barile.

A New York la quotazione ha toccato un minimo di 49,80 dollari, livello più basso dal 14 aprile scorso, per poi risalire fino a 50,15 dollari, pur sempre in ribasso del 2,8% rispetto a mercoledì.

Proprio l'altro ieri, in ogni caso, il prezzo del petrolio aveva registrato una vistosa frenata, con una contrazione del 5%, a sua volta da porre in

relazione con l'andamento superiore alle aspettative delle scorte statunitensi.

Sempre a New York ieri il prezzo della benzina è sceso del 4,7%, a 1,469 dollari al gallone, con la conseguenza che per la settimana in corso le quotazioni sono diminuite complessivamente dell'11%. Sulla piazza di Londra, il prezzo del Brent è calato inoltre di 74 cents, ossia dell'1,4%, a 51,55 dollari al barile.

Il rallentamento dell'economia statunitense, in concomitanza con i dati positivi sull'evoluzione delle scorte, ha pesato quindi sui prezzi, che hanno segnato un vistoso ridimensionamento, anche se il livello attuale è tuttora particolarmente elevato, appunto attorno ai 50 dollari.



## HERA-META, LA FUSIONE PUÒ ATTENDERE

All'assemblea di Hera, la multiutility che ha messo insieme Bologna e la Romagna, doveva arrivare l'annuncio dell'accordo per l'integrazione con Meta, la multiutility modenese dato l'altro ieri ormai per fatto dal presidente Giulio Sapelli (nella foto a fianco). Invece non solo quell'annuncio non c'è stato, ma nell'assemblea che ha approvato il bilancio ed il nuovo cda di Hera, di Meta non si è proprio parlato.

«Stiamo discutendo e quando si discute vuol dire che c'è ancora qualcosa da chiarire», ha detto Vidmer Mercatali, sindaco di Ravenna (5,8% del capitale) al termine dell'assemblea. Sergio Cofferati, sindaco di Bologna e maggior azionista con il 18,2%, è stato ancora meno

loquace dribblando le domande dei giornalisti. Difficile dunque capire che cosa ha bloccato l'annuncio dell'accordo e la diffusione dei termini del protocollo di intesa che deve fissare il peso del nuovo socio (Meta ha un fatturato pari al 22% di quello attuale di Hera che nel 2004 ha avuto un giro di affari di 1,639 miliardi di euro) e la nuova governance della società che ieri ha rinnovato il consiglio di amministrazione.

Il presidente di Hera, Tommaso Tommasi di Vignano, ha minimizzato i contrasti. «Aspettiamo ancora la luce verde - ha aggiunto - ma credo sia questione di qualche giorno, non di mesi. A volte mettere cinque o sei sindaci attorno a un tavolo non è facile».



consumi

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

# economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

# La grande paura delle imprese

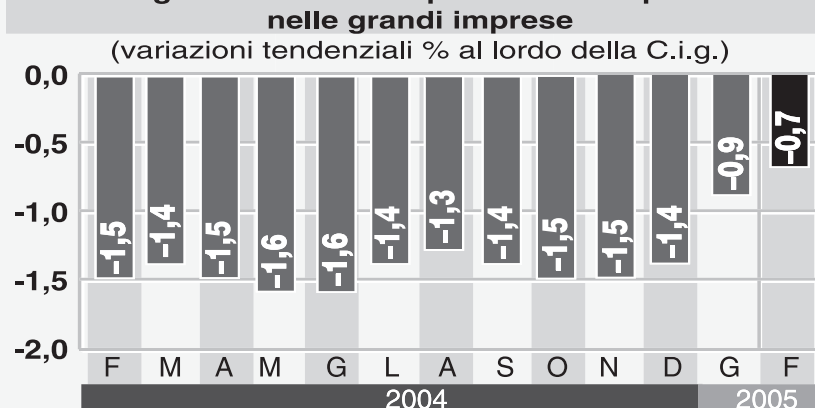
Italia ultima per competitività. Boom della cassa integrazione. Oggi la trimestrale: pil fermo all'1,2%

Bianca Di Giovanni

ROMA «La produzione industriale ristagna da 4 anni. In nessun altro Paese europeo, Regno Unito a parte, si è registrata una così accentuata e prolungata contrazione. La produzione risulta sostanzialmente piatta per tutto il primo trimestre di quest'anno». Ancora. «Il Pil è di poco superiore all'1%, circa un punto percentuale in meno rispetto alla performance degli anni Ottanta e Novanta». In questo quadro il clima di fiducia delle imprese è ai minimi storici, e quello delle famiglie ha ripreso a diminuire a marzo dopo un temporaneo recupero a febbraio. Il rischio che si profila in prospettiva è la stagnazione, bassa crescita associata ad alta inflazione.

Questo l'ennesimo allarme lanciato da Confindustria in un dossier sulla competitività elaborato dal centro studi di Viale dell'Astronomia e presentato ieri al direttivo dell'associazione alla presenza del ministro Letizia Moratti. Uno scenario inquietante a cui si affiancano gli ultimi numeri sull'occupazione, giunti sempre ieri dall'Istat: in febbraio 14mila posti in meno nelle grandi imprese rispetto all'anno scorso, e l'emorragia sale a 15mila per l'intero settore industriale. In più, aumenta la cassa integrazione. Tutti disfattisti, sia la Confindustria che l'Istat? Per il presidente del consiglio forse sarà così, visto che ieri, a margine dell'intervento in Senato, ha ribadito che sui conti pubblici «non c'è nessun allarme». Silvio Berlusconi ha confermato che la Trimestrale sarà presentata oggi in consiglio dei ministri, ed ha rilanciato l'idea di un Dpef e una manovra 2006 anticipati. non si sa bene né come, né perché, visto che la legge di bilancio richiede dati aggiornati, tanto che in ottobre di solito si rivedono le stesse stime del Dpef. Ma tant'è, al premier serve imprimere un po' di adrenalina almeno nelle parole. La realtà è tutt'altra cosa. Le indiscrezioni indicano un Pil per quest'anno fermo all'1,2% (dal 2,1% indicato solo 4 mesi fa). Quanto al deficit, si

## L'OCCUPAZIONE NELLE GRANDI IMPRESE



## INDUSTRIA E SERVIZI A CONFRONTO

Variazioni tendenziali % dell'occupazione al lordo della C.i.g.

INDUSTRIA	Mese	SERVIZI
-2,9	Febbraio 2004	-0,5
-2,9	Marzo	-0,3
-3,0	Aprile	-0,4
-3,1	Maggio	-0,4
-3,0	Giugno	-0,6
-2,8	Luglio	-0,3
-2,6	Agosto	-0,4
-3,0	Settembre	-0,2
-2,9	Ottobre	-0,4
-2,8	Novembre	-0,5
-2,2	Dicembre	-0,7
-2,0	Gennaio 2005	0,0
-2,0	Febbraio	+0,1

Fonte: ISTAT

## IL BILANCIO DEI POSTI DI LAVORO

Persi a febbraio 2005 rispetto a febbraio 2004 **14.000 in totale**

**INDUSTRIA**  
15.000 posti di lavoro persi

**SERVIZI**  
1.000 posti di lavoro creati

annunciano tre scenari, tutti in peggioramento rispetto al 2,7% del Pil indicato in Finanziaria. Quello più ottimista parla del 2,9%, quello intermedio del 3,2% (un peggioramento dovuto esclusivamente alla minore crescita) e infine il 3,5%, nel caso si computi anche la revisione sui trasferimenti alle Ferrovie. In realtà tutti e 3 questi scenari

appaiono ottimistici, visto che parecchie misure della Finanziaria non sembrano realizzare in pieno gli obiettivi previsti, tanto che alcuni osservatori prefigurano un deficit vicino al 4%, un punto in più della soglia imposta da Maastricht. Quanto al debito, nella trimestrale si indicherà al 105,6% del Pil, appena due decimi di Pil in meno. In

## incontri ravvicinati

## TREMONTI E VISCO

I tempi restano difficili per l'ex superministro e neo vicepremier Giulio Tremonti. Dopo la *rentrée* è stata spumeggiante, non c'è che dire. Con quella *boutade* (boutade?) sulle spiagge ha fatto parlare di sé tutto il circo mediatico. E non solo: ha anche lanciato il suo avvertimento all'attuale inquilino di Via Venti Settembre. Parafrasando Luigi XIV (che dovrebbe piacere al Colbert post-moderno), è come se avesse detto: l'economia sono io. Tanto che il giorno dopo, ecco la ricetta sulla deflazionalizzazione degli aumenti salariali. Tutto buttato lì, senza una cifra, senza una copertura. La cosa stavolta ha infastidito Domenico Siniscalco, che già sente il terreno mancarsi sotto i piedi. Tanto che il «ministro soffocino» avrebbe chiesto la protezione dell'altro vicepremier, Gianfranco Fini. Davvero che tutto cambi perché tutto resti immobile: la squadra sembra proprio la stessa che nel torrido luglio del 2004 difese il Superministro creativo dallo studio di Quintino Sella. Finirà così anche stavolta? A Tremonti sarebbe già arrivato un richiamo dei colleghi di partito. Sotto forma di consiglio che suona più o meno così: non ti immischiare troppo nelle questioni di altri (cioè Siniscalco). Ma quali sarebbero le sue competenze? Non lo si è ancora capito bene. Alcuni scommettono che si occuperà di una sua passione: le privatizzazioni. In particolare della partita Rai, e magari di quella delle Poste già annunciata dal premier. Peccato che la materia sarebbe sempre sottratta al suo successore Siniscalco. Il neo vicepremier comunque sembra aver abbandonato i suoi abituali modi ruvidi. Addirittura è riuscito a non replicare nulla all'ipotesi avanzata da Gianfranco Micciché sul sud. Per il Mezzogiorno meglio i casinò che le banche, ha detto il nuovo ministro per le politiche di coesione. Evidentemente il vicepremier non si aspettava un azzardo (è il caso di dirlo) di questa portata. Il minimo che si può osservare sulla proposta che proprio il tavolo della roulette è uno dei metodi più diffusi per riciclare denaro di dubbia provenienza. Proprio quello che serve a sud... Ma Tremonti è stato zitto, evidentemente ha deciso di ascoltare i consigli del suo partito. Tanto che oggi sembra pronto a mostrare il suo volto più amichevole a chiunque incontri. È successo anche ieri alla Camera, dove ha salutato anche il suo antagonista Vincenzo Visco tendendogli la mano. Non accadeva da circa 15 anni. Miracoli dei governi bis? O di quelli da spiaggia?



Giulio Tremonti Claudio Onorati/Ansa

b. di g.

preparazione c'è poi il «pacchetto» fiscale da inserire in finanziaria. Berlusconi sembra riaprire la partita Ire (appoggiato dal consulente Renato Brunetta), che sembrava chiusa in favore dell'Irap. Il sottosegretario Giuseppe Vegas rilancia l'ipotesi di una armonizzazione delle aliquote sulle rendite. Ma la materia è ancora tutta da studiare.

Sullo sfondo resta la diagnosi impietosa fornita dal dossier di Confindustria. Il rapporto accenna ad alcuni rimedi per il breve e per il lungo termine. Eccoli. «La moderazione salariale e l'aumento delle ore lavorate sono un necessario strumento per fronteggiare la perdita di competitività», scrivono gli esperti di Viale dell'Astronomia lanciando un segnale alla prossima - difficile - riapertura dei tavoli sul rinnovo dei contratti. Quello dei metalmeccanici in primis. Per Confindustria, insomma, il costo del lavoro resta una leva strategica, nonostante il fatto che «il costo del lavoro orario italiano - scrive in Centro studi - risulta inferiore alle principali economie europee, ad eccezione di Spagna e Portogallo». L'Italia si posiziona tuttavia tra i Paesi a più alto cuneo fiscale (differenza tra retribuzione lorda e netta), che nel nostro Paese raggiunge l'83% (80 in Finlandia, 75 in Olanda, 60 in Spagna). In ogni caso anche questa voce è più «pesante» in Francia (93%) e Germania (108), Paesi che in questi anni hanno migliorato il loro export, a fronte di un crollo italiano.

Se si resta al costo del lavoro, la partita con i Paesi emergenti è persa in partenza. Con lo ro, le nuove «tigri» asiatiche e il «dragone» cinese, la partita da giocare è su tutt'altro terreno: quello della conoscenza e della ricerca. Anche qui il quadro della Penisola è desolante: restiamo il fanalino di coda tra i maggiori Paesi Ocse in fatto di popolazione laureata in diverse fasce d'età. Quanto agli investimenti in conoscenza, l'Italia superava solo il Portogallo e la Polonia nel 2000. Nel biennio 2002-2003 gli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo sono stati pari all'1,1% del Pil, contro una media Ue del 2%.

La Commissione europea ha deciso di avviare l'inchiesta sulle importazioni di nove categorie di prodotti. Preoccupato il Wto: trovate un accordo

## Bruxelles lancia la sfida al tessile «Made in China»

MILANO La Commissione europea ha lanciato formalmente l'inchiesta sulle importazioni dalla Cina di nove categorie di prodotti. Si tratta di t-shirt, pullover, camicie, calze lunghe e corte, pantaloni da uomo, cappotti per donna, reggiseni, lini o filati e tessuti in lino. La decisione sarà pubblicata oggi sulla Gazzetta ufficiale Ue. L'inchiesta, che ha carattere informale, durerà due mesi dopodiché si potrà aprire l'inchiesta formale e, in mancanza di misure da parte cinese, entro tre mesi si potranno stabilire misure difensive.

L'inchiesta informale e poi quella formale possono sfociare nella decisione di imporre misure di salvaguardia al termine di un processo che durerà cinque mesi. Nella migliore delle ipotesi la Cina deciderà autonomamente di ridurre le importazioni.

Se non dovesse accettare le richieste europee, scatta l'inchiesta formale al termine della quale la Cina deve accettare di limitare per un anno le esportazioni alla media dei primi dodici mesi dei 14 precedenti l'inchiesta informale maggiorate del 7,5%. Se non lo farà, Bruxelles lancerà immediatamente la procedura per le restrizioni quantitative.



Operai cinesi al lavoro in un'industria tessile

Foto di Michael Reynolds/Ansa

L'importazione di prodotti tessili nei primi tre mesi dell'anno ha superato per alcuni prodotti anche il 500% rispetto ai primi tre mesi del 2004. Di qui l'allarme per la rottura brutale in alcuni mercati Ue.

Ieri anche il governo spagnolo ha inviato alla Commissione europea una lettera con la quale chiede il ricorso alla procedura

di urgenza nei confronti dell'export cinese, che implica - se accettata - l'accorciamento del processo a soli tre mesi (consultazione formale non preceduta da consultazione informale).

Sono così quattro i paesi: oltre alla Spagna ci sono Italia, Francia e Grecia. La Ue è divisa: tredici paesi sono a favore di una

procedura «corta», dodici più la Commissione europea contrari. In quest'ultimo fronte spiccano i nordici (tendenzialmente più liberisti in materia di commercio e comunque non colpiti dalle importazioni tessili cinesi) e la Germania, preoccupata per i possibili effetti ritorsivi di Pechino sulle imprese tedesche stabilite in territorio cinese,

a cominciare dalla Volkswagen. Del fronte più «duro», a parte l'Italia che ha ancora una industria tessile relativamente forte (2,5 milioni di addetti), spiccano due grandi paesi dell'Est: Polonia e Ungheria.

Bruxelles in ogni caso ha messo sotto osservazione una lista di altri prodotti cinesi i cui flussi sta monitorando attentamente per verificare che non ci siano «andamenti anomali e tali da provocare rotture di mercato», ha indicato il portavoce del commissario al commercio Peter Mandelson, che ha confermato la linea prudente invitando gli industriali del settore a mantenere posizioni realistiche: anche Bruxelles teme ritorsioni cinesi per industrie e interessi finanziari europei in Cina.

Da parte sua il Wto teme un'escalation nello scontro tra Italia e Cina sul boom delle esportazioni tessili cinesi e invita Bruxelles e Pechino a negoziare. «Se c'è un modo di risolvere questa disputa - ha detto il portavoce del Wto Keith Rockwell - troviamo». «Due mesi non bastano per valutare la situazione» ha aggiunto, riferendosi alla decisione di Bruxelles di avviare un'inchiesta di 60 giorni per valutare l'aumento delle importazioni tessili cinesi.

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA ROMAGNA Azienda USL di Bologna

Via Costituzione, n. 29 - 40124 Bologna  
Tel. 0516534811 - Fax 0515584923

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

L'Azienda U.S.L. di Bologna indice ai sensi del D.Lgs. 157/95 e successive modificazioni e integrazioni, una procedura accorpata la seguente gara: Licitazione privata per l'affidamento del servizio di gestione, manutenzione, informatizzazione, magazzino (temporaneo), consegna e ritiro a domicilio degli smalti protesici per disabili, per un importo complessivo presunto annuo di Euro 288.000,00 IVA inclusa, biennale, lato unico, da aggiudicarsi secondo l'art. 28, comma 1, lett. b) del D.Lgs. 157/95 e successive modificazioni.

Per le modalità di applicazione e la documentazione da presentare si rimanda al bando integrale di gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della CEE la cui spedizione è avvenuta il 28/04/2005.

Termine garantito di accettazione per la presentazione delle domande di partecipazione è il giorno 17/05/2005 entro le ore 12, pena la non ammissione.

Per informazioni, ovvero per il ritiro di copia integrale del bando, le Dite interessate possono rivolgersi al Servizio Acquisti - Via Garibaldi 12 - Bologna - Tel. 0516079512 - Fax 0516079588, e mail scrivito.acquisti@uslbo.org.it.

Il bando di gara integrale è reperibile su [www.uslbo.org.it](http://www.uslbo.org.it).  
Il Direttore del Servizio Acquisti  
Dott.ssa Rosanna Campa

Su quanto accaduto a Quarto Oggiaro la magistratura ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo. Ma non si escludono altre ipotesi

# Una normale giornata di morti sul lavoro

Un ragazzo perde la vita in un cantiere edile di Milano. Un muratore cade da un'impalcatura a Isernia

Luigina Venturelli

**MILANO** Un'altra giornata drammatica per gli incidenti sul lavoro in Italia. Trovato morto a 17 anni, ai piedi di un'impalcatura edile dell'estrema periferia milanese. Una tragedia che ha i contorni del giallo solo per chi non abbia alcuna conoscenza della lunga lista di lutti scritti nei cantieri, per chi non valuti i rischi connessi ad una cronica realtà di lavoro nero e mancanza di sicurezza.

Il corpo di Laurence Giuntoni è stato scoperto ieri mattina alle sette e trenta, sotto i ponteggi allestiti a Quarto Oggiaro per la costruzione di tre palazzine residenziali: il giovane, originario di Vobarno nel bresciano, aveva il volto sfigurato e mostrava «ferite compatibili con una caduta». L'Italiana Costruzioni, l'azienda costruttrice degli immobili, ha dichiarato che la vittima «non faceva parte dell'organico» ed anche il capo cantiere, Giovanni C. di 41 anni, ne ha negato la presenza tra i suoi operai. Non ci sono state simili smentite da parte delle altre ditte in subappalto e i sospetti degli inquirenti sono tutti rivolti all'incidente sul lavoro.

L'ipotesi è che Laurence, apprendista elettricista, lavorasse in nero e che sia caduto mercoledì sera da un'impalcatura quando ormai sul posto non c'era più nessuno, schiantandosi a terra dopo un volo di una trentina di metri dal decimo piano di uno dei palazzi in via di costruzione. Qui, infatti, su una passerella è stato trovato del materiale edile che stava per essere impiegato e sembra essere stato abbandonato. Il ragazzo era vestito in modo normale, un paio di jeans, un maglione, non calzava gli scarponi con la punta piombata che la legge prescrive per gli operai edili, né l'elmetto di protezione. Per questo il pubblico ministero Stefano Civardi ha aperto un fascicolo per omicidio colposo contro ignoti, ha deciso dopo un sopralluogo di sequestrare l'area di lavoro e ha disposto che siano sentiti gli addetti del cantiere per fare luce su un eventuale impiego abusivo.

In attesa degli ulteriori accertamenti e dei risultati dell'autopsia, gli investigatori non escludono però la possibilità di un suicidio. Laurence, con alle spalle una famiglia disagiata segnata da un lutto recente, potrebbe essere salito inconsapevolmente su una impalcatura per poi lanciarsi nel vuoto. Il cognato del 17en-

ne (l'ultima persona ad averlo visto vivo) ha dichiarato di aver visto Laurence «agitato», forse più del solito, tanto che la madre, non riuscendo mercoledì sera a rintracciarlo, ne aveva denunciato la scomparsa ai carabinieri di Salò. La pista del suicidio non sarebbe però confortata dalla scelta del luogo, alquanto singolare

per compiere un gesto estremo.

Ancor meno probabile l'ipotesi dell'omicidio, non ancora scartata per puro scrupolo investigativo (ad occuparsi della vicenda, infatti, saranno gli uomini del commissariato di Quarto Oggiaro, non quelli della sezione omicidi della Squadra Mobile accorsi per primi sul

luogo di ritrovamento del cadavere).

Un probabile caso di incidente mortale sul lavoro a cui in giornata ha fatto seguito un altro decesso. È accaduto ad Isernia, dove un operaio 61enne originario della provincia di Benevento ha perso la vita mentre stava lavorando alla sistemazione del consolidamento delle

rive del torrente Cardinale, nei pressi della città. L'uomo è caduto dall'impalcatura di un cantiere edile, riportando ferite molto gravi. Soccorso da altri due operai, è stato caricato in macchina nel tentativo di raggiungere l'ospedale. La corsa è stata però inutile, l'operaio è morto durante il viaggio.



Un agente vigila il corpo, coperto da un telo, all'interno del cantiere di Milano

Foto Ansa

## infortuni

### Italia: 1.400 omicidi bianchi Un costo umano inaccettabile

Felicia Masocco

**ROMA** Le denunce di infortuni sul lavoro sono in calo, nel 2004 sono state 940mila, l'1,4% in meno rispetto all'anno prima. Si sono avuti anche meno morti, se ne contano 1.400, in diminuzione dell'1,3%, ma sono sempre quasi quattro morti al giorno. Questo dice l'Inail che non nasconde i costi umani elevatissimi, né quelli economici pari a 28 miliardi di euro all'anno. Premesso che lo «zoccolo» dei 1.400 morti «è inaccettabile» e che il tema della sicurezza «va inserito tra le priorità del Paese», il vertice dell'Inail sottolinea con ottimismo il miglioramento delle tendenze, un ottimismo che i sindacati non condividono né lo fa l'Anmil, l'associazione degli invalidi sul lavoro che contesta le cifre fornite ieri dal direttore dell'Istituto Maurizio Castro. Si tratta di dati provvisori ed estremamente grezzi, come ha fatto notare la segretaria

confederale della Cgil Paola Agnello Modica, «manca ad esempio il dato sulle denunce nei primi giorni di lavoro che nasconde attività sommerse - ha rilevato - e non si «leggono» le dinamiche dei precari, i cui infortuni vengono spesso fatti passare per malattie». Le cifre dell'Inail hanno tutte il segno «meno» ad eccezione dei lavoratori extracomunitari: il numero di infortuni è salito del 7%, le denunce sono state 115mila, i casi mortali 164. Va male anche per gli interinali che mantengono un indice di incidenza superiore a quello medio nazionale e pari a circa 75 casi per mille occupati. Il quadro completo non si avrà prima giugno perché nel calcolo devono essere compresi anche i decessi avvenuti entro 180 giorni dalla fine dell'anno. Ma è proprio nella forbice provvisorio-definitivo che si inseriscono le critiche dell'Anmil per la quale gli infortuni sono in aumento, anche nel 2004. In pratica - spiega il presidente Pietro Mercandelli - le cifre provvisorie del 2004 sono state comparate dall'Inail con quelle

definitive del 2003 e quindi il confronto è tra dati disomogenei. L'Anmil ha messo a confronto i dati provvisori diffusi ogni anno con quelli definitivi, consolidati dopo i 180 giorni: nel 2001 gli infortuni mortali riportati provvisoriamente erano 1.408, quelli consolidati sono stati 1.531; nel 2002 i provvisori erano 1.361, i definitivi 1.461; nel 2003 a fronte dei 1.311 iniziali, il bilancio finale è stato di 1.418. «Il dato provvisorio del 2004 risulta molto più elevato (89) morti rispetto al dato corrispondente del 2003 e appare realistico ritenere, sulla base del trend storico, che col passare dei mesi saranno superati i 1.418 morti del 2003». Mercandelli dice quindi di «non comprendere l'ottimismo che si vuole diffondere». Tornando all'Inail, il settore con il numero più alto (300) di infortuni mortali è quello delle costruzioni, ma se si considera la frequenza il primato va ai trasporti (200). La regione con la percentuale più alta è la Lombardia (il 16,9%); il settore in cui si è avuto il calo più robusto è l'agricoltura con -3,2%.

## I NUMERI DEGLI INFORTUNI

■ 2,2 milioni le persone morte ogni anno a causa del lavoro

350.000 1,7 milioni

dovute a infortuni per malattie professionali

■ 270 milioni

i lavoratori che restano vittime di incidenti non mortali

## COSÌ IN ITALIA

■ 938.613 gli incidenti sul lavoro nel 2004

■ 1.400 i casi mortali

■ -8% la flessione degli incidenti mortali tra il 2001 e il 2004

## Gli incidenti nel 2004

INDUSTRIA E SERVIZI 869.578

AGRICOLTURA 69.035

Il tasso su 1.000 addetti (incidenti)

MEDIA ITALIA 35

Dove è più alto Dove è più basso

Umbria 52,59 Lazio 22,82

Friuli 47,78 Campania 23,27

E. Romagna 47,05 Lombardia 30,75

Fonte: ILO-Inail P&G Infograph

## GAS-ACQUA

### Oggi lo stop di 4 ore per il contratto

Oggi i 45.000 lavoratori del gas e dell'acqua, impiegati nelle oltre 750 imprese pubbliche e private, sciopereranno per quattro ore contro il mancato rinnovo del contratto. I sindacati denunciano soprattutto la continua trasformazione degli assetti aziendali, l'eccesso di terziarizzazioni e di appalti unilaterali di segmenti propri del ciclo produttivo.

## ALITALIA

### Sciopero spontaneo al Centro direzionale

Sciopero improvviso ieri al Centro direzionale dell'Alitalia dopo che, secondo quanto affermato dalla Cub Trasporti, l'azienda «ha comunicato ai responsabili del settore informatico la divisione dell'area in più società». Secondo la Cub dei circa 560 dipendenti del settore informatico, circa a 480 saranno destinati ad Alitalia Servizi che a sua volta sarà ripartita in cinque altri tronconi societari.

## TRASPORTO AEREO

### Aumenta il traffico dei passeggeri

Nel primo trimestre il traffico passeggeri del trasporto aereo è cresciuto del 9,4% e il tasso di riempimento si è attestato a 73,7%, secondo i dati diffusi dalla Iata, l'associazione internazionale del trasporto aereo. Incremento nella vendita di biglietti on-line: dal 19% nel 2004 i biglietti elettronici emessi dalle agenzie di viaggi nel primo trimestre del 2005 sono oltre il 26%.

## LUXOTTICA

### L'utile netto cresciuto del 7,3%

Luxottica ha registrato nel primo trimestre 2005 un utile netto di 76,3 milioni, in rialzo del 7,3% rispetto allo stesso periodo del 2004. Il fatturato è invece ammontato a 1,03 miliardi, in crescita del 34,8%. Per l'intero 2005 il gruppo veneto conferma le stime di un fatturato tra i 4 e i 4,15 miliardi e un utile per azione tra i 0,68 e 0,70 euro.

## VENEZIA

### Palazzo Grassi al gruppo Pinault

Il Casinò Municipale di Venezia ha ceduto al Gruppo francese Pinault l'80% del capitale sociale della Palazzo Grassi spa a un prezzo di 28.900.000,00 euro, pari al valore dell'ebbero sostenuto dal Casinò Municipale di Venezia per l'acquisto del 100% della Società Palazzo Grassi spa dalla Fiat. Il Casinò parteciperà per una quota del 20% agli utili, ma solo al 5% delle perdite.

## DAIMLERCHRYSLER

### Pesano le perdite del gruppo Mercedes

Scende del 59% l'utile operativo del gigante dell'auto DaimlerChrysler nel primo trimestre, che risente dei 954 milioni di dollari di perdite operative del gruppo Mercedes. L'utile operativo di DaimlerChrysler scende a 628 milioni di euro, ma è più alto dei 323 milioni di euro (-70%) previsti dagli analisti. L'utile netto è invece di 288 milioni di euro, superiore agli attesi 64 milioni.

## SHELL

### Profitti record nel primo trimestre

Utali in rialzo del 28% per la Royal Dutch-Shell, che nel primo trimestre ha beneficiato dell'aumento dei prezzi del petrolio e dell'incremento della domanda di carburante. Il gruppo olandese, secondo produttore petrolifero in Europa, ha chiuso il periodo con profitti netti pari a 5,55 miliardi di dollari, contro i 4,33 dello stesso periodo dell'anno precedente.

# Antonveneta, il Tar respinge gli olandesi

Abn Amro pronta a rilanciare l'offerta. La Ue a Bankitalia: no a un «veto de facto». Domani l'assemblea

Laura Matteucci

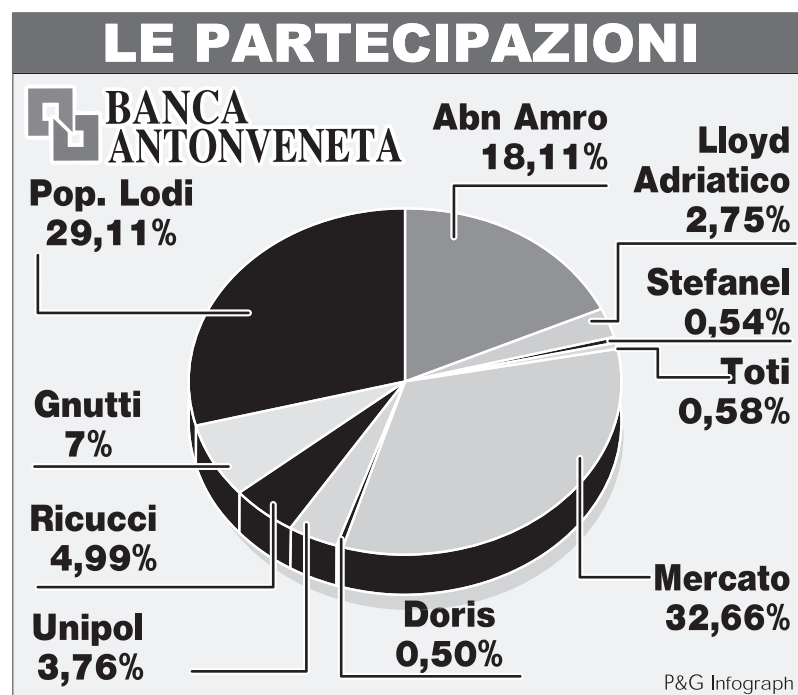
**MILANO** «Abbiamo l'impressione che non tutti stiano giocando sullo stesso piano. Ma non ci arrenderemo. E abbiamo fiducia che la nostra offerta sarà accettata dalla maggioranza degli azionisti di Antonveneta». Rijkman Groenink, numero uno di Abn Amro, detta la linea. Avanti tutta. Anche se tenere la rotta si fa sempre più difficile, adesso che il Tar del Lazio (il Tribunale amministrativo) ha respinto la domanda di sospensione delle autorizzazioni concesse da Banca d'Italia alla Popolare di Lodi per salire nel capitale di Antonveneta fino al 30%.

Ricorso che era stato presentato solo due giorni fa da Abn, e per il quale era stata richiesta una sentenza urgente, arrivata infatti nella serata di ieri, dopo una Camera di Consiglio durata quasi due ore.

Suona come una beffa, ma proprio l'urgenza non ha portato fortuna ad Abn. Tra le motivazioni della sentenza, infatti, il fatto che gli elementi «richiederebbero per loro natura un'accurata istruttoria, come tale incompatibile con le esigenze di estrema celerità di questa fase cautelare d'urgenza».

Groenink, all'assemblea degli azionisti ad Amsterdam, si presenta comunque battagliero. E conferma di non avere alcuna intenzione di perdere la battaglia per il controllo di Antonveneta, sulla quale ha lanciato un'opa tutta cash da 6,3 miliardi di euro.

Groenink pronto a dare battaglia: certo che non siamo stati trattati equamente ma non ci arrenderemo



Tanto che, per la prima volta in modo ufficiale, si fa avanti anche l'ipotesi di un rilancio dell'offerta da parte di Abn (25 euro per azione): «Volete una dichiarazione sul fatto che non aumenterò l'offerta: io non farò questa dichiarazione - dice infatti Groenink ai soci - Sarebbe veramente poco saggio dirvi in questa assemblea che non aumenteremo l'offerta per Antonveneta».

Domani a Padova lo showdown, con l'assemblea dell'istituto veneto cui parteciperanno tutti gli interessati, il fronte olandese come lo schieramento che fa capo alla Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani. Assemblea cui il gruppo olandese si presenta con (parecchi) meno voti della rivale: 18,44% contro il 29,11% (ma considerando l'intero schieramento Bpl supera il 40%). «Certo che non siamo stati trattati equamente. Parlo i fatti». Groenink riassume gli avvenimenti delle

ultime settimane: «A Bpl è stato concesso molto rapidamente di salire al 30%. Noi abbiamo dovuto attendere a lungo e abbiamo avuto l'autorizzazione (mercoledì scorso, ndr) solo quando molte azioni erano già state comprate e noi nel frattempo non potevamo fare nulla».

Questi sono stati anche i fatti che hanno spinto Abn a presentare ricorso al Tar del Lazio. Ma la sentenza, come abbiamo visto, è totalmente negativa per il gruppo olandese.

Giorni difficili, comunque, anche per il governatore Antonio Fazio. Non solo deve incassare i richiami della Commissione europea, adesso si fa sentire anche Confindustria. L'Antitrust di Bruxelles, infatti, è tornato ancora ieri sul tema della «possibile interferenza» adombrata per Fazio nella vicenda e, nel dare il via libera all'operazione, ha richiamato ancora il governatore ricordando che

## le assemblee di Ricucci

### BNL sì, RCS NO

Non sarà oggi a Milano all'assemblea della Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera, né domani a Padova a quella dell'Antonveneta. L'unica riunione di soci che vedrà la presenza di Stefano Ricucci sarà quella della Bnl, sabato a Roma. Nei giorni scorsi l'immobiliare romano era stato protagonista nel rastrellamento di azioni proprio di Rcs e Antonveneta (di cui detiene rispettivamente oltre il 7% e il 4,99%). Ieri, per altro, i titoli Rcs hanno ripreso la loro corsa (2,79% a 4,83 euro) alla vigilia di un'assemblea che si preannuncia meno prodiga di colpi di scena rispetto ai timori dei giorni scorsi. Ricucci ha escluso altri rastrellamenti, che forse hanno interessato i soci dentro il patto (Ligresti e Della Valle).



Stefano Ricucci Daniel Dal Zennaro/Ansa

l'opa di Abn non può essere oggetto di un «veto de facto» da parte di Banca d'Italia, e invitandolo a rispondere non oltre il 4 maggio alla lettera di chiarimenti spedita da Bruxelles.

Anche gli industriali italiani, portavoce la giunta di Confindustria, si dicono «fortemente preoccupati» per la piega che stanno prendendo le vicende Bnl-Bbva (nonostante il via libera di Bruxelles, il governatore Fazio ha preso tempo, chiedendo ulteriori chiarimenti) e Antonveneta dall'altra. «Occorre da parte di tutti, istituzioni comprese - chiedono gli industriali - comportamenti ispirati alla concorrenza e alle regole di mercato, al massimo della trasparenza, al rispetto e alla tutela di tutti gli azionisti. Le imprese hanno bisogno di istituti bancari che crescano dimensionalmente e siano sempre più in grado di supportarle sui mercati internazionali. È

solo questo il vero significato del concetto di italianità».

Non è scontato, comunque, che non si possa arrivare ad una sorta di tregua tra Abn e Bpl: oggi è convocato il cda di Antonveneta, che potrebbe nominare un cda di transizione in cui siano rappresentate entrambe le parti. «Le sinergie possono essere raggiunte anche se non abbiamo il 100% del capitale», dice peraltro Groenink. E, rispondendo alla domanda di un azionista, l'ad di Abn ha anche spiegato di aver proceduto all'aumento di capitale da 2,5 miliardi per finanziare l'acquisizione di Antonveneta, non perché ce ne fosse effettivamente bisogno, ma perché il gruppo olandese «voleva essere sicuro che le autorità di vigilanza italiane non ci accusassero di non avere mezzi a sufficienza per fare un'offerta». Ma la questione, evidentemente, è un'altra.

In 250 pagine ricostruite le finte operazioni con le quali i vertici hanno dissanguato il gruppo lasciando un buco da 500 milioni

# Perché Volare è la Parmalat dei cieli

Per i giudici è stata creata una struttura parallela per falsificare i bilanci e distrarre flussi di denaro

Susanna Ripamonti

**MILANO** La procura di Busto Arsizio aveva chiesto le manette per 13 ex amministratori e soci del Gruppo Volare, la prima compagnia aerea low cost con un volume d'affari di circa 600 milioni di euro e 1.300 dipendenti, travolta da un debito di 500 milioni di euro nell'inverno scorso. Il gip Adel Toni Novik non ha avallato la retata limitandosi a tre arresti in carcere e tre ai domiciliari, ma in 250 pagine di ordinanza descrive le acrobazie finanziarie con cui i vertici del gruppo hanno «costituito in forma stabile una vera e propria struttura associativa illecita, parallela e occulta rispetto a quella formale di controllo e gestione delle società del gruppo e delle controllate, al fine di falsificare i bilanci, distrarre il know how aziendale e l'avviamento in genere del gruppo Volare per costituire in parallelo un'altra azienda con lo stesso scopo di quella del gruppo Volare; distrarre ingenti flussi di denaro; distrarre dal patrimonio di Volare alcuni immobili con finte operazioni finanziarie». Tutte operazioni connesse alla creazione di MyAir, il nuovo vettore aereo che nasce con un'autentica operazione vampiresca, risucchiando personale, mezzi e strutture dalla dissanguata Volare Group. Il tutto attraverso la compravendita di materiali per creare ricavi fittizi, travasi finanziari tra società del gruppo per arrivare a sopravvalutazioni dell'attivo patrimoniale e acquisto di società fantomatiche. Le accuse mosse dai magistrati vanno dalla bancarotta fraudolenta al falso in bilancio e riciclaggio.

Principali responsabili del dissesto sono Gino Zoccai, l'orafo vicentino che ha fondato e ha diretto a lungo il gruppo Volare, Giuliano

Creati immaginari ricavi attraverso compravendite di materiali e acquisti di fantomatiche società



Foto Telenews/Ansa

Martinelli, ex membro del cda dell'azienda, indicato come amministratore di fatto di diverse società del gruppo e Vincenzo Soddu, ex amministratore delegato di Volare, che al suo ritorno da Bucarest ha raggiunto in carcere gli altri due. Ai domiciliari è finito invece Mauro Gambaro, ex direttore generale di Interbanca e amministratore delegato dell'Inter, anche se quel che importa agli inquirenti è la sua carica di ultimo presidente di Volare prima del fallimento. Stessa misura per Eduardo Eurnekian e Ernan Pflaum, rispettivamente socio occulto e amministra-

tore di fatto di Volare Group, il primo e membro del cda di Volare Group, il secondo.

Le indagini sono partite da un'ipotesi iniziale di appropriazione indebita e falso in bilancio. Ma dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza decretata dal Tribunale di Busto Arsizio il 3 dicembre scorso, la procura ha alzato il tiro individuando «ipotesi di ben più gravi violazioni alla legge fallimentare» commesse dal 2001 al 2004, dunque nel periodo in cui, alla guida del gruppo si sono succeduti la coppia Zoccai-Soddu, l'ex presidente di Confin-

dustria Giorgio Fossa e Gambaro. Novik entra nel merito della prima ricapitalizzazione della società e scrive nell'ordinanza che vi sono «indizi gravi, precisi e concordanti per ritenere la strumentalità dell'operazione in esame, e individuare la sua vera natura in una complessa operazione i cui contenuti non sono ancora chiari, ma che ha avuto come effetto la liberazione di Gino Zoccai dal suo debito nei confronti di Volare Group». Il giudice parla di «una complessa partita di giro» tra il fondatore Sergio Zoccai e l'imprenditore argentino Eduardo Eurnekian a

Da sinistra, l'aereo A 320 della compagnia Volare; Mauro Gambaro e Gino Zoccai, due degli indagati nell'ambito del fallimento della compagnia aerea



Foto di Luca Bruno/Ansa



Foto di Sigi Tischler/Ansa

proposito della prima ricapitalizzazione della società a seguito della quale l'ex numero uno di Volare uscì di scena riuscendo a limitare i danni economici. Ma soprattutto mette a fuoco l'operazione MyAir. Siamo nel secondo periodo di gestione di Volare, al timone c'è Fossa. In questa fase si trovano «nuovi investitori capaci di credere nel rilancio aziendale, ma il gruppo storico dei gestori (Zoccai, Soddu, Martinelli e Crestani) ha posto in essere sia la distrazione dell'azienda, sia altri fatti illeciti finalizzati a creare le risorse economiche e soprattutto il denaro necessario per far partire il nuovo gruppo MyAir.com». In questo contesto si spiega anche perché i soci fondatori non credono nelle possibilità di rilancio «perché hanno la consapevolezza del reale dissesto finanziario ed economico artatamente mascherato per anni nei bilanci delle singole società e di quello consolidato del gruppo Volare». Proprio in questa fase infatti «è in atto il travaso di risorse anche umane dal gruppo Volare a I gruppo MyAir.com ed emergono condotte spesso slegate da un logico disegno aziendale». E proprio mentre Volare è guidata da Fossa si tenta «di porre rimedio al dissesto con altri artifici contabili che hanno come finalità quella di tentare un disperato recupero di denaro dai soci vecchi e nuovi». Volare in sostanza fallisce soprattutto perché i suoi stessi gestori creano un illecito concorrente che ne risucchia le risorse. Il gip conclude che non potevano ignorare questa situazione personaggi come l'ex ministro dc Carlo Bernini, o l'arbitro Luigi Agnolin, entrambi indagati, «che nell'amministrazione delle nuove società del gruppo MyAir hanno contribuito a pieno titolo nella più volte menzionata attività distrattiva di azienda».

In carcere Zoccai Martinelli e Soddu, i principali responsabili del dissesto. Tra le accuse quella di riciclaggio

## poste

### Cossiga domanda: come mai il governo vuole cacciare un manager come Sarmi?

**ROMA** Torna in discussione, con il nuovo Berlusconi bis, il vertice delle Poste Italiane. L'amministratore delegato Massimo Sarmi che sembrava destinato a una riconferma potrebbe essere invece sostituito. Quando mancano pochi giorni all'appuntamento assembleare di maggio, il vertice delle Poste è incerto. Almeno que-

sto è il sospetto dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. «Non lo credo! Ma veramente siamo proprio alla fine». Così commenta Cossiga l'attuale momento politico «se è vero che uno dei partiti dell'opposizione interna al governo, e cioè AN, ha deciso di costituirsi un conveniente capitale d'opposizione, di far-

botino di ciò su cui può mettere le mani».

Il presidente emerito della Repubblica chiarisce a cosa si riferisce parlando con un giornalista al Senato: «È di questo pomeriggio - spiega - la notizia dell'imminente cacciata di un esemplare tecnico ed amministratore qual è l'ing. Sarmi da amministratore delegato delle Poste italiane per lasciare il posto ad un oscuro signore che in altri tempi sarebbe stato Marcia su Romà, ma che oggi con i tempi che corrono non può essere altro che Marcia su Frascati o forse Sciarpa del Littorio (ma date le neo abitudini neoborghesi dei dirigenti di An non può essere più che Sciar-

pa della racchetta)».

Cossiga è caustico: «Però per essere onesti una giustificazione ci può essere: l'ing. Sarmi ha abbattuto i costi e ha dato un volto moderno alle Poste e questo non sembra nella linea della coalizione».

Poi ironizza anche sulle mire degli altri partner della maggioranza: «Su cosa metterà le mani l'Udc? Meno male che con il trattato l'Italia ha rinunciato al diritto di nomina o presentazione dei vescovi...altrimenti ci sarebbe scappato un arcivescovo per Casini e un paio vescovadi per Follini e Giovanardi. Bondi - conclude - certamente avrebbe scelto per sé una Abbazia».

Calcio e finanza: le due società milanesi accusano le perdite più alte della serie A. Moratti costretto di nuovo a ricapitalizzare fra i mugugni del presidente Pirelli

## Tronchetti dispiaciuto per l'Inter, il Milan senza presidente

Roberto Rossi

**MILANO** Il primo non è più presidente per mettere a tacere il noto conflitto d'interesse (in ottemperanza alla formula dei *checks and balances*, secondo la sua definizione). Il secondo rimane, invece, vice presidente, ma se potesse ne farebbe volentieri a meno. Soprattutto quando c'è da tirare fuori il portafoglio per ripianare i debiti, in occasione dell'annuale assemblea, contratti dall'acquisto dei troppi, finti, campioni.

Tra le cose che legano Silvio Berlusconi e Marco Tronchetti Provera c'è anche il calcio. Una passione nota, che se al primo, con il Milan, dà almeno qualche soddisfazione, al secondo, con l'Inter, solo dispiacere, anche

se «frutto di errori e di una malasorte che si accanisce contro di noi».

La passione, però, costa. E non poco. Alla Pirelli, dove Tronchetti Provera è presidente, ne sanno qualcosa. Nel 2004 la partecipazione al capitale dell'Inter (con il 19,5%) è costata 11,72 milioni di euro. Questo perché Tronchetti Provera partecipa sempre ai periodici aumenti di capitale attraverso i quali Massimo Moratti (socio di Pirelli con circa l'1%) cerca di tenere a galla i conti della squadra di calcio (l'ultimo ieri di 78 milioni di euro).

Conti che non vanno tanto bene. La perdita dal 30 giugno 2004 è la più alta in serie A, 97,9 milioni (il 10% per i soli contratti di Alvaro Recoba e Bobo Vieri). Pirelli ha versato all'Inter 6,7 milioni nel 2004, la sua parte-



Lo stadio San Siro di Milano

Foto Ap

cipata Telecom Italia 5 milioni. Il ritorno è stato un po' più misero. Pirelli ha incassato dalla squadra di calcio 2,2 milioni, per servizi della controllata Polo Viaggi.

In fatto di soldi non se la ridono neanche i milanesi. O, meglio, non se la ride troppo Berlusconi. Ieri l'assemblea degli azionisti gli ha dato una piccola gioia e un dispiacere. La gioia: è stato modificato lo statuto decidendo all'unanimità di lasciare vacante la carica di presidente. «Un atto di affetto in attesa che torni il legittimo presidente» ha detto Adriano Galliani, forse annunciando i problemi politici del premier, «perché con lui abbiamo vinto 23 trofei su 42, molto più di quanto abbiamo vinto in tutti gli altri anni della nostra storia di 106 anni». Il dispiacere: il bilancio rossonerio 2004

si è chiuso con una perdita pari a 28,5 milioni di euro. «Le nostre perdite si sono abbassate - ha rimarcato Galliani - Questo perché potendo vincere una sola squadra certi ricavi sono obbligati. Chiudiamo il bilancio comunque con un passivo inferiore rispetto al passato». Ma sempre una bella mazzata per la Fininvest, che periodicamente ripiana i debiti dei rossoneri. E visto che Fininvest è controllata da Berlusconi in sostanza sono soldi suoi.

E il «non presidente» ha in mente anche un altro colpo che metterà in serio pericolo i conti del club. Quello dell'acquisto di Francesco Totti, attaccante della Roma. Si attende la contromossa di Moratti. E la prossima assemblea di bilancio con la solita ricapitalizzazione.

## la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli  
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati  
Vol. I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Borsa in lieve calo a fine giornata: il Mibtel ha limato lo 0,2%. Il mercato, già incerto nella prima parte della giornata, ha risentito del finale della flessione dei mercati Usa, penalizzati dai dati macroeconomici deludenti...

L'amministratore delegato Scaroni sostiene che l'Enel è pronta al collocamento della quarta tranche del capitale Wind agli egiziani entro fine maggio

BUCAREST La sigla dell'accordo con la cordata che fa capo a Weather Investments e all'imprenditore egiziano Naguib Sawiris per la cessione di Wind da parte di Enel avverrà entro il 30 di maggio...



Paolo Scaroni

in via diretta e nella newco che comprerà Wind. «Le due operazioni sono aperte. Siamo orientati a entrare nella scatola che comprerà Wind, il cosiddetto roll-up, però mantenendo i diritti di protezione delle minoranze e dovremmo avere in Cda una adeguata rappresentanza»...

Ai minimi storici il Btp decennale

MILANO Il nuovo Btp a 10 anni ha registrato all'asta del tesoro di ieri un rendimento lordo del 3,57%, al minimo storico, in calo di 18 centesimi rispetto alla precedente aggiudicazione.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FINPART, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including MELIORBANCA, META, MIL ASS W05, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing bond data for various maturities and issuers.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing market data for various indices and sectors.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various corporate and government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various corporate and government bonds.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. GLOBALE

Table listing various global equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. 3 mesi, Rend. Anno

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing various international corporate investment grade bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. FINANZA

Table listing various financial equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging markets bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. SETTORI

Table listing various sector-specific equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. INTERNATIONALI

Table listing various international equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate investment grade bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing various European government bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing various European government bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing various European government bond funds with columns for fund name, value, price, 3-month return, and annual return.

lo sport in tv

- 14,30 Tennis, torneo Wta di Varsavia Eurosport
- 15,00 Coppa Davis, Italia-Marocco RaiSportSat
- 16,30 Giro di Romandia - 4ª tappa Eurosport
- 18,55 Giro delle Regioni - 4ª tappa RaiSportSat
- 19,10 Pallanuoto, Recco-Posillipo RaiSportSat
- 20,00 Biliardo, Snooker mondiali Eurosport
- 20,45 Serie B: Bari-Torino SkySport1/Calcio1
- 22,15 Pugilato, Lai-De Martinis RaiSportSat
- 23,00 Lo Sciagurato Egidio SkySport1
- 01,30 Motomondiale, prove Gp Cina Italia1

## Prova tv: confermata la squalifica a Ibrahimovic e Dainelli

La Disciplina respinge i ricorsi. Oggi si pronuncia la Caf. Niente posticipo per Milan-Juve



**TORINO** Niente Milan per Ibra. La Commissione Disciplinare, presieduta dall'avvocato Azzali, ha respinto il ricorso presentato dalla società bianconera contro le due giornate di squalifica inflitte a Zlatan Ibrahimovic attraverso la prova televisiva. La tesi della difesa, sostenuta dall'avvocato Chiappero, cercava di dimostrare che l'attaccante non aveva tenuto una condotta violenta nei confronti di Cordoba: «Non c'è stata nessuna "cravatta" e tutto si può dire tranne che volesse fare male», aveva spiegato ai giornalisti il legale della Juve. «Il giocatore aveva le braccia larghe e nel voltarsi, dopo essere stato colpito da dietro, ha impattato Cordoba. Ma il suo non era un gesto cattivo, altrimenti avrebbe usato un pugno». La Disciplina, però, non ha fatto sconti, confermando la sanzio-

ne inflitta dal Giudice Sportivo Laudi, ritenendo «violenta e spropositata rispetto al colpo subito» la condotta dell'attaccante. La società bianconera ha annunciato un immediato ricorso alla Caf (che potrebbe pronunciarsi già oggi), ma Capello deve prepararsi a fare a meno di Ibrahimovic sia per la partita di domenica contro il Bologna che per la sfida scudetto dell'8 maggio a San Siro. È stato respinto anche il ricorso della Fiorentina contro la squalifica per due turni (sempre tramite immagini tv) a Dainelli, per un colpo al volto al bolognese Torrisi. Dopo le discussioni nate mercoledì, la Lega è intervenuta ieri per dissipare ogni dubbio: Milan-Juve si disputerà alle ore 15 di domenica 8 maggio, è stata quindi respinta la proposta di Sky che chiedeva il posticipo alle 20.30.

La Sisley Treviso ha battuto la Lube Banca Marche Macerata 3-0 (21-25, 21-25, 21-25) nella terza gara di semifinale dei playoff scudetto di volley. Mercoledì la Copra Piacenza aveva superato 3-2 la RPA-LuigiBacchi.it Perugia. La situazione attuale vede in vantaggio 2-1 Macerata e Perugia. Questo il programma di gara 4: domenica Perugia-Piacenza (ore 18,15 diretta SkySport 2); lunedì Treviso-Macerata (ore 20.15 diretta SkySport2).

volley

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
**Ritratto d'autore**  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

# lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
**Ritratto d'autore**  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

# Una flebo in diretta, l'autogol di Cannavaro

Trasmesso in tv il video realizzato dal difensore nel '99 a Mosca prima della finale Uefa

Segue dalla prima

Una ripresa lunga circa 4 minuti e mezzo (l'originale, di oltre 6', è stato consegnato in forma anonima ad uno dei collaboratori della trasmissione lo scorso 2 aprile a Milano) che Cannavaro, oggi difensore della Juventus e capitano della Nazionale, ha cercato invano di bloccare nel pomeriggio di ieri diffidando il conduttore della trasmissione. «Trattandosi di filmato che mostra (secondo quanto appreso dai quotidiani) immagini relative a "trattamenti medici" sulla mia persona - ha scritto Cannavaro - con la presente rivolgo formale diffida dal mostrare dette immagini trattandosi di "dati sensibili" attinenti alla mia salute».

Niente da fare: sentito il parere dell'ufficio legale Rai (oltre a quello di uno studio esterno) e una volta presentato un esposto ai Nas di Roma, ieri sera sugli schermi di Rai2 è andato in onda quello che successe in una notte di sei anni fa nella stanza numero 712 del Marriot, con i volti dei presenti oscurati, eccezion fatta per il difensore napoletano, il medico Montagna e il massaggiatore dei ducali Corrado Gatti. A manovrare la telecamera è lo stesso Cannavaro che entra nella stanza dove altri due giocatori sono stesi sui lettini, sotto le cure del medico Montagna e del massaggiatore parmigiano. «Non riprendere "ste cose", dice il medico. «Questa è la prova che v'ho beccato e che noi facciamo schifo», ride il difensore. E tutto intorno sono scherzi e sorrisi. «Caz... è la mia cassetta - insiste Cannavaro stendendosi sul letto - devo riprendere tutto in diretta». «Posso bucarlo io?» chiede uno dei calciatori presenti nella stanza. «Certo che riprenderti mentre ti buchi è da depravati ad un livello...», commenta serio il dottor Montagna; «Quando ci rivedremo fra qualche anno - prosegue l'allora capitano gialloblù - diremo: "vigilia della finale di Coppa Uefa, guarda come eravamo ridotti!". Se questa me la vendo sia quanto becco». Zoom sul braccio sinistro del giocatore strizzato da un laccio emostatico: l'ago a farfalla entra nella vena e il farmaco comincia a mischiarsi al sangue di Fabio Cannavaro. Nella flebo c'è del Neoton, un cardiotonico non incluso nella lista delle sostanze dopan-



Un fermoimmagine, tratto dal video mostrato ieri sera dalla trasmissione «Punto e a capo»

ti e quindi formalmente non vietato. La Wada, l'agenzia mondiale antidoping, ha vietato le pratiche mediche non strettamente necessarie e quindi anche le flebo soltanto il 1 gennaio 2005, quasi sei anni più tardi. Certo però resta da capire a cosa servisse una flebo di cardiotonico ad un calciatore professionista e presumibilmente sano. Anche perché lo stesso medicinale, il Neoton, face-

va parte anche della lista dei farmaci che i giudici torinesi hanno contestato alla Juventus nel processo per doping che ha portato alla condanna in primo grado del medico sociale bianconero. Una sostanza che, scrisse il giudice Casalbore nelle motivazioni della sentenza, è usata «con la finalità di realizzare nei calciatori trattati un'efficace attivazione bioenergetica a livello della mu-

scultura cardiaca e scheletrica e di modificarne le proprietà psicofisiche e biologiche, e, quindi, con l'intento di incrementarne le prestazioni». Nella stanza 712 dell'Hotel Marriot di Mosca "il trattamento" va avanti e Fabio Cannavaro continua a sorridere coi compagni di squadra in accappatoio. Qualcuno fa le capriole sul pavimento, qualcun altro si mostra a torso nudo

facendo i muscoli come fosse un culturista. «Mado' che gambe che hai fatto - dice il difensore ad uno degli altri calciatori, Sebastian Veron oggi all'Inter - adesso ho la conferma che Seba Veron si fa!». Fin qui le immagini, ora l'orizzonte minaccia bufera di polemica ventiquattro ore dopo il pronunciamento del Tas di Losanna sulla vicenda doping della Juventus. Polemiche che partono

da lontano, dalla Francia per la precisione, dove Roland Courbis nel '99 tecnico dell'Olympique Marsiglia oggi all'Ajaccio ha tuonato già mercoledì sera contro l'ingiustizia subita. E in effetti c'è da capirlo, visto che all'Om è stato revocato lo scudetto conquistato nel 1993 per uno scandalo di partite comprate dall'allora presidente Bernard Tapie. **Massimo Solani**

## semifinale di Coppa Uefa

### Il Parma di riserva regge contro il Cska, finisce 0-0

**PARMA** Il Parma 2 tiene testa al più quotato Cska e con lo 0-0 di ieri sera al Tardini si presenterà tra sei giorni a Mosca con la possibilità di centrare la qualificazione alla finale di Coppa Uefa. Alla fine la scelta di Carmignani di tenere a riposo i migliori (con l'eccezione della difesa, che nella ripresa ha potuto contare anche su Bonera), per preservarli in vista del Livorno e della volata salvezza, si è rivelata sensata. I gialloblù non hanno fatto granché per vincere, se si eccettua una bella conclusione di Vignaroli, ma hanno rischiato pochissimo, con le piacevoli conferme di ragazzi come Camara e Dessena che potranno tornare utili anche in campionato.

Chi si attende una partita ricca di emozioni e colpi di scena resta ben presto deluso. Il Parma dei tanti baby e delle molte riserve (con Gilardino e Morfeo in tribuna) tiene l'iniziativa ma punge poco in avanti, visto che Sorrentino e Ruopolo sono poco accompagnati dal resto della squadra, che li cerca con lanci lunghi che sono regolarmente preda dei difensori russi. In mezzo al campo il giovanissimo Dessena e l'esterno Vignaroli provano talvolta ad accelerare e saltare l'uomo, ma Akinfeev resta praticamente inoperoso. Per vedere una parata degna di questo nome bisogna arrivare al minuto 31, quando Buccì si distende bene sulla conclusione del talentuoso Zhirkov. Il Cska, pur in campo nella sua veste migliore, dà la sensazione di non voler rischiare, anche il Parma sembra gradire lo 0-0, così si arriva all'intervallo senza altri sussulti. Nella ripresa, vedendo i suoi comandare la partita ma fare una gran fatica negli ultimi venti metri, il tecnico russo Gazzaev decide di inserire il possente brasiliano Wagner Love accanto a Olic, ma l'occasione migliore è del Parma con Ruopolo, che non inquadra la porta dopo una lunga volata in contropiede. Il ritmo continua ad essere basso anche nella ripresa e le occasioni da rete sono merce pressoché sconosciuta, con entrambe le squadre preoccupate soprattutto di non subire il gol e rimediare qualche cartellino giallo, visto l'alto numero di diffidati. L' ammonizione, però, la rimedia Vignaroli che così a Mosca non ci sarà. Una punizione di Carvalho spaventa Buccì, nel finale Carmignani rinuncia anche a Sorrentino per infoltire il centrocampo con il colombiano Bolano e puntare a mantenere lo 0-0, il terzo casalingo consecutivo per il Parma in Uefa. A Mosca un pari con gol vorrebbe dire biglietto per la finale di Lisbona. **m.d.m**

in breve

– **Brasile, calcio e razzismo**  
**Ancora problemi per Grafite**  
Grafite, l'attaccante di colore del San Paolo che dieci giorni fa fece arrestare l'argentino Desabato per razzismo in campo, ha subito una nuova aggressione razzista durante l'amichevole della Selecao l'altro ieri contro il Guatemala, nella quale ha anche segnato un gol. Durante l'incontro, finito 3-0 per i brasiliani, uno sconosciuto ha lanciato in campo, nella zona dove si trovava Grafite, una banana con su inciso «Grafite scimmia». Il lanciatore non è stato identificato nelle riprese televisive a circuito chiuso usate per controllare i tifosi. Secondo i responsabili per la sicurezza dell'evento, è possibile che il tifoso razzista sia stato coperto al momento del lancio da alcuni «complici».

– **Basket, sciolto il rapporto tra la Fortitudo e Pozzecco**  
La Fortitudo di Bologna ha risolto il contratto con Gianmarco Pozzecco. La società ha reso noto di avere raggiunto un accordo con il giocatore per la risoluzione consensuale del contratto. A Pozzecco va «il più sincero in bocca al lupo per il prosieguo della stagione» da parte della società.

– **Tennis, al torneo di Estoril Sanguinetti batte Costa**  
L'italiano Davide Sanguinetti ha superato il secondo turno del torneo di Estoril battendo lo spagnolo Albert Costa con il risultato di 5-7, 6-3, 6-4.

– **F1, test al Mugello Button il più veloce**  
Bar, Ferrari e Minardi preparano il Gp di Barcellona al Mugello, macinando chilometri, provando gomme e studiando variazioni aerodinamiche. Alla fine dei test il più veloce risulta Button che percorre 121 giri del tracciato toscano con il miglior tempo in 1'20"25. Lo seguono Michael Schumacher in 1'20"56 (84 giri) e Barrichello 1'21"40 (81 giri).

– **Cavese-Nocerina a Potenza e a porte chiuse**  
Le squadre campane di serie C continuano a non giocare in casa per motivi di ordine pubblico. La partita Cavese-Nocerina (C2 girone C), in programma domenica si giocherà a Potenza a porte chiuse (ore 15). È stata accolta la richiesta del prefetto della Provincia di Salerno che non autorizzava lo svolgimento della gara a Cava dei Tirreni per motivi legati alla sicurezza pubblica.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	{	7gg./Italia	296 euro
		6gg./Italia	254 euro
6 mesi	{	7gg./estero	574 euro
		Internet	132 euro

6 mesi	{	7 gg./Italia	153 euro
		7 gg./estero	344 euro
6 mesi	{	6gg./Italia	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>SIRACUSA</b> , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È morto, dopo una lunga malattia affrontata con coraggio  
**FRANCESCO CURCIO**

Le compagne e i compagni della Camera del Lavoro e della Filcams Cgil di Bologna nel darne il doloroso annuncio, si stringono con affetto attorno alla famiglia, alla moglie Ivana e al figlio Mattia.

Rimarrà vivissimo il ricordo di Francesco, della sua straordinaria dedizione e del suo impagabile attaccamento al destino delle lavoratrici e dei lavoratori e in particolare a coloro che nel mondo del lavoro apparivano i più disagiati, i più bisognosi di cura.

La Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna  
La Filcams-Cgil di Bologna  
Bologna, 29 aprile 2005



## FRIZZI E BAUDO TRABALLANO. LA RAI PUNTA SULLA FICTION

Prima doveva essere la stagione del ritorno di Adriano Celentano poi quella del varietà classico, con *Absolutamente* di Fabrizio Frizzi e il *Sabato italiano* di Pippo Baudo, ma per Raiuno si sta trasformando in una «maledetta primavera». Canale 5 è in netta rimonta e può festeggiare il primato in prime time nel periodo di garanzia scelto da Mediaset per assicurare determinati ascolti agli sponsor, iniziato il 27 marzo. L'ammiraglia Rai resiste nel «suo» periodo di garanzia (dal 27 febbraio, incluso dunque Sanremo) e punta su un recupero affidato soprattutto alla fiction. A penalizzare Raiuno è stato soprattutto il varietà. Contro la corazzata degli *Amici* di Maria De Filippi, Frizzi si è dovuto accontentare di un 15,68% di share all'esordio, calato al 12,98% nella seconda puntata e appena risalito mercoledì al 13,55% (ma con il peggior risultato in valori assoluti, 3.276.000), questa volta contro un film di

Canale 5. Poco brillanti anche le performance del *Sabato italiano* di Baudo: 19,05% per il debutto e poi meno del 18% per un programma che prova a ripristinare la sacralità del sabato sera ma che evidentemente non riesce a scalfire il successo della *Corrida* di Gerry Scotti. Il periodo nero della rete sembra in qualche modo appannare anche la leadership del Tg1 delle 20, che resta in testa ma, superato in più di un'occasione negli ultimi due mesi dal Tg5, vede la testata diretta da Carlo Rossella sempre più vicina. I conti - ragionano a Raiuno - si fanno alla fine, e cioè il 4 giugno, quando termineranno entrambi i periodi di garanzia. Dati Auditel e palinsesti autunnali alla mano, Rai e Mediaset venderanno poi a fine mese gli spazi agli investitori pubblicitari. Entrambe, intanto, coltivano un sogno: accaparrarsi Bonolis.

## ETICHETTE INDIPENDENTI IN FUGA DALLA FIMI

È esodo di massa delle aziende indipendenti dalla Fimi, la federazione Industria Musicale Italiana: per protesta contro le Major che nella revisione dello statuto, non hanno voluto concedere più visibilità e rappresentatività alle piccole e medie aziende, 73 aziende discografiche indipendenti su 85 hanno deciso di rassegnare le dimissioni. La decisione, spiega una nota firmata da tutte le dimissionarie, «arriva dopo l'esito negativo di una lunga trattativa per la revisione dello Statuto nella quale la Piccola e Media Industria aveva sostanzialmente richiesto maggiore visibilità e rappresentanza attraverso l'istituzione di una propria Assemblée e di un proprio organo direttivo all'interno di Fimi». Le grandi aziende Internazionali Sony-Bmg Italy, Universal Music Italy, Emi Music Italy e Warner Music Italy «non hanno accettato tali richieste - continua la nota - e hanno ritenuto di non attivarsi per raggiungere una mediazione richiedendo di approvare, nel corso della Assemblée

associativa del 29 Aprile 2005, il nuovo Statuto privo di tali modifiche». Lo stato attuale del mercato discografico e la crisi commerciale e culturale della musica, scrivono ancora i dimissionari, «sono alla base delle richieste delle piccole e medie aziende, la richiesta di maggiore rappresentanza e visibilità nasce dalla consapevolezza che l'entusiasmo e la creatività degli "Imprenditori Indipendenti" rappresentano un valore aggiunto nel delicato lavoro di sensibilizzazione verso le problematiche di tutto il settore». La tutela dei diritti, la promozione della musica, la difesa del lavoro, «sono solo alcuni dei punti importanti in cui è essenziale che l'Imprenditoria musicale Italiana possa avere una voce forte e autorevole, capace di attirare maggiore attenzione». Le aziende dimissionarie, conclude la nota, «prendono atto di tale posizione delle Major e decideranno nelle prossime settimane il loro futuro associativo».

ascoltati

IL GENACOLO  
visto da  
Dario Fo  
Ritratto  
d'autore  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL GENACOLO  
visto da  
Dario Fo  
Ritratto  
d'autore  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA La crisi del cinema italiano - e quella più generale del mondo dello spettacolo - entra al Quirinale. E ci arriva in una di quelle occasioni abitualmente istituzionali e paludate come il tradizionale saluto del presidente Ciampi ai candidati ai David di Donatello, gli Oscar italiani, che saranno consegnati stasera nel corso di una cerimonia all'Auditorium di Roma. Ma che ancor prima della serata di gala hanno avuto già un premiato: lo stesso presidente insignito con un David d'oro, premio speciale per celebrare anche i 50 anni di vita della statuetta made in Italy. Che si aggiunge agli altri premi speciali toccati a due decenni del nostro cinema: Dino Risi e Mario Monicelli, oltre che al giovane Tom Cruise, seduti in sala tutti e tre affiancati, per un curioso colpo d'occhio gettonatissimo dai fotografi.

Alte uniformi (quelle dei Corazzieri), alti riconoscimenti (Ordine al merito della repubblica italiana a Nicoletta Braschi e a Cristina e Francesca Comencini; Commendatore allo sceneggiatore Nicola Badalucco; Grande ufficiale ai produttori Giancarlo Leone e Aurelio De Laurentiis) e ferreo cerimoniale (quest'anno «sconvolto» dall'incontro di Ciampi con i candidati prima della cerimonia con la stampa) non hanno evitato, infatti, un chiaro accenno a questo anno di tendenza per la cultura italiana che il ministro Urbani lascia in eredità al suo successore Rocco Buttiglione, presente anch'esso alla cerimonia sul Colle per la sua prima uscita pubblica. A raccomandarsi al presidente Ciampi perché migliori «la crisi di rapporti tra il mondo dello spettacolo e le istituzioni» è prima di tutti Alberto Francesconi, presidente dell'Agis, l'Associazione dello spettacolo che quest'anno compie sessant'anni e che è stata portabandiera di quella vertenza che, di fronte ai tagli del governo alla cultura, ha mobilitato attori, registi, musicisti, danzatori, tecnici e addetti ai lavori, portandoli in piazza non solo per manifestare, ma anche per improvvisare concerti e spettacoli che hanno attraversato tutto il paese. Come far finta di niente, allora? «Lo spettacolo non è merce - sottolinea Francesconi - ma una libera attività artistica che non può essere soggetta a condizionamenti. Tanto meno politici. Persino Giancarlo Giannini, in veste di consigliere del Centro sperimentale di cinematografia - il presidente Alberoni è assente giustificato - ribadisce il concetto: «Il cinema rappresenta una parte importante dello sviluppo culturale del Paese, capite ministro? - dice rivolgendosi a Buttiglione - perché, con questo cambio della guardia, speriamo...». Almeno nei finanziamenti, insomma.

Messaggio ricevuto dal presidente che

Premiati Monicelli e Risi: due giganti del cinema non solo italiano. In sala seduti accanto a un insolito ospite: Tom Cruise

*Il presidente come ultima spiaggia: il mondo del cinema, tradito dal governo, ha bussato alle porte del Quirinale. Ciampi ha ribadito che al cinema vanno aiuti pubblici. E ha lodato tre fiction tv: Le Cinque giornate, De Gasperi e Cefalonia...*

Il film «La caduta» non commette l'errore di umanizzare il capo del nazismo. Ma spiega troppo poco

## Eppure questo Hitler non convince

Alberto Crespi

Due domande aleggiano su *La caduta*, kolossal tedesco dedicato agli ultimi giorni trascorsi da Adolf Hitler nel suo bunker, mentre l'Armata Rossa entrava a Berlino e la seconda guerra mondiale volgeva al suo epilogo. La prima: è lecito rappresentare sullo schermo il dittatore? La seconda: il film non rischia di renderlo troppo «umano», quasi compassionevole? Spaziamo via la prima con la laicità che compete al cinema: già una settantina di attori hanno prestato il proprio volto al dittatore prima di Bruno Ganz, da Alec Guinness (in *Gli ultimi dieci giorni di Hitler* di Ennio De Concini, 1973) in giù, per non parlare della sublime parodia messa in scena dall'attore più grande di tutti i tempi, Charlie Chaplin, nel *Grande dittatore*. Per cui, la polemica innescata ad arte sulla *Caduta* è figlia solo della cronica ignoranza dei mass-media. La seconda domanda è più pertinente, soprattutto a film visto. Ovviamente il difetto di *La caduta* non è rendere Hitler «umano»: piaccia o no, era un uomo anche lui, e il problema è metterlo in prospettiva, capire come quest'uomo abbia potuto comandare per un decennio un paese dal glorioso passato e dall'illustre cultura - la Germania - facendone la più micidiale macchina di morte della storia. Ecco, in questo *La caduta* non centra il bersaglio. Hitler, dal film, non esce «compassionevole»; semmai ne esce pazzo, di una pazzia iperbolica che non giustifica minimamente l'apparato statale e burocratico che lo circonda fino agli ultimi istanti. Mettiamola così, tentando una sintesi: il



film «mostra» perfettamente come finisce il nazismo, con straordinaria precisione (a monte c'è il lavoro dello storico Joachim Fest), ma non «spiega» minimamente come è iniziato. Se poi questo possa essere compito del cinema, è un'altra bella domanda. Diciamo che alcuni film di Fassbinder o di Fritz Lang, senza nemmeno citare Hitler, ci riescono abbastanza bene. Ma stiamo parlando di grandi del cinema, un club al quale Oliver Hirschbiegel, il 48enne regista della *Caduta*, non è ancora iscritto. Per

chiarire i limiti del film, potremmo partire proprio dalla vera protagonista, la giovane dattilografa Traudl Junge che rimase con Hitler fino agli ultimi istanti in qualità di segretaria. Traudl è un personaggio storico, che solo qualche anno fa ha raccontato la propria storia (è scomparsa nel 2002): il film, oltre che ai lavori di Fest, si ispira direttamente alle sue memorie, raccolte tra l'altro nel documentario *La segretaria di Hitler* di André Heller e Othmar Schmiderer. Traudl non sembra una nazista fanatico: ebbero, se Hitler fosse stato il rottame psichico rappresentato nel film, la ragazza avrebbe capito molto prima con chi aveva a che fare. Il limite della *Caduta* è, quindi, quello di dare della fine del Reich una lettura patologica, anziché storica. La storia, semmai, appare nelle scene della caduta di Berlino - ricostruite in modo molto spettacolare - che contrappuntano le ultime, claustrofobiche giornate dentro il bunker; e da una singola frase di Goebbels, che dice «il popolo tedesco ci ha dato le chiavi della Germania e noi ora ne facciamo ciò che ci pare». Insomma, *La caduta* non è assolutamente un film sui «volenterosi carnefici di Hitler», tanto per citare il famoso libro di Goldhagen sul consenso popolare al nazismo. È un film su una banda di matti che sta perdendo una guerra: in questa chiave, e tenendo presente il contesto (ma bisogna conoscerlo prima di mettere piede in sala), ha una sua potenza, e si vede con una certa emozione. Bruno Ganz è bravissimo, anche se accentua soprattutto i lati nevrotici del personaggio. Corinna Harfouch, nel ruolo della moglie di Goebbels, ha forse la scena più terribile del film (l'uccisione dei figli con il veleno) e la regge con un gelido talento che è quasi spaventevole.

## IL CINEMA AL COLLE

# Ciampi, salvaci tu



Il presidente Ciampi solleva il David d'oro ieri al Quirinale; sotto, Bruno Ganz in «La caduta»

### Il film sparito

*Il resto di niente*, il film della regista napoletana Antonietta De Lillo citato con un apprezzamento anche dal presidente Ciampi, è in realtà «un tipico caso di mala distribuzione». Lo denuncia la diessina Giovanna Grignaffini, capogruppo in commissione cultura alla Camera dei deputati, che in proposito ha fatto giorni fa un'interrogazione parlamentare. «Nonostante i premi e i riconoscimenti della critica - dice Grignaffini - il film di Antonietta De Lillo ha avuto una distribuzione scarsa - lo ha distribuito l'Istituto Luce - solo 20 copie su tutto il territorio nazionale e una pessima promozione nel cinema dove è proiettato». Le lacune distributive di molti film italiani, ricorda la deputata diessina, «rendono, di fatto, invisibili al grande pubblico opere di primissima qualità. In questo caso la promozione è stata pressoché inesistente: niente affissioni, niente trailer nelle sale né in televisione». Nonostante questo «sfascio organizzativo e distributivo - fa notare Grignaffini - *Il resto di niente* ha ottenuto nomination ai David e un consenso unanime da parte della stampa e di quel piccolo pubblico che è riuscito a vederlo. Ci auguriamo che grazie anche alle parole di Ciampi, su questo caso emblematico di mala distribuzione si possa intervenire per rendere visibile al grande pubblico un prodotto culturale di primo piano».

da sempre del cinema italiano si è fatto paladino. Affiancato da donna Franca Ciampi ricorda che il cinema «ha bisogno di aiuti pubblici senza fini di parte», che «bisogna spingerlo a mirare alto». Ricorda il suo interesse «per il cinema a contenuto storico» e di aver suggerito, infatti, di «ripensare la nostra storia, il nostro Risorgimento, le tragedie del XX secolo come fonte di ispirazione». Infatti plaude, anzi parla di vera «commozione» per le fiction *Le cinque giornate di Milano*, *Cefalonia*, *De Gasperi*. Oltre che per i film «per le sale realizzati anche con pochi mezzi come quello su Eleonora Pimentel Fonseca - n.d.r. *Il resto di niente* - e un racconto sociale come *La febbre*. E poi ancora un invito come fece negli anni passati. Stavolta per sollecitare film e fiction su Mazzini. «Sarebbe bello - conclude Ciampi - che, in occasione del bicentenario di Giuseppe Mazzini, qualche autore o sceneggiatore si impegnasse su un soggetto così straordinario e ancora attuale».

Mentre Buttiglione di fronte alla disastrosa «eredità» di Urbani fa il filosofo: dice che bisognerà evitare gli «sprechi» e che «continueremo nella giusta linea politica del mio predecessore che stimo molto, ma aggiornandola strada facendo, ascoltando tutte le categorie del settore. Prima di decidere bisogna sempre ascoltare». Proprio come aveva promesso Urbani.

### gli altri film

*Week-end quantitativamente ricchissimo, nel quale spicca il film tedesco su Hitler «La caduta» del quale parliamo qui accanto. Fra tanti film - «The Wedding Date», «Tropical Malady», «Vieni via con me», «Cellular», «Il volo della fenice», «Gioco di donna» - scegliamo, si fa per dire, fior da fiore.*

**XXX2 - THE NEXT LEVEL** Seguito di un film fortunato («XXX») che ha poco a che vedere con l'originale. Un gruppo di killer radicali trama per assassinare il presidente degli Stati Uniti. Il complotto arriva «dal dentro», perché i cospiratori fanno parte dell'establishment. Due eroi corrono a salvamento. Con Willem Dafoe, Samuel L. Jackson e il rapper Ice Cube. Dirige Lee Tamahori, neozelandese, che agli esordi («Once Were Warriors») sembrava un regista interessante.

**SAMIR** Arriva finalmente nelle sale il buon film italiano di Francesco Munzi apprezzato alla scorsa Mostra di Venezia. Samir è un ragazzo albanese immigrato in Italia. Vive con il padre in un centro del litorale romano. Il padre è un balordo: Samir gli vuol bene, com'è ovvio, ma ne vede con lucidità tutti i difetti. Il ragazzo vorrebbe integrarsi ai coetanei italiani, ma non è facile, e solo un gruppo di rom sembra accettarlo per quello che è.

**L'UOMO PERFETTO** >Opera seconda di Luca Lucini, autore del fortunato *Tre metri sopra il cielo*. Prevedibile anche in questo caso il passaparola adolescenziale grazie agli interpreti Francesca Inaudi, Giampaolo Morelli, Gabriella Pession e soprattutto Riccardo Scamarcio idolo delle teen-agers. Qui l'interrogativo è: ci si può innamorare dell'uomo perfetto? Ci si può innamorare, cioè, di qualcuno che ha i nostri stessi gusti, aspirazioni e interessi? A verificarlo saranno una coppia di «amiche per la pelle», divise, però, dall'amore per lo stesso ragazzo. Lucia (Inaudi), creativa in un'agenzia di pubblicità milanese, ama da anni e segretamente il fidanzato della sua migliore amica Maria (Pession), Paolo (Morelli). Quando i due le annunciano che stanno per sposarsi, Lucia passa all'azione, deve trovare un altro uomo per Maria e distoglierla da Paolo. Ingaggia così un attore squattrinato (Scamarcio) in grado di recitare la parte dell'«uomo perfetto» ma...

jazz

**È MORTO JAMES WOOD, LEGGENDARIO CONTRABBASSISTA DI DUKE ELLINGTON**  
Il musicista americano James Bryant Wood, leggendario contrabbassista di Duke Ellington, è morto a Lindenvold, nel New Jersey, all'età di 79 anni. Wood, che ha suonato con stelle del jazz come Charlie Parker, Eric Dolphy, Hampton Hawes, entrò nella band di Ellington nel 1955, e per cinque anni fu il suo bassista di fiducia. In precedenza, aveva formato un duo con il pianista Jaki Byard ed aveva lavorato con Miles Davis. Dopo aver lasciato Ellington nel 1960, James Wood iniziò a girare in Europa, stabilendosi in Svezia, dove fondò la Kenny Clarke/Francy Boland Band. Nel 1995 rientrò negli Stati Uniti, esibendosi con Lionel Hampton.

a teatro

## TRACCE DI VIOLENZE ATTUALI NEL VECCHIO «TITUS ANDRONICUS»

Agge Savioli

Tra le opere di Shakespeare, Titus Andronicus non ha goduto di gran buona fama: meno fosca, magari, di quella gravante sulla «nota tragedia scozzese» di cui non si vuole citare nemmeno il titolo, per scaramanzia. Tito Andronico è il nome di un generale romano impegnato, ai tempi del tardo Impero, nella guerra contro i Goti. Ed eccolo tornare, carico di bottino, recando con sé la regina di quelle lontane contrade, Tamora, e qualche figlio di lei. Ma questo è solo il primo atto di una catena di violenze e nefandezze che va a dipanarsi. Due della prole superstiti di Tamora, Demetrio e Chirone, violenteranno e mutileranno, con barbara ferocia, la figlia di Tito, Lavinia, già destinata in sposa al nuovo imperatore, Saturnino. Mentre, a convolare a nozze con questi, sarà proprio Tamora. Al seguito della quale è giunto nell'Urbe il Moro Aronne, tessitore di trame oscure e malvagie; lontano parente, chissà,

del ben più noto Otello. Nella sanguinosa vicenda sono variamente implicati, oltre i nomi già detti, il fratello di Tito, Marco, il figlio Lucio e altri familiari, nonché Bassiano, fratello di Saturnino e, all'inizio, suo rivale in amore. Alla fine, Tito si ritroverà nonno di un Lucio (stesso nome del figlio e da costui generato), cui toccherà di raccogliere quanto resta di potere e di onori dopo tante efferatezze, incluso un banchetto cannibalesco che non può non ricordare Seneca: uno dei modelli, come sappiamo, delle tragedie elisabettiane. Ma nel caso è da notare come l'Autore si riferisca esplicitamente all'Ovidio delle Metamorfosi, facendo un cenno a diversi maestri della lingua latina.

Il testo, insomma, appartiene al genere horror, temperato semmai di un umorismo macabro: cose in gran voga nel teatro dell'epoca, come oggi in campo cinematografico, soprattutto

americano. Certo, il regista Roberto Guicciardini (che firma pure l'adattamento, sulla traduzione di Maria Vittoria Tessitore) ha inteso far trasparire, dietro un «affresco visionario» ispirato alla pittura rinascimentale e barocca, dilemmi e roveli del mondo contemporaneo. Ma s'intende che lo Shakespeare maggiore lo troveremo altrove. Sebbene anche in questo lavoro presumibilmente giovanile (almeno come prima stesura) si scoprono metafore lancinanti. Così, l'immagine straziante di Lavinia, mani mozzate e lingua tagliata, è in grado di richiamare alla mente le procedure meno brutali e più sofisticate, mediante le quali sono messe a tacere voci dissidenti, o si impedisca di scrivere a una penna non asservita al sistema dominante o al tirannello di turno.

Lo spettacolo, a ogni modo (di quasi tre ore), fa perno in larga misura sugli attori: Mariano Rigillo è un Tito di grande riguar-

do, all'apice della sua esperienza interpretativa; lo affianca, con misurato impeto, Anna Teresa Rossini nelle vesti di Tamora. Da segnalare le prestazioni di Lilianna Massari come Lavinia, di Pietro Faiella come Saturnino, di Nicola D'Eramo come Marco, senza dimenticare, in ruoli di rilievo, Massimiliano Benvenuto, Lorenzo Praticò, Davide D'Antonio, Francesco Cutrupi, e in particolare Martino Duane, un Aronne nero di pelle e d'animo. Luca Lambertini, in abito di Clown, funge da coro e commento del dramma, installato nella scenografia unica di Lorenzo Ghiglia, che ha disegnato anche i costumi, svariati nei secoli, e rischiarato dalle luci di Luigi Ascione. Accurata e pertinente la colonna musicale di Dario Arcidiaco. Ripliche fino all'8 maggio, al Quirino di Roma. Auguri di buona salute e di pronta guarigione al regista Guicciardini, colpito nei giorni scorsi da un brutto infortunio.

# Scarpia, un perfido che sa usare la tv

Barberio Corsetti: «Apro il Maggio trasferendo Tosca in una dittatura sudamericana»

Stefano Miliani

bilanci e politica

**FIRENZE** Scarpia, lo sgherro dell'opera Tosca, uno dei più perfidi personaggi del melodramma che pure abbonda in cattivoni, indossa giacca e cravatta. Da un maxischermo guarda compiaciuto una strada grigia, un luogo livido e notturno in cui il pittore Mario Cavaradossi sta per essere fucilato. Nell'atto precedente, quando viene intervistato da una troupe televisiva, il feroce barone-capo della polizia romana sembra un altro: come dire?, un politico uso ai mass media, accomodante, capace perfino di restare simpatico. Metafora politica del nostro oggi nel titolo di Giacomo Puccini che, domani, inaugura il 68° Maggio musicale fiorentino? «Immagino una dittatura in un Paese latinoamericano», puntualizza il regista, Giorgio Barberio Corsetti. Prendetevela come volete, ma vedere quel volto ingigantito di un elegante Scarpia qualche cupa sensazione la dà.

Il regista che ricorre a video e riprese ravvicinate dei volti dei cantanti per proiettarli sullo schermo come nei concerti rock, romano, come altri colleghi del teatro detto un tempo di ricerca (vedi Martone), si cimenta sempre più spesso con la lirica: dopo un Falstaff di Verdi, in autunno metterà mano a un Orfeo di Monteverdi in Francia, nel 2007 a Rossini a Parigi. Preparando questa Tosca intanto indica in sala come indirizzare le luci regolate da computer e consolle, il tempo stringe, si raccomanda con attrezzisti e macchinisti affinché funzioni come desidera lo scenografico effetto-sorpresa pensato per il finale, quando Tosca si getta da Castel Sant'Angelo dopo la morte dell'amato Mario.

**Lei porta l'opera dalla Roma del 1800 agli anni Sessanta-Settanta. Simili trasposizioni altrove sono più consuete, in Italia meno.**

Chiediamoci: cosa rende necessaria un'opera del genere, un testo bellissimo, anche drammaturgicamente? Il desiderio di sentirsi vitale, per cui penso a Tosca, al suo amato Cavaradossi, a Scarpia, come a personaggi vivi, della nostra epoca, con le loro verità, al di là dell'ambientazione e delle convenzioni. Tosca è una cantante, una passionale, potremmo trovarla a far la spesa al mercato a Campo de' Fiori. È innamorata di un uomo, Cavaradossi, nel momento in cui viene repressa l'esperienza della repubblica romana di cui il pittore è un

Nel titolo di Puccini che domani apre il festival fiorentino telecamere e riprese video proiettano su maxischermo i volti dei cantanti

## Il Comunale si salva dal mal di destra

Ha un dietro le quinte un po' burrascoso, il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino (ma è una brezza, a confronto con quel che avviene a Milano). Se il bilancio del Comunale (i fiorentini lo chiamano così) era già di suo non proprio «benestante», il governo di centro destra ha dato una bella stoccata con i tagli al Fondo unico per lo spettacolo. Risultato: un deficit da 8 milioni di euro. Le difficoltà per risanare partendo con un tale handicap sono molte: ben lo sa il sovrintendente Giorgio Van Straten che ha ottenuto in febbraio dal consiglio d'amministrazione una sorta di fiducia con obbligazione di risultato: vada per il bilancio, ma con un piano di salvataggio entro aprile. Piano che è stato accolto non esattamente a braccia aperte dai sindacati, stavolta uniti contro un programma definito «tagliateste». Ma l'avversario più temibile per Van Straten è la componente di centro destra del cda (non tutta), che gli ha fatto una guerra dal sapore più politico che altro: avvenne per la fiducia messa in forse a febbraio quando Luca Pontello, rappresentante dei soci privati simpatizzante per il centro destra, si astenne insieme a Fabio Uccelli e Stefano Bertini (entrambi di nomina governativa), mentre Girolamo Strozzi Guicciardini (ancora centro destra, ma di nomina regionale) votò a favore del sovrintendente. Che, per inciso, in uno scenario nazionale più fosco delle fosche tinte di Tosca, resta uno dei più culturalmente preparati e meno «ingessati» tra quanti possono guidare un teatro musicale in Italia. Ne discuterà il consiglio comunale straordinario fissato per il 16 maggio, dopo accuse di disattenzione lanciate da più parti alle istituzioni. Mentre è dell'altro ieri la proposta del sindaco Domenico, Ds, di creare un'associazione per reperire fondi, anche negli Usa.



Una scena della «Tosca» al Comunale di Firenze Foto Pressphoto

Tre spettacoli di lirica, tre regie: Barberio Corsetti, Miller, Nekrosius. Arriva Abbado. Il balletto si riduce a un solo titolo. Questione di soldi

## Maggio d'opera e concerti. Ma danza meno

Elisabetta Torselli

**FIRENZE** I tagli finanziari hanno colpito duro anche a Firenze e per il 68° Maggio musicale c'è stato un giro di vite (finanziario) sul previsto Giro di Vite di Benjamin Britten con la regia di Luca Ronconi. Il gioco di parole è fin troppo facile. Ma, a dispetto di questa rinuncia indubbiamente dolorosa, il festival non ha avuto il temuto sostanziale ridimensionamento: le opere restano tre.

Inaugura domani al Teatro Comunale, con dedica della serata alla grande Renata Tebaldi morta in dicembre, la Tosca di Giacomo Puccini (diretta su Rai radiotele suite alle 18.50, repliche il 5, 7, 10, 12, 15, 18, 21 maggio), con il direttore principale Mehta sul podio e una messinscena affidata ad un regista di forte segno come Giorgio Barberio Corsetti, che viene a sostituire quella assai celebrata del 1987 (anche allora con Mehta sul

podio) di Jonathan Miller. Nel primo cast fa il suo debutto come Tosca la grande Violetta Urmana, e torna un grande e affascinoso Scarpia, Ruggero Raimondi. Ma di Miller viene riproposto alla Pergola, sempre con Mehta sul podio, il suo Don Giovanni (8, 11, 14, 17, 20, 22 maggio) con un cast notevole (Erwin Schrott, Mariella Devia, Barbara Frittoli, Giuseppe Filianoti) e biglietti già esauriti.

Terzo titolo operistico viene il Boris Godunov di Modest Musorgskij, quasi a completamento della recente Kovancina, con Semyon Bychkov sul podio, un cast in cui spicca un Boris italiano, Ferruccio Furanetto, e soprattutto una regia importante e, sulla carta, decisamente congeniale al fosco capolavoro musorgskijano: il lituano Eimuntas Nekrosius. Il ruolo della danza è ridimensionato, con un solo spettacolo di Maggioldanza, Romeo e Giulietta di Prokof'ev coreografato dal direttore della compagnia, Giorgio Mancini, l'étoile di casa Letizia Giu-

liani, i costumi (contemporanei) di un giovane stilista fiorentino, Cesare Fabbri, grazie alla collaborazione con Pitti Immagine.

Sul fronte dell'offerta concertistica, che oltre ai quattro programmi con l'orchestra (e coro) di casa firmati dall'infaticabile Zubin Mehta e da Semyon Bychkov (13 e 19 maggio, 22 e 30 giugno), ci sono due belle ospitalità: l'Orchestra Verdi di Milano capeggiata da Riccardo Chailly (28 maggio) e soprattutto Claudio Abbado con la sua giovane, nuova Orchestra Mozart (12 giugno), più una serie di recital alla Pergola (il duo Camino - Ballista il 25 maggio, Aldo Ciccolini il 18 giugno) a cui si affianca Anna dei pianoforti, ispirato alle surreali ma corpose stravaganze di Alberto Savinio, con Anna Proclemer protagonista (15 giugno). Chiuderà il cartellone un appuntamento popolare, il concerto in piazza Signoria l'8 luglio con orchestra e coro diretti da Mehta nella Nona di Beethoven.

simpatizzante. Ci sono infiniti modi di mettere in scena l'opera, il mio è uno. D'altronde i pittori del '600, Caravaggio, raccontavano storie antiche con personaggi, abiti e l'immaginario del loro tempo.

**In quel lungo abito rosso fuoco, Tosca ricorda proprio una Madonna dipinta da Caravaggio. Ma la domanda resta: perché ha scelto anni così vicini?**

È il periodo in cui si è formata la società dello spettacolo, dove conta l'apparenza, anche in politica e per i mezzi di comunicazione: possiamo vedere un personaggio che sembra soffice e naturale, mentre non vediamo quanto può essere duro, spietato nell'esercizio del suo potere. La mia ambientazione non è storicamente caratterizzata, ma potrebbe essere un paese dell'America latina sotto un regime. E poi, questa storia dell'ambientazione... Pensiamo a Shakespeare: ormai in tutto il mondo viene rappresentato in ogni epoca e costume, è normale perché è universale, perché va pensato come qualcosa di vivo. E qual è la tradizione del nostro grande teatro, fra Goldoni e Pirandello intendo? È data da Rossini, Verdi, Puccini...

**Chi è Scarpia?**

È un uomo religioso, che va in chiesa e prega, e dietro il manto ipocrita nasconde una natura corrotta e al tempo stesso fortemente sensuale. Ma è una sensualità giocata sul dominio, lui esercita il potere come forma di libido. Infatti più Tosca lo odia più lui la vuole e raggiunge la massima eccitazione nel massimo spasmo d'ira. Tuttavia sa cosa fa presa su di lei, l'amore, e la ricatta facendo leva sulla passione di lei per Mario. Prova soddisfazione nel piegarla, ma non ci riuscirà perché non sa immaginare o concepire che qualcuno gli si ribelli, non si sottometta.

**Lei usa telecamere e riprese video, per questo allertamento.**

Ho scelto la fine anni '60 e primi anni '70 e questi accorgimenti pensando a Pasolini. Lui ravvisò un mutamento genetico nella società italiana dovuto alla televisione e alla scuola dell'obbligo. Un mutamento che ha portato omologazione, all'invasione di un uso spregiudicato dell'informazione deformata. E quel che vediamo in televisione è uno strabardante insopportabile, un precipitare verso il «basso» per fare audience. Eppure avverto un gran desiderio, da parte di tanti, di vedere la fine degli obbrobri. Può esserci un'altra tv.

«Per l'ambientazione tra anni 60 e 70 - dice il regista - ho pensato a Pasolini, a quando vide che la tv e la scuola avevano mutato la società italiana»

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

## IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Terza uscita, il vhs «Leonardo ed il Cenacolo». In edicola a euro 12,90 in più.



**L'Unità**  
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

scelti per voi

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA
Alberto Angela, grazie anche ad una ricchissima serie di filmati, realizzati un po' ovunque nel mondo, racconta quello che uomini e donne, sparsi nei più disparati angoli del nostro pianeta, fanno nel corso della giornata, esplorando così il mondo nella sua incredibile diversità alla scoperta della straordinaria varietà di adattamenti che gli uomini hanno saputo inventare.

CUORI RIBELLI
Regia di Ron Howard - con Tom Cruise, Nicole Kidman, Thomas Gibson, Robert Prosky. Usa 1992. 140 minuti. Avventura.
Un giovane irlandese perde le sue proprietà alla morte del padre e decide di vendicarsi dell'uomo che le ha usurpate. Invece, conosce la figlia, e con lei parte a cercar fortuna nel Nuovo Mondo. Una volta giunti in America, però, si perdono di vista e lui parte per l'Oklahoma per coltivare un terreno.



BROTHER
Regia di Aleksei Babanov - con Sergei Bodrov Jr., Victor Sukhorukov, Svetlana Pisjmitchenko. Russia 1997. 95 minuti. Drammatico.
Una volta abbandonato l'esercito, Danila si trova senza far nulla e con ben poche prospettive nel suo paese natio. Decide così di raggiungere il fratello a San Pietroburgo, ma una volta giunto scopre che questi è un killer prezzolato. Per nulla sconvolto dalla cosa, accetta di affiancarlo.

PASSATO PROSSIMO
Prosegue il viaggio di Luca Sofri nei luoghi simbolo di Berlino, città di cui oggi si traccia la storia dalla fine della Seconda guerra mondiale fino alla caduta del muro. Visitiamo così i carceri e gli archivi della Stasi, il Palazzo della Repubblica, ora in demolizione. Interviste d'epoca, tra cui quella a Erich Honecker, si alternano a testimonianze odierne di fuggiaschi dalla DDR e di ex agenti.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 STREGA PER AMORE. Telesfilm
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.25 MUSIC FARM. Real Tv
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
All'interno: L'albero azzurro. Rubrica
"Reginetta, Regiotto e il legno".

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 VERRA VOLANT. Rubrica
9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00
11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00

RETE 4
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
6.30 ESERALDA. Telegenova.
Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
9.10 A.A.A. DETECTIVE CHIAROVEGGENTE. Film (USA, 1989).
Con John Larroquette, Bronson Pinchot, Bess Armstrong, Stuart Pankin.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
... METEO. Previsioni del tempo
... OROSCOPPO. Rubrica di astrologia
... TRAFFICO. News traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 IL MARESCIALLO ROCCA.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 MUSIC FARM. Show. Conduce Simona Ventura.
Regia di Egidio Romio

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemoranzina

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telesfilm
21.00 CUORI RIBELLI. Film avventura (USA, 1992).
Con Tom Cruise, Nicole Kidman, Thomas Gibson, Robert Prosky.

20.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telesfilm
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telesfilm. "Cromosoma XX"
"Malvagio fino al midollo".

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni (replica)

CARTOON NETWORK
16.10 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
16.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni
17.05 THE MASK. Cartoni

EUROSPORT
10.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL. Milan Ac - Psv Eindhoven. (diff.)
11.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Semifinali.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 HOT SCIENCE. Documentario
15.00 LA ZEBRA. DISEGNI NELLA PRATERIA. Documentario
16.00 UNA BIZZARRA FAMIGLIA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
15.35 IL PARADISO ALL'IMPROVVISO. Film. Con Leonardo Pieraccioni, Angie Cepeda. Regia di Leonardo Pieraccioni

SKY CINEMA 3
14.10 TUTTI PAZZI PER MARY. Film (USA, 1998). Con Cameron Diaz, Ben Stiller. Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly

SKY CINEMA AUTORE
16.00 VALENTIN. Film drammatico (Argentina/Olanda, 2003). Con Rodrigo Noya. Regia di Alejandro Agresti

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTI, MARI, TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE NEL MONDO
Map of Italy showing weather conditions and temperature forecasts for various cities. Includes a world map for global temperatures.

Quando scoppia  
una guerra,  
la prima vittima  
è sempre la verità

Hiram Johnson  
(Senatore americano)

la fabbrica dei libri

## DAL LOGO VERMEER AL ROMANZO A DUE FACCE

Maria Serena Palieri

Chissà se Francis Haskell avrebbe mai immaginato che un quadro come *La ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer sarebbe diventato un logo gettonato come quello della Nike: nel suo saggio postumo *The Ephemeral Museum*, infatti, il grande storico dell'arte ricostruisce la rivoluzione museale del Novecento, con l'inizio delle grandi mostre e l'utilizzo dei capolavori, fin lì gelosamente custoditi, prima a fini politico-propagandistici (Botticelli mandato in missione all'estero dal fascismo), poi economici, fino alle mega-mostre all'Auditel di oggi, Gonzaga come Impressionisti, i cosiddetti «blockbuster show». Ma, appunto, l'idea del capolavoro come logo, ancora, Haskell non l'affrontava (anche se, a pensarci, un precedente alle attuali Gioconde e ragazze vermeeriane disseminate dappertutto c'era già stato: il Bacio Perugia, che trasformava in un blocchetto di cioccolata da divorare in un

boccone la silhouette del quadro su si modellava il Bacio di Francesco Hayez). Blue Balliet, autrice americana, manda in libreria per Mondadori un romanzo con l'immane ragazza con orecchino in copertina. Romanzo che nel titolo, poi, riesce nel doppio salto mortale: il titolo è *Vermeer e il codice segreto*, sicché la signora si piazza comoda sia nella scia del successo del romanzo di Tracy Chevalier (e del film successivo), sia in quella del *Codice* di Dan Brown. E, grazie a quell'aggettivo, «segreto», confluisce pure nel filone, trattato a fior di dollari nelle fiere del libro internazionali, della cosiddetta *conspiracy novel*: romanzi paranoici per un mondo di paranoici. Sulla questione mercantizzazione un passo finale lo segna, poi, un altro libro: è il romanzo scritto da un ex-pubblicitario, Frédéric Beigbeder, ambientato per l'appunto nel mondo di quelle agenzie e il titolo è semplicemente un prezzo, L. 26.900,



stotitolato in euro 13,89 (il tascabile Feltrinelli, però, ne costa solo sette). Cosa vuole dirci un titolo così? Che viviamo in un mondo dove tutto è in vendita. Ma continuiamo a curiosare tra le strategie editoriali. Sempre Feltrinelli manda in libreria *Ma le stelle quante sono*, romanzo d'esordio di Giulia Caracci, ventenne romana. Una storia d'amore che nasce sui banchi di scuola, con Sms e musiche di appartenenza (ora e sempre Kurt Cobain). Insomma, in questo caso siamo nel filone romanzo generazionale. Nonché di esordiente giovanissima (con fresca fotografia annessa). S'immagina che in via Andegari sperino di rinnovare il colpaccio di *Tre metri sopra il cielo*, romanzo generazionale (scritto però da un quarantenne) che ha avuto e ha un successo dal cui choc dev'essere difficile riprendersi. Allo scopo, per aiutarci, Ma le stelle quanto sono arriva sul mercato con un atout in più: è un libro a due facce, di qua parla lei, Alice, lo rigiri e di qua parla lui, Carlo. Insomma, i teen-ager non scappino: non è solo un libro, è anche un grazioso giocattolo con cui divertirsi. [spalieri@unita.it](mailto:spalieri@unita.it)

IL CENACOLO  
visto da  
Dario Fo

Ritratto  
d'autore

in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO  
visto da  
Dario Fo

Ritratto  
d'autore

in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

Itala Vivan

L'ANTICIPAZIONE

## ANDREA LEVY Londra dei Caraibi



Una bimba giamaicana si riposa in braccio a un poliziotto di Londra durante il carnevale di Notting Hill

Nel 1948 la nave *Empire Windrush* sbarcò a Londra con 492 uomini provenienti dalla Giamaica. Erano in gran parte ex soldati che avevano combattuto per l'impero britannico durante la seconda guerra mondiale - per lo più nell'uniforme azzurra degli avieri della Royal Air Force (Raf) - e che avevano deciso di ritornare in quell'isola che sentivano essere la loro madrepatria, dove avevano trascorso buona parte del servizio militare. La Giamaica in cui erano stati rimpatriati nel 1945 appariva loro troppo piccola, sonnolenta, coloniale. E inoltre laggiù non c'era lavoro: mentre nell'Europa devastata dai combattimenti e dalle bombe, mutilata di tanti dei suoi abitanti più giovani, c'era bisogno di braccia che aiutassero a ricostruire le fabbriche e le città, le strade e le ferrovie, i ponti e le scuole. Braccia che fossero disposte a fare qualsiasi lavoro. L'Inghilterra del primo dopoguerra, dove nel 1945 i laburisti guidati da Clement Attlee avevano vinto le elezioni benché il partito conservatore fosse rappresentato da Churchill, con cui si era identificata la resistenza antinazista ad oltranza del periodo bellico, aveva deciso di aprire le porte ai lavoratori provenienti dalle colonie o comunque dai paesi del Commonwealth. Nel 1948 il governo di Attlee varò il British Nationality Act, che riconosceva diritto di cittadinanza a tutti gli abitanti delle colonie e del Commonwealth. L'arrivo della nave *Windrush* segnò così l'inizio dell'ondata migratoria destinata a continuare e ingrossarsi con gli anni, per portare nell'isola di smeraldo un fiume di immigrati che avrebbero cambiato il volto del paese, facendone un'altra isola, un'isola di stranieri.

Questo momento storico di straordinaria importanza nella storia del dopoguerra è l'asse portante di uno dei più bei romanzi che siano comparsi negli ultimi anni in Gran Bretagna e che si intitola appunto *Un'isola di stranieri*. L'autrice, Andrea Levy, è figlia di genitori venuti dalla Giamaica: il padre arrivò proprio con la fatidica *Windrush* nel 1948, e la madre, allora giovanissima, lo raggiunse poco dopo. I figli - Andrea, suo fratello, e le sue due sorelle - nacquero e crebbero a Londra. Il romanzo mette in scena le vicende dell'immigrazione, ma «non vuole essere la storia dell'immigrazione in generale, bensì quella di un gruppo specifico di immigrati e, fra di essi, di alcuni individui ben identificati», commenta Andrea Levy, e aggiunge: «Per me, il movente delle vicende è stato l'interesse per la storia dell'impero britannico, di ciò che l'impero è stato nel contesto della storia mondiale. Come è potuto accadere che tanti figli delle colonie abbiano voluto venire in Gran Bretagna pensando di trovarci la madrepatria, e invece quando sono arrivati qui si siano accorti di venir considerati degli stranieri, degli «altri»?»

Lo scarto fra il sentimento di appartenenza dei soggetti coloniali all'impero e quindi al suo cuore, all'Inghilterra, e la reazione degli inglesi di allora, che respinsero i nuovi arrivati come degli estranei e li relegarono nella categoria dello «straniero» etichettandoli come *black*, neri, si pone al centro di questo avvincente romanzo, che presenta le storie intrecciate di una folla di personaggi fra cui spiccano quattro giovani. Sono due diverse coppie, i giamaicani Hortense e Gilbert e gli inglesi Queenie e Bernard, le cui sorti si incrociano curiosamente, così come spesso accade nella vita reale, che raramente permette progetti ma ama creare combinazioni eccezionali. Gilbert è un giovanot-

to simpatico e di buon carattere, sposa Hortense in Giamaica e le fa strada a Londra dove lei lo raggiunge. Povera Hortense: arriva con la testa piena di sogni e di progetti, altera e sicura della propria bellezza ed eleganza, e scopre che abiterà in una misera stanzetta all'ultimo piano di una casa semidiroccata e sudicia, in mezzo a gente raccogliatrice e tutt'altro che affabile. Per strada tutti la guardano: allora scopre di avere la pelle di un colore strano. Cerca un lavoro, e si presenta agli uffici scolastici per riprendere l'insegnamento - nella sua lontana isola infatti faceva l'insegnante - ma si vede trattare con disprezzo sdegnoso, e il posto le viene rifiutato. Perché? Perché è «straniera».

Crede di parlare un'eccezionale inglese, e si accorge che la gente non la capisce, e addirittura i più benintenzionati la correggono e le insegnano l'accento giusto, i vocaboli appropriati. Queste esperienze che il romanzo srotola dinanzi ai nostri occhi di lettori affascinati corrispondono in parte alle memorie famigliari dei Levy, famiglia *working class* in cui il padre lavorava alle poste e la madre - non avendo potuto continuare a insegnare, come faceva in Giamaica - si era messa a fare la sarta. Quale identità nasce, che mondo si configura attraverso queste esperienze? Oggi si parla di una nuova identità, quella della *black Britain*.

«Noi *black British* - racconta Andrea Levy - abbiamo una posizione tutta particolare dentro l'identità nazionale. A noi non accade come agli afroamericani, che possono tranquillamente dire di essere americani, perché appartengono all'America; noi abbiamo un rapporto invero assai particolare con i nostri connazionali, un rapporto su cui dobbiamo riflettere e che dobbiamo indagare e analizzare se vogliamo capire chi siamo e dove ci troviamo». La vicenda dell'emigrazione, che in questo romanzo presenta anche momenti esilaranti, è comunque e sempre una storia di sofferenza e perdita. Nell'Inghilterra di allora, dove la pelle più o meno scura faceva una gran differenza, bisognava dimenticare di venire dalla piccola isola lon-

*Dall'esercito britannico alla Giamaica, dalla Giamaica alla Gran Bretagna. La scrittrice anglo-giamaicana racconta la storia di immigrati «diversi», troppo neri per essere bianchi, troppo bianchi per essere neri*

terribilmente imbarazzante. Quanto al colore della pelle, la parola *black*, nero, non veniva mai pronunciata: e mia madre a tutt'oggi non ne vuol sapere, non la può neppure sentire».

L'Hortense del romanzo, in effetti, non si sente di essere *black*. Dovranno passare parecchi anni, anni di umiliazione, ostracismo, discriminazione, ma anche di lotta, resistenza, coraggiosa determinazione, perché i *black* assumano orgogliosamente su di sé la definizione affibbiata loro con disprezzo, e si dichiarino *black British*, accomunando in tale definizione le «nuove eticità» identificate dal sociologo Stuart Hall - fondendo africani, caraibici, indiani, pakistani, malesi - e facendone una comunità di contro cultura e di liberazione, ma anche di orgoglio e creatività.

Il romanzo non va così oltre nel tempo, ma getta le basi del discorso di analisi e riflessione, soffermandosi anche a cercare le radici di ciò che precedette il 1948, e cioè gli anni della guerra, i combattimenti nei vari campi di battaglia dei fronti di allora, e i bombardamenti che colpirono così duramente Londra e le altre città inglesi. Oggi in Gran Bretagna si sta verificando un'operazione di riscoperta storico-culturale di ciò che fu veramente, e di ciò che significò, la seconda guerra mondiale. Fioriscono mostre e convegni, compaiono film e documentari, e nascono nuovi musei culturali destinati a interpretare e rappresentare l'identità nazionale nei suoi momenti e nelle sue versioni. *Un'isola di stranieri* costituisce un significativo tassello di quest'opera di costruzione del sé collettivo: un pezzo di storia,

vivo e animato come una produzione teatrale, e avvincente, tale da coinvolgere la memoria e la coscienza di persone venute da varie parti del mondo.

Andrea Levy è una scrittrice nata, quasi una scrittrice naturale. La folla di personaggi che popolano le sue pagine acquista movenze vive e sorprendenti, fa cose inattese, racconta rappresentando un mondo intero. La Levy, che non ha ancora cinquant'anni ed è cresciuta in un quartiere di case popolari abitate dalla *working class* dall'accento cockney, è figlia di quel clamoroso spartiacque sociologico che furono gli anni Sessanta e, insieme, dei cambiamenti epocali che l'emigrazione di massa dalle colonie dell'ex impero fece affluire in Gran Bretagna. È cresciuta in una scuola dove non facevano leggere molta letteratura inglese e ha scoperto la narrativa, innamorandosene, quando aveva più di vent'anni: ma che libro era, quello che l'ha fatto innamorare - forse il romantico *Cime tempestose*, oppure il sofisticato *Orlando*, o anche soltanto il buon vecchio Shakespeare sempre capace di far battere il cuore a tutti? Non lo si immagina mai: era *The Women's Room*, di Marilyn French. Perché infatti la scrittrice naturale che attendeva di destarsi in lei, per prendere carta e penna e narrare le storie, era figlia della televisione e delle interminabili serate trascorse dinanzi al piccolo schermo a guardare le avvincenti produzioni di tipo popolare che offriva la Bbc degli anni Sessanta e Settanta.

Così fu che, passando dalla narrazione figurata della tv alla narrativa popolare, Levy cominciò a scrivere, sino a quando decise che scrivere per lei doveva significare ripercorrere le mille storie della memoria di questa folla multicolore e multiculturale in mezzo a cui era cresciuta. Rappresentare le diversità implicava fare del teatro e usare il linguaggio con nuova abilità; in effetti, *Un'isola di stranieri* è un trionfo di scintillanti arguzie linguistiche che si scontrano e si sovrappongono in un perenne divertimento. Accenti e cadenze, stili e linguaggi, registri linguistici e discorsi culturali sottendono a questo gioco sottile che poggia su gerghi e dialetti, pronunce ispirate da provenienze di classe sociale, ombre di parlate lontane e ormai remote, esotiche. Naturalmente la traduzione italiana, per quanto eccellente, può rendere solo in parte la grazia e l'ironia, ma anche la precisione e la specificità, di questo panorama linguistico d'eccezione, che funge da contrappunto alle movenze dei singoli personaggi.

Questo romanzo arricchisce la tradizione *black British* di un nuovo gioiello. Così al panorama di scrittori neri di lingua inglese e nazionalità britannica, ma di culture le più disparate, si aggiunge anche Andrea Levy, elegante e un po' sdegnosa, ma vitale e audace proprio come la sua indimenticabile Hortense. *Un'isola di stranieri* si allinea accanto ai romanzi di Buchi Emecheta e di Salman Rushdie, di Hanif Kureishi e di Caryl Phillips, alle intriganti storie poliziesche di Mike Phillips, ma in particolare si afferma come una continuazione e una realizzazione narrativa di quel documento fondamentale che è *Windrush, the Irresistible Rise of Multi-racial Britain*, nato da un programma televisivo in cui i fratelli Mike e Trevor Phillips hanno raccolto le mille voci della diaspora caraibica iniziata con lo sbarco della *Windrush* nel 1948.

Noi che in Italia stiamo vivendo una fase diversamente strutturata, ma non meno importante, di quella che ha segnato la Gran Bretagna del dopoguerra, vedremo emergere una generazione di scrittori, artisti, studiosi che ci offriranno «altre» storie e «altre» memorie, intrecciando i loro linguaggi ai nostri, i loro accenti antichi e nuovi, originali e ibridi, alle nostre disperate cadenze regionali e ai nostri singolari dialetti. Speriamo ciò avvenga presto, e cerchiamo di essere pronti a riconoscerne la bellezza.



**Un'isola di stranieri**  
di Andrea Levy  
Baldini Castoldi  
Dalai editore  
pagine 455  
euro 18



# FOPPAPEDRETTI TI ASPETTA FUORI

## COLLEZIONE GIARDINO

Collezioni di grande stile, per arredare con classe, gli spazi aperti di giardini, terrazzi e piscine. Tavoli, poltrone, chaise longue, imbottiti. I pregiati materiali caratterizzano ogni elemento, dal più importante arredo, fino al più piccolo accessorio. Foppapedretti, firma prodotti unici per qualità e comfort.

Luciano Cossolin & Art. in. snc - snc



## FOPPAPEDRETTI®

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:  
Milano - corso Magenta (via San Nicolao, 3) tel. 0286450643  
Bologna - via Nazario Sauro, 15 tel. 051273696  
www.foppapedretti.it NUMERO VERDE 800.303541





**MARIA LUISA SPAZIANI PROPOSTA PER LA CANDIDATURA A SENATRICE A VITA**  
È il Premio Nobel Rita Levi Montalcini, seguita da numerosi artisti di livello internazionale come lo scrittore Michel Tournier e il poeta Yves Bonnefoy, la prima firmataria della proposta di candidatura della poeta Maria Luisa Spaziani a senatrice a vita, rivolta al Presidente della Repubblica per «ricoprire il ruolo che è stato, per un tempo troppo effimero, del grande e compianto Mario Luzi». L'iniziativa, avanzata inizialmente dal Lions Club di Formia e da altre sezioni in tutt'Italia, ha già ottenuto numerose adesioni. Tra i firmatari ci sono l'onorevole Mino Martinazzoli, lo scrittore Stanislao Nievo, la ballerina Carla Fracci, il regista Beppe Menegatti, il pittore Ennio Calabria, le attrici Giuliana Lojodice, Paola Pitagora e Monica Guerritore.

## LA PAZZA DI MANCHETTE TRA ANTIPSICHIATRIA E SESSANTOTTO

Michele De Mieri

Strano destino quello delle etichette dei generi: per esempio chissà come mai la letteratura noir si chiama così con parola francese e la stessa letteratura, scritta in Francia, si chiama polar (contrazione delle parole *policier* e *littérature*). Ma al di là dei titoli, e di un ricorso più forte ad un clima romantico tipico delle narrazioni d'oltralpe, noir e polar si incontrano mirabilmente nell'opera, poco più di una decina di titoli, di Jean-Patrick Manchette, marsigliese di nascita e parigino d'adozione. In dieci anni, erano gli anni Settanta, Manchette rivitalizzò un genere, quello del poliziesco francese, che languiva afflitto da imitazioni di maniera e in più con l'accusa di alimentare un cinema di destra, reazionario ad opera dei Delon e dei suoi epigoni;

lui che fu un estimatore su tutti del «rosso» Dashiell Hammett dal maggio francese portò nella letteratura del crimine gli umori dell'ultragauche situazionista, operaista e anarcoide. La sua lezione fece così scuola che un'intera generazione di scrittori francesi vennero dopo e sotto il suo segno politico: Jean-François Vilar, Didier Daenickx, René Frégni, Hugues Pagan, Jean Echenoz, fino all'altro marsigliese, Jean-Claude Izzo.

Di Manchette Einaudi continua la pubblicazione dell'intera opera, con *PaZZa da Uccidere* (O dingo, o Châteaux), traduzione di Luigi Bernardi, pagine 168, euro 10,00) siamo al settimo romanzo, in questo caso dei primi anni Settanta con tanto di riferimento all'antipsichiatria e ad una provincia

spaventata da presunti maoisti che appicchierebbero il fuoco ad un supermarket.

In *PaZZa da uccidere* si delineano due figure, quella del killer professionista, l'anglosassone Thompson, affetto da terribili attacchi d'ulcera che si placano solo quando ha ucciso, e quella della giovane Julie che dopo un'adolescenza problematica e cinque anni in un centro di recupero «alla Basaglia» viene assunta da un miliardario, che ha ereditato una fortuna per la morte in un incidente di suo fratello e di sua cognata, per badare al piccolo Peter, suo nipote e reale futuro destinatario dell'eredità di famiglia. Ma perché il miliardario Hartog, architetto fallito, assume persone con handicaps fisici e mentali, come la giovane Julie? Lento

nella sua parte parigina il romanzo comincia a correre sempre più vorticosamente nella sua parte ambientata tra la bellissima campagna della provincia francese, e con la clinica precisione della sua scrittura «behaviourista» Manchette ci mostra attraverso le azioni dei personaggi anche l'ingorgo mentale della loro esistenza. Julie e il piccolo Peter, mentre i morti cominciano a moltiplicarsi, si dirigono braccati verso una specie di utopico eremo dove un post-sessantottino si è rifugiato. «Il buon romanzo noir - disse Manchette poco prima di morire a soli 53 anni nel 1995 - è un romanzo sociale, un romanzo di critica sociale; racconta vicende criminose, ma cerca di fornire un ritratto della società in un certo luogo e in un certo momento».

# VISIONI E VOCE DI CARMELO BENE

Lettere, copioni, foto, registrazioni: a Roma un omaggio al grande attore e regista

Francesca De Sanctis

Ha una scrittura minuscola e veloce che corre lungo i margini bianchi delle pagine: appunti su Shakespeare, aggiunte a Colodi, commenti ai testi di filosofia e poi Kleist, Omero... Le opere che Carmelo Bene amava sono esposte nelle vetrine assieme a vecchi copioni, a locandine teatrali e perfino a lettere scritte dai bambini di una scuola elementare. Sulle pareti intorno tante fotografie di scena, costumi, maschere e in sottofondo la sua particolarissima voce, la *phoné* caratteristica del suo presenza artistica. E infatti si intitola *Carmelo Bene. La voce e il fenomeno / Suoni e visioni dall'archivio* la mostra che apre oggi al pubblico, un percorso fotografico e sonoro, intervallato da proiezioni, incontri, e presentazioni di libri, seminari di studio presso il Villino Corsini a Roma, restaurato e divenuto sede della Casa dei Teatri all'interno di Villa Doria Pamphili. La mostra, a cura di Luisa Viglietti e Francesca Rachele Oppedisano, è stata organizzata dall'assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma in collaborazione con le Biblioteche di Roma, la Fondazione l'Immemoriale di Carmelo Bene e l'Eti e resterà aperta fino al 26 giugno, per poi spostarsi ad ottobre al Teatro della Pergola di Firenze.

È un omaggio al grande regista e attore di origine pugliese, che nonostante sia stato senza dubbio un grande del Novecento, ha avuto anche lui i suoi momenti «difficili» durante i primi anni di vita in palcoscenico come nell'ultimo periodo. «La lotta non era andare in scena ma trovare i luoghi - racconta Lidia Mancinelli, attrice straordinaria in moltissimi spettacoli di Carmelo Bene -. Una sera, era il 31 dicembre del '64 e dovevamo andare in scena con *Nostra Signora dei Turchi*, ci trovammo con un solo spettatore in platea. Carmelo volle che lo spettacolo si facesse ugualmente. Poi finimmo per andare tutti insieme a cena...».

Carmelo Bene o lo amavi o lo odiavi, non c'erano vie di mezzo. E la mostra chiarisce il perché ripercorrendo i suoi anni di vita teatrale dal



1962, anno della prima versione dell'*Amleto*, fino al 2000, anno dell'ultima rivisitazione del mito di Achille. In particolare il percorso si snoda in sei momenti: *Pinocchio*; *Amleto*; *S.A.D.E. ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina*; *Romeo & Giulietta*; *Macbeth* e il ciclo dell'*Achilleide*. E poi ci sono sessanta ore di materiali audio riversati da nastri amplex che permettono di seguire il suo iter poetico attraverso il suono in voce delle versioni teatrali e radiofoniche degli spettacoli in mostra. Una voce indimenticabile la sua, da subito dedicata alla ricerca sull'amplificazione e sull'uso del microfono. Come del resto indimenticabile era il suo approccio con il teatro, solo lui era capace di comparire in palcoscenico in accappatoio e annunciare al pubblico che anziché portare in scena una commedia di Shakespeare avrebbe letto le poesie di Dino Campana, come fece nel 1983 a Bologna. I copioni originali dei suoi spettacoli e il materiale dell'archivio personale di Bene sono consultabili nella parte finale della mostra, che mette a disposizione del pubblico copia rilegata di tutta questa preziosa documentazione.

Ma cosa resta dell'irruenza di Carmelo Bene? Delle sue provocazioni e di tutta la sua produzione? Se ne parlerà in una serie di incontri a partire da sabato con Giancarlo Dotto, Carlo Freccero, Sonia Bergamasco, Franco Branciaroli, Pietrangeli Buttafuoco, Cristina e Irene Ghergo, Susanna Javicoli, Roberta Lerici, Luigi Mezzanotte, Luca Sossella («Il lager e le rose», ore 11.30). Si prosegue il 7 maggio con «L'ultimo Bene. La verticalità del verso» (Piergiorgio Giacché e Sergio Fava, ore 11.30); il 14 maggio con Goffredo Fofi che parlerà del cinema di Carmelo Bene (ore 11.30); il 21 maggio verranno presentate le nuove edizioni Bompiani di *Nostra Signora dei Turchi*, *Sono apparso alla Madonna*, *Vita di Carmelo Bene* con Elisabetta Sgarbi ed Enrico Ghezzi (ore 11.30); il 28 maggio alle 17 Jean-Paul Manganaro parlerà di «Amleto e Pinocchio, due funzioni per ricrearsi» e alle 18.30 Camille Dumoulié concluderà il ciclo con «Pentesilea o "questo buio dentro noi femmineo"». Inoltre, completano la mostra le proiezioni dei film, ogni giorno per tutto il periodo dell'esposizione.

Carmelo Bene in una scena del film «Capricci» (1969). La foto di Russello Antonio è tratta da «Vita di Carmelo Bene».

La sua forza, le sue provocazioni, la sua genialità saranno al centro di una serie di incontri, dibattito e testimonianze

Una mostra alla Casa del Teatro ripercorre gli anni del teatro, dal primo «Amleto» del 1962 all'ultima rivisitazione del mito di Achille

Maria Grazia Gregori

Il suo lavoro, la sua poesia, le sue donne, la sua vita... In libreria tornano ripubblicati l'autobiografia, «Nostra Signora dei Turchi» e «Opere»

## Storia di un genio che è «apparso alla Madonna»

Tre libri in un sol colpo: solo ai grandi classici succede, talvolta. In questo caso, però, l'autore è stato il più dirompente e fra i più geniali spregiatori di una classicità marmorea, immutabile e inattaccabile. Eppure, proprio lui che ammoniva - in occasione dei festeggiamenti per gli ottanta anni di Eduardo, che venerava -, di liberarlo dai pericoli del monumento e dall'assedio dei Millenni (intesi come collana Einaudi), amava scrivere, raccontarsi *sub specie aeternitatis* come nella prima delle sue autobiografie *Sono apparso alla Madonna* dove parlava di sé, dei suoi esordi, dei suoi spettacoli e delle sue donne. Era il Carmelo Bene al suo zenith: quello dei concerti di poesia nei palazzetti dello Sport, della *Divina Commedia* dalla torre degli Asinelli di Bologna, quello che aveva trovato il grimaldello dell'arte per entrare alla Scala in un *Manfred* andato famoso, dei dischi

con i poemi di Majakovskij dedicati a Sandro Pertini. Ora Bompiani ri-pubblica (lo scrivo con il trattino, come gli sarebbe piaciuto) questi tre libri: due nei Tascabili - *Nostra Signora dei Turchi* con un'introduzione di Maurizio Grande e *Sono apparso alla Madonna* con una postfazione di Piergiorgio Giacché; mentre nei Classici esce *Opere* preceduta da una fulminante *Autografia d'un ritratto* (pagg 1560, euro16), che ci restituiscono alcuni momenti significativi della produzione artistica di Carmelo.

*Nostra Signora dei Turchi*, nato come romanzo nel 1966 e realizzato come film in pieno '68, premiato alla Biennale di Vene-

**Nostra Signora dei Turchi**  
di Carmelo Bene  
Bompiani  
pagine 143  
euro 7,00

**Sono apparso alla Madonna**  
di Carmelo Bene  
Bompiani  
pagine 159  
euro 7,00

**Vita di Carmelo Bene**  
di Carmelo Bene  
e Giancarlo Dotto  
Bompiani  
pagine 422  
euro 10,00

zia ma rifiutato dal circuito commerciale, è un capolavoro, un delirio in movimento, un magma incandescente fra sdoppiamenti e suicidi e una santa tirata giù dal cielo. Un romanzo che si è «sdoppiato» in uno dei film più belli di Bene e che ci cattura

dentro l'universo di un ragazzo che, nato al «sud del sud», dalle sue radici, dalle immagini dell'infanzia, ha saputo far nascere un vero e proprio cortocircuito di idee e di visioni. *Opere*, invece, racchiude amorosamente il Bene pensiero, ci fa penetrare den-

tro il cuore della genesi della sua creazione artistica nell'arco di una vita accidentata, costellata di malattie, di alcol e di sigarette: dal racconto Lorenzaccio ad alcuni passi di *L'orecchio mancante* con, fra l'altro, una *Lettera aperta al P.C.I.* («Son'io quel desso che non vi spiegate...») in forma di poesia; dai suoi maggiori spettacoli all'autobiografia in forma di romanzo *Sono apparso alla Madonna* (anche pubblicata in volumetto singolo), fino ad *Hamlet Suite*. Teatro, pensiero in forma di poesia, visionarie teorizzazioni, ma realizzate davvero, sulla voce e sul corpo dell'attore, macchina desiderante, Narciso innamorato di se stesso, maschera e megafono, coturni e *phoné*. E ci sono i

sogni irrealizzati come il *Don Chisciotte* commissionatogli dalla Rai: dieci puntate con Carmelo autore e regista, Eduardo nel ruolo del titolo e Salvador Dalí che doveva dipingere dal vivo le «soggettive» di Chisciotte per restituire in presa diretta il delirio di Cervantes; poi la Rai fece un passo indietro... Ma c'è anche l'uomo Carmelo Bene, conscio del suo valore (citando Majakovskij scriveva «mi spetterebbe un monumento da vivo»), la sua distruttiva e autoironica concezione dell'amore e della sessualità, il ricordo doloroso del figlio morto bambino: una vita moltiplicata per mille che a tre anni dalla sua morte ci parla dalle circa duemila pagine di questi tre libri, di teatro, poesia, sogni, amore, malattia, solitudine, morte. Libri che formano un tutto e che tutti quelli che amano il teatro, soprattutto i giovani che non lo conosceranno mai, dovrebbero leggere. È quello che ci resta insieme ai suoi film e ai video dei suoi spettacoli e alla sua immagine disincantata e forte, che rimpiangiamo.

Se il Columbus Day ti è sempre sembrato una gran bella festa, con Diario la puoi festeggiare tutte le settimane.

Da oggi in ogni numero di Diario 'The Village Voice', la nuova rubrica di Furio Colombo.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.

Segue dalla prima

L'autista, dopo aver incassato i suoi cento dollari di "salario della paura", mi ha dato l'unico consiglio utile: sventolare un fazzoletto bianco. Un ufficiale australiano ha fatto un cenno ai suoi uomini, che mi hanno indicato un passaggio. Dentro c'era un albergo normale, col portiere in divisa, le persone fronte ad assistere, e una trentina di giornalisti, quasi tutti americani, intenti a scambiarsi birre e notizie. Anche la camera era normale, in ordine, quasi elegante, una volta passato il punto di guardia di una mitragliatrice piazzata, chissà perché, proprio di fronte all'ascensore. Unica raccomandazione: non accostarsi mai alla finestra. Infatti non c'erano vetri e le scegge erano state ripulite con cura. Ero entrato, senza saperlo, senza poterlo prevedere, sulla scena di un dramma che si stava appena compiendo: la guerra del Vietnam, che gli americani non potevano perdere, perché erano troppo potenti. La guerra del Vietnam che gli americani non potevano vincere perché la democrazia americana non avrebbe potuto sopportare la quantità di sangue e di distruzione

che sarebbe stato indispensabile usare. Quello stesso anno, alcuni mesi più tardi, una intera massa di giovani americani si è rivolta contro la guerra per le strade di Chicago, durante i giorni drammatici della Convenzione democratica. Erano passate poche settimane dall'uccisione di Robert Kennedy candidato democratico che voleva interrompere immediatamente la tremenda vicenda del Vietnam. Il candidato repubblicano Barry Goldwater aveva appena detto, per enunciare il solo possibile programma di vittoria militare: «Li bombarderemo fino a ridurli al-

l'età della pietra». Con quella frase aveva stabilito - allo stesso tempo - il culmine e il limite della potenza americana. Può tutto. Ma deve? La guerra nel Vietnam aveva alle spalle un grande Paese democratico. Giovani democratici, come il tenente John Kerry, tre volte decorato con il "Purple Heart" (l'equivalente americano della medaglia d'oro al valore militare italiano), diventano leader del movimento per la pace. Masse di giovani universitari che stavano per essere arruolati bruciano le cartoline precetto. Ai loro padri, che vanno la mattina al lavoro in lunghe carovane

di veicoli sulle autostrade, viene detto di accendere i fari se intendono dichiararsi contro la guerra. In pochi giorni le Tv americane, invece di mostrare le ondate di traffico, mandano in onda una immensa manifestazione di pace: i figli nelle piazze cantano l'inno di Martin Luther King "We shall overcome" e "Imagine" di John Lennon. E i padri vanno al lavoro con i fari accesi per dire no alla guerra. Era una guerra di popolo, perché c'era la coscrizione militare obbligatoria (a quella guerra si è sottratto, con l'aiuto del padre, grande sostenitore della guerra, il giovane

imboscato George W. Bush, attuale presidente degli Usa). Era una guerra di popolo perché i giornalisti erano presenti ovunque, e hanno cominciato prestissimo a ribellarsi ai comandi dei comandi militari testimoniando, invece, quello che vedevano ogni giorno. Vedevano ciò che diceva il senatore Barry Goldwater, non con crudeltà ma con realismo: «Si può vincere, ma a patto di distruggere fino alla fine». O, come il senatore repubblicano diceva, con espressione colorita e drammatica, «fino all'età della pietra».

Poco più tardi un presidente repubblicano, Richard Nixon, assistito da un consigliere per la Sicurezza come Henry Kissinger, ha cominciato a trattare la pace con il nemico dichiarato, fino a un momento prima, il più grande pericolo del mondo libero. Nixon e Kissinger avevano visto il vero pericolo: scaraventare in un'area fuori controllo l'immensa potenza americana, e mettere sotto gli occhi del mondo un risultato di distruzione e di morte così spaventoso che nessuna democrazia avrebbe potuto tollerarlo. Distruzione e morte senza fine, infatti, non sono stati tollerati dalla

democrazia americana. Tra il 1972 e il 1975, persino in condizioni drasticamente negative dal punto di vista dell'immagine, la democrazia americana ha accettato non di perdere la guerra, ma di uscire dalla guerra. Perché quella guerra sarebbe diventata distruzione senza limiti e avrebbe stroncato l'autorità morale degli Stati Uniti sul mondo. Era ciò che John Kerry, candidato presidenziale del Partito democratico, e cioè del partito di John e di Robert Kennedy avrebbe voluto per l'America di oggi e per il tragico coinvolgimento nella guerra in Iraq. E ciò che unisce il ricordo di ieri alla paura di oggi. Solo chi ama l'America, come hanno testimoniato John Kerry e metà degli elettori americani soltanto pochi mesi fa, desidera, chiede, spera, dentro e fuori i confini di quello straordinario Paese, il ritorno alla pace e alla guida esemplare del mondo libero, della più grande democrazia. Il problema, come allora, non è di vincere o perdere (come continua a credere, purtroppo, il segretario americano alla Difesa Donald Rumsfeld) ma di uscire dalla guerra per riprendere il titolo e l'autorità di potenza morale del mondo.

*Ricordi della guerra che gli Usa non vinsero, non perchè non avevano la forza ma perchè ne sarebbe servita troppa*

*Dietro alla guerra in Vietnam c'era una grande America che non avrebbe tollerato altra distruzione e altra morte*

# Ricordando Saigon

FURIO COLOMBO

ITACA di Claudio Fava

## IL FUTURO NELLE SLOT MACHINE

Come nella Cuba di Fulgenzio Batista, i ministri delle economie creative Tremonti & Miccichè hanno capito qual è la soluzione per i problemi del Mezzogiorno: aprire casinò, vendere le spiagge, incentivare il gioco d'azzardo e realizzare un paio green da 18 buche. Lo pensano e lo dicono, cospargendo d'interviste da alcuni giorni tutti i quotidiani del regno. Tremonti dice che dare le spiagge ai privati per il prossimo mezzo secolo porterebbe in cassa quattro miliardi di euro che non sono bruscolini. Miccichè dice che ci vogliono barche a vela, campi da golf e tavoli da poker. Sembra la scenografia di Baywatch, invece sarà il futuro dei nostri figli, da Torre Annunziata a Capo Passero. A meno che non si voglia dare ascolto a quella pericolosa banda di comunisti che sono gli industriali italiani. Un paio di giorni fa, illustrando i loro conti, hanno spiegato che la capacità di spesa dei fondi strutturali europei (cioè quel denaro

"cash" che l'Unione europea garantisce al nostro Mezzogiorno per mettersi in riga con il resto del continente) non è mai stata così bassa. In Sicilia, ha precisato il numero due di Confindustria Artioli, il governo regionale ha speso appena il 32,7% dei fondi a disposizione con Agenda 2000. Mancano all'appello ancora 5,5 miliardi di euro che difficilmente la Regione potrà rendicontare da qui al 2007. Insomma, basterebbe imparare a utilizzare bene fino all'ultimo centesimo le risorse europee per trovarsi in cassa ben più di quanto Tremonti vuole lucrare mettendo all'asta spiagge e pinete. Ma il problema è più di fondo. Tra il paese virtuale, creativo, telefilmico dei ministri di Berlusconi e il paese reale c'è di mezzo un abisso. Fatto di numeri, non di opinioni. Eurostat, altra nota agenzia internazionale al servizio della causa bolscevica, ha diffuso mercoledì scorso i suoi dati sulla crescita economica e sull'occupazione in

Europa. Risulta che Sicilia, Calabria e Campania sono all'ultimo posto fra tutte le 244 regioni dell'Unione Europea con un tasso di occupazione del 41,9% contro una media europea del 63%. Se la passano molto meglio di noi i polacchi (52%), gli ungheresi (57%), i lettone (60%) e via dicendo. Ricordava sobriamente Bersani qualche giorno fa che tutti gli indicatori sociali ed economici confermano che nel nostro paese la forbice tra nord e sud continua ad allargarsi. E che il governo ha pensato di porvi rimedio diminuendo di due terzi, da 13 a 5 miliardi di euro, gli incentivi industriali per gli investimenti nel Sud. Per fortuna adesso ci sono Tremonti & Miccichè. Ai quali, azzardo per azzardo, vorremmo suggerire una manovra davvero creativa: cercare il più vicino casinò, magari Sanremo o Saint Vincent, e giocare con una puntata secca tutto il Mezzogiorno alle roulette. Se va bene abbiamo risolto i nostri guai; se va male, lo lasciamo a Bossi.

Maramotti



# Piazza Fontana, il tempo della vergogna

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Vi state forse già confondendo con questo intreccio di condanne, assoluzioni e annullamenti? E allora toglietevi dalla testa di potere mai parlare di Piazza Fontana. Di poterne capire la storia. E tanto meno di poterla raccontare un giorno a vostro figlio o a vostro nipote. Perché Piazza Fontana è stato il più grandioso laboratorio di impunità giudiziaria mai concepito in democrazia. È stata la sperimentazione grandiosa di un modello, di un labirinto paranoico che ha allineato decine e decine di magistrati, una infinita batteria di leggi e di cavilli, di istituti giuridici e di azzardi dottrinari, e centinaia tra politici, poliziotti, agenti segreti, provocatori. È stato un carosello instancabile di ricorsi e di obiezioni, di prove eclatanti e di pestaggi. Un museo degli orrori

illuminato ogni tanto da qualche lampo di onestà e perfino di eroismo. Il tutto architettato, si badi, non da una mente sola; ma da un concerto spontaneo di menti sin-tonizzate su lunghezze d'onda diverse ma magnificamente compatibili. E tenute insieme, nel loro nucleo storico, da una complicità più forte del cemento armato. Perché ci sono di mezzo i morti. E con loro si può scherzare quando si tratta di metterli in programma. Non quando si tratta di risponderne. Trentacinque anni di menti compatibili, ormai. Una volta dicevamo sbigottiti quindici anni. E poi, sempre più scandalizzati, venti e trenta. Poiché gli anni della strage crescono come quelli dei vivi, quasi aggiungendo a ogni assoluzione, a ogni avocazione, a ogni annullamento, una beffarda candelina sulla torta della memoria. Trentacinque anni che nella loro

successione di svolte e di giudizi farebbero impazzire qualunque studioso e forse hanno fatto anche impazzire qualche avvocato portandolo, all'interno della stessa vicenda, a saltare il fosso. E che fosso: a difendere non più le vittime ma gli imputati. È cambiata l'Italia in questi anni. Tivù in bianco e nero e tivù a colori. Grandi fabbriche in città e terziario al silicio. Europa a sei ed Europa a venticinque, con dentro il crollo del Muro. Rumor e Berlusconi. E Piazza Fontana sempre lì, che arranca inseguendo un nuovo processo dietro l'altro. E generazioni di giudici che si danno ossessivamente il cambio. È mutato tutto anche nella antropologia, nella fisiognomica dei tribunali. Dai colli taurini dei funzionari e magistrati allevati nel ventennio, irrimediabilmente anziani a cinquant'anni, al volto adolescenziale del giudice Salvi-

ni. C'è un'intera umanità che si affastella nel tempo intorno a Piazza Fontana, ognuno con la sua funzione. Gente che nasce e sparisce con il processo, almeno nel suo pubblico ruolo. E gente che attraversa la storia del Paese ma da Piazza Fontana per una ragione o l'altra ci passa, lasciando il segno della propria identità. Restivo e Taviani, Andreotti e Cossiga, D'Ambrosio e Alessandrini, Calabresi e Pinelli, Pecorella e Taormina, Maletti e Miceli, Rauti e Zorzi, Valpreda e Gian-nettini, Freda e Ventura, Rumor e Henke. Un'immensa foto di gruppo. Nomini che parlano solo al passato e nomi che parlano anche al presente. Con tante biografie di inquisiti finite in parlamento. E con richieste di autorizzazione a procedere negate dal parlamento medesimo. C'è forse un solo modo per raccapezzarsi in questa storia infinita e

per dare un nome e un volto all'impunità. Ed è di contare le stanze in cui potremmo immaginare di volta in volta di stipare gli imputati dei singoli turni. Stanza numero uno, quella con dentro gli imputati del primo processo di primo grado. Stanza numero due, appello del primo processo, fuori questi e dentro quegli altri. Stanza numero tre, stanza numero quattro, stanza numero cinque. E così via. E ogni volta i nomi degli imputati che diventano "quelli giusti". Perché i giudici o i pubblici ministeri della volta precedente in fondo non sono stati bravi. Hanno sbagliato qua e hanno sbagliato là. Non c'è mai un'assoluzione totale, per Piazza Fontana. Così vedremmo anche, ogni volta, chi assolve, chi non capisce bene, chi trova il cavillo per razerzer tutto. Con il tempo che si allontana e i testimoni che non ci sono più, muiono anche quelli,

che ci volete fare. Forse, anzi, qualcuno è stato eliminato già all'epoca, qualcuno un po' testimone un po' imputato è latitante ed è stato fatto evadere. Sicché il processo si arrotola sempre di più sulle carte dei faldoni, vi si sbrodola, e basta un po' di carta assurda, appello del primo processo, fuori questi e dentro quegli altri. Stanza numero tre, stanza numero quattro, stanza numero cinque. E così via. E ogni volta i nomi degli imputati che diventano "quelli giusti". Perché i giudici o i pubblici ministeri della volta precedente in fondo non sono stati bravi. Hanno sbagliato qua e hanno sbagliato là. Non c'è mai un'assoluzione totale, per Piazza Fontana. Così vedremmo anche, ogni volta, chi assolve, chi non capisce bene, chi trova il cavillo per razerzer tutto. Con il tempo che si allontana e i testimoni che non ci sono più, muiono anche quelli,

che ci volete fare. Forse, anzi, qualcuno è stato eliminato già all'epoca, qualcuno un po' testimone un po' imputato è latitante ed è stato fatto evadere. Sicché il processo si arrotola sempre di più sulle carte dei faldoni, vi si sbrodola, e basta un po' di carta assurda, appello del primo processo, fuori questi e dentro quegli altri. Stanza numero tre, stanza numero quattro, stanza numero cinque. E così via. E ogni volta i nomi degli imputati che diventano "quelli giusti". Perché i giudici o i pubblici ministeri della volta precedente in fondo non sono stati bravi. Hanno sbagliato qua e hanno sbagliato là. Non c'è mai un'assoluzione totale, per Piazza Fontana. Così vedremmo anche, ogni volta, chi assolve, chi non capisce bene, chi trova il cavillo per razerzer tutto. Con il tempo che si allontana e i testimoni che non ci sono più, muiono anche quelli,

cara unità...

## Le colpe del Vaticano durante il fascismo

**Umberto Fusaroli Casadei, ex comandante partigiano**  
Caro direttore, ho letto su "l'Unità" di oggi (ieri ndr) i telegrammi inviati, nel 1945, tra il Vaticano e il Governo statunitense, dei quali avevo già preso visione, nel decennio 1980. Il 30 aprile 1944, il giorno prima che mio padre Antonio, repubblicano mazziniano, fosse trucidato, insieme al fratello Gaetano e ad altri tre, dai mostri repubblicani, mi porse una pagina de "L'Osservatore Romano", pubblicato dopo l'eccezione delle Fosse Ardeatine, consegnatogli dal suo buon amico Don Coveri, dal quale pure aveva mutuato la denominazione di mostri per i fascisti. In quella pagina era sottolineato, in rosso, il seguente stralcio: «Di fronte a simili fatti ogni animo umano rimane profondamente addolorato in nome dell'umanità e dei sentimenti cristiani. 32 vittime da una parte; 320 persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto, dall'altra». Alla fine del nostro incontro, mi sorrise, ammiccando, dimostrandomi ancora una volta la sua soddisfazione per i miei exploit in battaglia, essen-

do stato la 9ª Compagnia, da me comandata, l'unica dell'8ª Brigata Garibaldi che fosse uscita invitta e senza perdite dal feroce rastrellamento, condotto dalla Divisione Hermann Goering al principio di quello stesso mese, poi si fece serio e dopo una pausa riprese, prima di andarsene, sapendo che sarebbe stato l'ultimo nostro incontro, mi disse, scandendo le parole: « Ai mostri dagli tutto quello che meritano, senza risparmiare niente a nessuno. Non dimenticare mai che Pio XI definì Mussolini "l'uomo della Provvidenza" e che Pio XII completò la sua canonizzazione, indicandolo come "il più grande uomo da me conosciuto e tra i più profondamente buoni". Mi pare invece che ora si persista nell'antifascismo intermittente, quello stesso comportamento che ha sempre appettato e travolto la sinistra, fino a permettere anche ai post-repubblicani di ritornare al governo del nostro Paese, addirittura vantandosi, come Tremaglia, del suo passato collaborazionista. Ultimamente non avete saputo rispondere per le rime ai repubblicani vecchi e nuovi circa i giustiziati nelle foibe, senza osare rinfacciare loro la mostruosità della "Risiera di San Sabba", quell'olocausto dimenticato, dove perirono alcune decine di migliaia di nostri martiri, se vi si comprendono anche coloro che da quell'inferno furono tradotti ai campi di sterminio in Germania, senza farne ritorno. Invece di preoccuparvi dei giovani che aderirono alla repubblica sociale, perchè non vi occupate di più degli antifascisti e dei semplici cittadini?

## Gli uomini politici sanno quanto costa la benzina?

Gaspere D'Angelo

Gentile direttore, leggo a pag.78 di Quattroruote di questo mese che molti politici non sanno quanto costa la benzina in Italia (figuriamoci all'estero per un eventuale confronto!) e di quanto sia la percentuale di tasse sulla stessa. La cosa mi stupisce solo in parte. Casomai sono indignato per avere dei politici così ignoranti e mi chiedo come facciano a capire i reali bisogni della gente che con la benzina a euro 1,254 devono fare i conti tutti i giorni. Al punto che il sottoscritto ha appena installato un impianto Gpl (0,512 euro, per gli stessi politici!). Chissà se gli stessi sanno quanto guadagna un operaio, un impiegato, un professore di scuola media superiore.

## Quando Berlusconi parla senza testo scritto...

Gino Spadon

Cara Unità, rispondendo all'osservazione di Fassino che, durante il dibattito di ieri, gli faceva notare la discrepanza fra la

presentazione del programma (sicuramente scritta da altri) e il suo intervento conclusivo (frutto di originale pensiero), il Presidente del Consiglio ha ribattuto, in modo risentito, che tutti i suoi interventi sono farina del suo sacco. A smentire questa affermazione vagamente "bausica" basta non soltanto la ben nota (e per nulla scandalosa) consuetudine di ricorrere a "ghost-writer", ma anche il confronto fra gli interventi "ufficiali" di Berlusconi e le parole stizzate e quasi sempre fuori luogo con le quali risponde ai rilievi degli avversari. Si è forse dimenticata (cito un esempio fra i tanti) la clamorosa differenza di "qualità" fra il suo primo intervento al Parlamento europeo (intervento accettabilissimo) e l'uscita indecorosa sul parlamentare "kapo?". La realtà è che, nell'affidarsi all'improvvisazione, Berlusconi lascia trasparire inevitabilmente più l'anima del piazzista che quella dell'uomo di Stato. E a nulla valgono gli stratonni di Fini per ricondurlo sulla retta via. "Naturam expellas furca, tamen usque recurret", diceva il buon Orazio. ("Anche se caccerei la natura con la forca, essa ritornerà")

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Diario di una passione

È stato un intenso 25 aprile, ma in Italia i valori della Resistenza hanno sempre incontrato ostacoli: un bel libro lo racconta

CORRADO STAJANO

Segue dalla prima

La Costituzione è stata protagonista. Mai come oggi, forse, si è capito che la somma Carta è figlia della lotta di liberazione e fondamento della Repubblica. Ed è risultato palese in tutte le piazze d'Italia come sia grave il tentativo di smantellarla a colpi di voto respingendo il contributo che avrebbe dovuto essere naturale (politico, civile e di cultura) dell'Altra Italia che, come hanno dimostrato le elezioni regionali, rappresentata oggi la maggioranza anche numerica del Paese. È stato proprio il legame Costituzione-Resistenza a fare infuriare gli uomini più ultranzisti della maggioranza di governo. La coda di paglia di una destra retriva.

Il referendum popolare, l'anno prossimo, dovrà far giustizia, cancellare norme che incrinano l'unità nazionale conquistata con tanta fatica, dire no a un sistema che mette sotto controllo gli istituti di garanzia di una democrazia parlamentare, elimina prerogative del presidente della Repubblica e della Corte costituzionale e attribuisce tutti i poteri a un solo uomo, il «premier» l'uomo del partito unico di infausta memoria. Non importa se l'anno venturo, quando si voterà, le elezioni politiche saranno state vinte dal centrosinistra: questo modello costituzionale è aberrante chiunque governi. Berlusconi e i suoi consiglieri che, nell'elaborazione della revisione della seconda parte della Costituzione repubblicana, si sono trovati ad avere contro anche la maggioranza della cultura giuridica italia-

na, sono simili e dei gattini suicidi. Non hanno capito che una Costituzione democratica, come amava dire Piero Calamandrei, «deve essere presbite, deve vedere lontano, non essere miope», e deve essere in grado di tutelare qualsiasi tipo di minoranza?

Il sessantesimo anniversario della Liberazione è stato ricordato dunque con passione, preoccupazione, volontà di opporsi a leggi inique. Non è stato sempre così, le cerimonie si sono svolte spesso, nel corso dei decenni, in piazze semivuote, presenti soltanto reduci sfiatati. Se ne coglie il ricordo (e il fastidio) in un libro appena uscito da Einaudi, *Dopo il tempo del furore* di Giorgio Agosti, un diario che fa rivivere il tempo (1946-1988), a cura di Aldo Agosti, figlio di Giorgio e professore di Storia contemporanea all'Università di Torino, con un'introduzione di Giovanni De Luna.

È il diario di un intellettuale anomalo del Novecento. Nato e cresciuto a Torino in quello straordinario gruppo di giovani che per tutta la vita sono stati fedeli, con l'azione e con le opere, agli ideali della giustizia e della libertà: Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Franco Venturi, Leone Ginzburg, Carlo Dionisotti, Aldo Garosci, Dante Livio Bianco. (Agosti diventerà poi amico anche di Salvemini che considererà quasi con venerazione, di Calamandrei, Ernesto Rossi, Nuto Revelli. L'Italia erede delle minoranze risorgimentali). Giorgio Agosti è antifascista fin da ragazzo. Vince il concorso in magistratura, negli anni Trenta comincia a far la spola da Torino a Parigi

per diffondere la stampa clandestina di Giustizia e libertà. Nel 1942 è tra i fondatori del Partito d'Azione piemontese. Partigiano subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, commissario politico regionale delle formazioni GL, è uno dei protagonisti della Resistenza in Piemonte. Dopo la guerra diventa per tre anni, questore di Torino, ma risulta presto impossibile fare il questore partigiano con un ministro degli Interni come Scelba. Se ne va, dirigente della Sip e poi dell'Enel.

Svolge un'intensa attività politico-culturale. Cura con Franco Venturi il diario di Dante Livio Bianco e con Galante Garrone il *Diario* di Calamandrei e gli *Scritti vari* delle Opere Salvemini. È autore anche di un carteggio con Dante Livio Bianco, *Un'amicizia partigiana* un libro di grande interesse non solo per le notizie sulla guerra partigiana, ma perché le lettere rivelano caratteri e sentimenti di chi combatté in quella guerra di popolo.

*Dopo il tempo del furore* non è la memoria lamentosa di un uomo deluso, di grande sensibilità, che ha avuto un alto prestigio durante la guerra partigiana. È piuttosto il diario di un intellettuale che non rinuncia mai a esercitare la sua capacità di analisi critica. Ad ampio raggio, sui fatti della storia e della

politica, sul costume, sui caratteri delle persone. Ama scrivere, ha una profonda cultura storica, forse avrebbe potuto/voluto essere uno storico come suo figlio. Non ama le astrazioni, tiene sempre i piedi sulla terra. «De Luna - scrive nel 1980 - non riesce a convincersi del mio disinteresse per le questioni ideologiche. Ma avrei voluto vedere lui alle prese con gli assillanti problemi pratici della Resistenza, che assorbivano tutto il mio tempo e le mie energie».

Il diario abbraccia un arco lungo del Novecento. È ricco di incontri, di personaggi, spesso è aspro, polemico. Nel primo dopoguerra Giorgio Agosti è subito consapevole che la Resistenza è stata un intermezzo: la continuità dello Stato nato dalla Costituzione con lo Stato fascista viene subito assicurata da una classe dirigente complice e compromissoria in una situazione internazionale favorevole.

I personaggi sono gli italiani cinici di sempre. 14 luglio 1947: «Leggo *Parliamo dell'elefante* di Longanesi. Piacevole, ma ignobile. (...) Il compiacimento con cui descrive la Napoli dei negri e delle puttane è degno della più abusata letteratura straniera sull'Italia dei maccheroni e dei mandolini. (...)». Però leggere libri come questi fa bene, è un antidoto salutare contro lo scoraggiamento per questa squallida demo-

crasia. La bassezza di L. è il piedestallo su cui si leva il monumento delle glorie partigiane».

Parla del capo della polizia e del suo vice con cui va a cena a Roma: «Sono rimasti così fascisti nell'animo che non si accorgono neppure di esserlo: se se ne accorgessero, avrebbero paura, perché la loro non è la tracotanza del gerarca il quale rialza la testa passato il primo smarrimento, ma è abito mentale e costume morale».

Poi ci sono i ritrattini dei «suoi»: Salvemini, con tutta la sua curiosità di ragazzo e Parri: «Fa sempre piacere (1 febbraio 1954) sentire la voce pacata, l'eloquenza un po' grigia di quest'uomo che è il vivente contrasto con l'Italiano di Mussolini, l'antieroe, l'antidannunziano, l'antiimpero. L'uomo della migliore tradizione morale del Risorgimento».

«Negli anni 50 - scrive Aldo Agosti nel Profilo biografico del libro - la sua posizione è caratterizzata da una profonda insofferenza per l'immobilismo politico in cui sembra sprofondare il Paese e da un netto rifiuto della cappa clericale che rischia di soffocarlo; ma anche, in misura non minore, da un rigetto della politica del Pci e dalla diffidenza per ogni prospettiva di «fronte popolare»: una posizione chiara di «terza forza», senza nessun aspetto di soggezione alla pre-

sunta egemonia comunista».

Non gli piace De Gasperi, lo considera «uno dei più abili e silenziosi insabbiatori» della Resistenza. È attentissimo alla politica internazionale, detesta De Gaulle, non toglie mai gli occhi di dosso da Pio XIII. È duro, moralista, intransigente, scontento, scettico e appassionato nello stesso tempo. È soprattutto schivo, non trae alcun vantaggio, e non lo pensa neppure, dai suoi meriti resistenziali. Dimostra quotidianamente che si può far politica anche al di fuori dei partiti. Sullo sfondo delle sue note sfilia il mondo: la guerra fredda, la tragedia d'Ungheria, Castro che mette in fuga Batista, la morte di Adriano Olivetti, la morte di Pio XII: «Non posso che rallegrarmi della scomparsa dell'uomo che non ha mai avuto una parola di simpatia per chi ha lottato per anni contro il fascismo, che ha reso così difficile con la sua potente ostilità la nostra gracile democrazia, che - sotto il fumo della sua facile retorica - non si è schierato mai se non a favore della reazione».

Poi il 1960, Tambroni, i fatti di Genova, i morti di Reggio Emilia: Agosti annota con trepidazione la vicenda di quegli anni bui. Si pensi che solo nel 1961 la censura autorizza la visione del *Dittatore* di Charlot.

Il centrosinistra porta qualche ventata di novità. Sono i tempi di Papa Giovanni, di Kennedy, di Krušev. E arriva il '68. C'è nel libro un'osservazione che merita attenzione: Agosti, che cerca nel passato delle analogie con il grande movimento studentesco di tutto il mondo, lo trova nei movimenti eretica-

li del '200 che respingevano nella loro totalità le «strutture» corrotte di quel tempo e i miti e i simboli di una società estranea.

*Dopo il tempo del furore* (una frase di Bobbio) sarà utile non soltanto agli storici per la sua intelligente analisi critica, ma anche a tutti coloro che vogliono capire che cosa fu il Novecento. Il terrorismo degli anni 70-80, quello fascista e dei servizi «devianti» della strategia della tensione e quello delle Br e di Prima Linea, che cercano di legittimarsi con l'imitazione della guerriglia urbana gappista, sono per Agosti una prova dolorosa. Rifiuta con sdegno i metodi criminali del terrorismo, vive quegli anni con angoscia anche perché vengono assassinati amici e incolpevoli persone che conosce. E nel suo diario mostra la sua affettività. Ma anche di fronte alla tragedia non rinuncia alla sua libertà di giudizio. Durante il sequestro Moro, 7 aprile 1978: «L'ultima lettera può essergli stata estorta e non è facile giudicare lo stato d'animo di un uomo prigioniero da tre settimane. Ma lo stile, che dice e non dice, è suo. Parri, nelle sue condizioni, una lettera del genere non l'avrebbe mai scritta. Questi uomini, allevati tra preti e sacrestani, abituati all'eterno compromesso, non sono in grado di resistere a un certo tipo di prove».

Nell'ultima nota del suo diario, il 9 giugno 1987 - morirà nel 1992 - Giorgio Agosti confessa di essere un uomo senza ambizioni, vissuto con ben poche illusioni. Forse, ma non lo dice mai, soltanto con qualche lampo di rimpianto per la sua giovinezza partigiana.

segue dalla prima

## Il disprezzo della legge

Questo è lo scenario su cui si proietta la brutta storia della morte di Nicola Calipari: egli è stato comunque ucciso, sia che si tratti di errore umano, o di un danno collaterale, o sia stato vittima di involontario fuoco amico, o infine di un eccesso di legittima difesa. Tutte giustificazioni, quale più quale meno, comprensibili e anche umanamente accettabili. Ciò che invece cozza in modo inaccettabile contro il diritto (italiano o anglosassone qui non conta per nulla) è il disprezzo nei suoi confronti,

una sorta di offesa alla Corte. Noi quel giorno non c'eravamo e non sappiamo come sono andate le cose; ma non c'era neppure il generale Vangelj, che ha presieduto la Commissione mista d'inchiesta. In questi casi ci si rivolge ai testimoni, li si ascolta in udienze pubbliche, sottoponendoli, come il processo anglosassone ci insegna, a contraddittorio e sottoponendo tutto ciò al controllo democratico dell'opinione pubblica.

Il principio assolutamente anti-giuridico e anti-democratico che la giustizia militare statunitense ha ancora una volta fatto valere (e ormai gli esempi di tale comportamento, e non soltanto nei confronti dell'Italia, sono moltissimi) è quello secondo cui i soldati ameri-

cani sono al di sopra della legge, che per loro non è uguale come lo è invece per tutti noi. Ciò che è più grave è che gli Stati Uniti non vogliono soltanto mandare assolti quattro ragazzi che, più o meno imputriti, inesperti, o sfortunati, hanno fatto una sciocchezza, ma ridicolizzare le regole giuridiche comuni. Infatti non soltanto la giustizia italiana ha diritto a investigare e giudicare tanto quella statunitense, ma essendo l'evento accaduto in un paese terzo, occupato militarmente dall'uno e nel quale l'altro svolge (a quanto si dice) una missione umanitaria e pacifica, nessuna ragione giustifica la prevalenza della volontà americana non soltanto sul diritto italiano, ma neppure su quello internazionale o sui tratta-

ti bilaterali.

Purtuttppo il vero problema è che gli Stati Uniti insistono nel ribadire la loro superiorità nei confronti dei principi generali del diritto internazionale: non ratificano il trattato per le mine anti-uomo, non il trattato di Kyoto sulle emissioni nocive, non il trattato istitutivo del Tribunale penale internazionale. Gli Stati Uniti, massima potenza mondiale, dovrebbero dare il buon esempio e invece sono tra i peggiori utenti del diritto dei popoli e tra i popoli. Che a calpestare i diritti fondamentali (come quello a un giusto processo, che vuol anche dire non sottrarre un incriminato alla giustizia) fosse Saddam Hussein era facile da capire, ma se a farlo sono gli Stati Uniti che hanno

le migliori e più professionali capacità di difendersi che ci siano al mondo ciò significa che c'è dell'altro sotto: sarà la paura di un giudizio di colpevolezza, ma potrebbe anche essere una incapacità di adeguarsi alle condizioni di uguaglianza di fronte alla legge a cui nessuno può sottrarsi e dunque a sentirsi democraticamente simili a noi.

Si aggiunga che la morte di Calipari è oggetto di una giurisdizione concorrente (ovvero: entrambi i sistemi giudiziari possono entrare in azione se l'altro rimane inerte) e che i suoi familiari, i suoi superiori, Giuliana Sgrena, la pubblica opinione italiana hanno diritto alla verità, mentre l'intenzione americana è di chiuderli lì la questione prevenendo ogni azione italiana, ma la Conven-

zione di Londra del 1951 tra i paesi firmatari del Trattato del Nord Atlantico (che diede vita alla NATO) non sottraeva i soldati americani a tutte le giurisdizioni: chiedeva che per prima intervenesse (per i soldati americani) quella statunitense. Ma se poi questa insabbia (all'italiana?) le inchieste...

Quel che dispiace principalmente è il disprezzo per lo stato alleato, la violazione della sua sovranità, che è anche quella di sapere la verità relativamente ai suoi rappresentanti, tanto più all'estero e non nel territorio dello stato amico: gli americani dovrebbero spiegare perché la loro sovranità sia intangibile e quella italiana sì. Si badi: non c'è da farne una questione di orgoglio nazionalistico, ma di uguaglianza giu-

ridica internazionale. Chi mai potrà ancora aver fiducia nell'obbedienza alle leggi da parte di chi sottrae i suoi cittadini a qualsiasi giudizio? L'impunità è la richiesta della legge della giungla. Con quale immagine gli Stati potranno, d'ora in poi, bacchettare le violazioni iraniane o nord-coreane (o pretese tali) al trattato di non-proliferazione? Chi mai ricorrerà ancora a una Corte di giustizia internazionale se i suoi giudici sanno che non verranno mai ascoltati e le sentenze mai eseguite dalla «giustizia» americana? E dire che criticiamo tanto quella italiana...

Così come un cittadino, nessuno stato deve cercare di sfuggire alla legge.

Luigi Bonanate

# L'Italia che non vuole la mafia

MASSIMO BRUTTI

Senza legalità non c'è progresso possibile, senza la sicurezza che ne deriva non è immaginabile alcuna autentica libertà. Questo significa il titolo «Senza la mafia» della Conferenza nazionale dei Ds che si apre oggi a Palermo, e che vede protagonisti politici, magistrati, esponenti delle istituzioni. Per i Ds, impegnati in questi mesi a far conoscere e a dibattere i loro programmi con un arco di forze il più ampio possibile, l'impegno contro la mafia e per la legalità è imprescindibile e fondante di una politica riformatrice nel Mezzogiorno. Era questa la tesi più volte sostenuta da Pio La Torre. Lo ricorderemo: il 30 aprile ricorre il ventitreesimo anniversario dell'attacco terroristico nel quale egli fu ucciso assieme a Rosario Di Salvo.

La Torre era convinto che fosse compito della sinistra legare l'azione contro la mafia alla domanda di giustizia dei ceti popolari e alla lotta per la pace. La formazione di uno schieramento ampio contro la mafia doveva andare al di là dei confini della sinistra: era un obiettivo difficile, ma decisivo per dare contenuti riformatori all'autonomia siciliana. Nei dirigenti comunisti di allora era forte la convinzione, che combattere la mafia significasse inevitabilmente introdurre una forte divisione nella società. Che significasse affermare una discriminante netta ed aspra. Come scriveva Paolo Bufalini nel 1977 ricordando Girolamo Li Causi, «la mafia non è un potere solo sovrastante e lontano... le sue ramificazioni, i suoi servi e rappresentanti, i suoi più miserabili sicari, i mafiosi medi e piccoli, te li trovi vicino, sono in mezzo al popolo...».

Anche oggi, che la mafia del feudo combattuta dal movimento contadino è un ricordo del passato, oggi che le famiglie mafiose di Palermo o Partinico arrivano con i loro traffici fino al Senegal e alla Costa d'Avorio, c'è un nocciolo duro del potere mafioso che rassomiglia al passato e che è in continuità con le vecchie forme di intimidazione, di penetrazione nelle amministrazioni e nella politica.

La continuità è rappresentata dal dominio sociale di Cosa Nostra, ma anche, in forme abbastanza simili, delle altre grandi associazioni mafiose, che hanno drammaticamente segnato e distorto lo sviluppo del Mezzogiorno. Dominio sociale significa anzitutto intimidazione a fini di profitto, e controllo del territorio, imposizione di tributi illegittimi alle imprese, e poi pieno assoggettamento di queste e compressione dei diritti dei lavoratori dipendenti; ed ancora, penetrazione negli appalti, investimenti e riciclaggio

del denaro sporco. Se tutto ciò è vero, l'obiettivo fondamentale da proporre per un programma di governo e di rinnovamento è la liberazione della società e dell'economia, nel Mezzogiorno e nel Paese, dall'influenza criminale, dalle distorsioni che essa provoca nella vita democratica, dai vincoli e dai costi del potere mafioso. L'Italia nel suo insieme ha bisogno di un nuovo sviluppo del Mezzogiorno; l'Italia ha bisogno di competitività, di mercato, e quindi di regole.

Dopo quattro anni di governo del centrodestra, la situazione è peggiorata. Dopo le norme legislative in materia di infrastruttu-

re, che hanno aperto spazi agli abusi, dopo le leggi che hanno favorito interessi particolari, colpendo l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario, dopo la depenalizzazione del falso in bilancio, dopo gli scandali finanziari che hanno svelato la debolezza dei controlli, dopo le norme che hanno consentito e premiato il rientro in forma anonima dei capitali illecitamente trasferiti all'estero, è assai più arduo l'impegno a ricostruire condizioni di legalità, di uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi, di imparzialità della pubblica amministrazione. In questo quadro, il dominio mai sradicato delle mafie ha trovato nuovi equilibri, è più sicuro di sé. Proprio per questo è il momento di voltare pagina.

Discuteremo di questi argomenti nella Conferenza di Palermo. Presenteremo le linee per un programma antimafia su cui aprire un confronto nell'Ulivo e nell'Unione.

Saranno con noi le associazioni antiracket e i giovani delle cooperative sociali di Libera che coltivano i terreni confiscati ai mafiosi. Sia il ricambio nella direzione politica del Paese, per il quale lavoriamo, sia la prospettiva di un incontro tra governi delle regioni del Mezzogiorno che si muovano insieme secondo un progetto comune, sono condizioni necessarie per il cambiamento. Noi dobbiamo realizzare la costruzione di un arco ampio di alleanze. L'Unione è questo. Ma dobbiamo far sì che il tema cruciale della legalità e della lotta alla mafia rappresenti un elemento costitutivo, una discriminante essenziale della nostra proposta, senza appannamenti. Se qualcuno vuol venire con noi, deve sapere che la discriminante è questa. Sbagliaremmo però se identificassimo la lotta contro la mafia esclusivamente in uno schieramento e in una proposta di governo. Dobbiamo rivolgere le nostre proposte programmatiche anche agli altri, anche ai nostri avversari, cercando sulle cose ogni convergenza possibile. Risponderanno negativamente? Anche questo è un elemento di chiarezza e saranno i cittadini a giudicare. Dobbiamo operare perché la lotta alla mafia sia quanto più possibile un patrimonio estero, non di parte.

Costruire un nuovo patto antimafia per il Mezzogiorno e per il Paese significa anche bonificare il sistema politico e lavorare perché siano sradicate le tendenze all'illegalismo presenti nelle classi dirigenti. Questo illegalismo, tra condoni, evasione fiscale e frodi finanziarie, ha calpestato i diritti dei cittadini.

Vorrei richiamare l'attenzione di chi parteciperà al dibattito di Palermo su un punto: il clientelismo non è per se stesso automaticamente interno ad un sistema di tipo mafioso, ma è certo che esso nella politica e nella pubblica amministrazione favorisce le pratiche discriminatorie, sostituisce il favore al diritto, indebolisce le regole e, alla fine, non riesce a sottrarsi alla pressione mafiosa. Almeno nei territori più a rischio. E allora, anche contro il clientelismo e le sue derive, far pulizia nelle amministrazioni, nei partiti, nelle candidature, dovrebbe essere l'impegno di tutti. Vediamo chi è disponibile.

Dove siamo maggioranza, noi vogliamo governare, secondo queste linee direttrici. E vogliamo sui contenuti di un progetto antimafia sfidare i nostri avversari.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Raimondo Becchis</b>          CONSIGLIERE  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile:  <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b>, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b>, Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b>  <b>02 24424550</b></p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> (vicario)  <b>Rinaldo Gianola</b>  <b>Luca Landò</b></p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 28 aprile è stata di 137.522 copie</p>	

# A tutti i produttori di moda e a tutti i commercianti. Abbiamo grandi progetti per Voi.

L'unico Factory Outlet della Sardegna: Apertura prevista Novembre 2005



Sestu - Cagliari

La Corte del Sole: Factory Outlet, Centro Commerciale, Parco Commerciale, Ristorazione e 2 hotel nel 1° COMPLESSO POLIVALENTE dedicato ai sardi e ai turisti

Apertura prevista Primavera 2006



Bellinzago Lombardo - Milano

La Corte Lombarda: shopping, svago, modernità e tradizione nel più innovativo CENTRO COMMERCIALE POLIFUNZIONALE d'Italia

Apertura prevista Primavera 2006



Rijeka (Fiume) - Croazia

Tower Center: Shopping, business e divertimento nel più moderno CENTRO COMMERCIALE POLIVALENTE della Croazia

Apertura prevista Autunno 2006



Siena

Portasiena: l'unico EDIFICIO LINEARE d'Italia collegato direttamente al Centro Storico della città

Per avere maggiori informazioni  
visitate il nostro sito internet:  
[www.policentro.it](http://www.policentro.it)



**Gruppo Policentro**  
PROMOZIONE E SVILUPPO DI CENTRI COMMERCIALI E POLIVALENTI

Centro Direzionale Colleoni Palazzo Liocorno, 2 - Agrate Brianza Milano - Tel. 039 6091768

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Be Cool**  
21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **L'uomo perfetto**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **La febbre**  
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **I giochi dei grandi**  
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**SALA 2** **Million Dollar Baby**  
350 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**  
21.00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Mi presenti i tuoi?**  
21.15 (E 5,50; rid. 4,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **Cellular**  
122 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 2** **L'uomo perfetto**  
122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 3** **Be Cool**  
113 posti 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 4** **The Ring 2**  
454 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 5** **Manuale d'amore**  
113 posti 20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 6** **XXX 2 - The Next Level**  
251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 7** **Sahara**  
282 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 8** **Il volo della fenice**  
178 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 9** **Missione Tata**  
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 10** **Gioco di donna**  
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**CITY**  
Tel. 0108690073

**Un fuoco di zenzero**  
15:40-17:50-20:30-22:30

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Million Dollar Baby**  
21.15 (E 5,20; rid. 3,60)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Millions**  
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

**SALA 2** **Vieni via con me**  
120 posti 16:00-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

**Tickets**  
18:00-20:15 (E 6,20; rid. 3,60)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **In Good Company**  
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779335

164 posti **L'amore fatale - Enduring love**  
20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Litigi d'amore**  
20:20-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene**  
21.00 (E 6,00; rid. 4,00)

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Il mercante di Venezia**  
16:00-21:15 (E 5,16)

**IL FILM: Tutti all'attacco**

**Partite di calcio tra i cinesi di Prato per l'ultimo Massimo Ceccherini**

Un altro allenatore nel pallone, e un altro Shaolin Soccer, cioè la parodia di una parodia di una parodia. Massimo Ceccherini prende l'immigrazione cinese della città di Prato, una squadra di comici di provenienza Zelig, la moda della polemica sul calcio (doping, scommesse, interessi economici), un modello di allenatore che richiama alle isterie calcistico-brasiliane di un Lino Banfi d'annata, e porta *Tutti all'attacco*. Diretto da Lorenzo Vignolo, ecco un film che, come ha detto lo stesso Ceccherini, «deve assolutamente andare a vedere Della Valle, per capire che se vuole salvare la Fiorentina deve chiamare me». Non è certo divertente, anzi, ma Ceccherini mostra di voler uscire dai suoi soliti "cessi".



**Sahara** *avventura*  
Di Breck Eisner con Matthew McConaughey, Penelope Cruz

C'era una volta un eroe chiamato Indiana Jones che scorrazzava per il deserto facendo fuori i cattivi. E c'era un tipo fico, dall'umorismo inglese, che usava presentarsi scendendo due volte il cognome, famoso per intrufolarsi in basi segrete e far esplodere tutto dietro di sé. Nelle sale di adesso c'è invece un tipo anonimo e ridicolo, con spiccato istinto imitativo dei suddetti, una feroce quanto ingenua voglia di esagerare, e che fa lo smargiasso in giro per l'Africa. Avventura stilizzata per un film che più brutto non si può.

**Il ritorno del Monnezza** *commedia*  
Dei fratelli Vanzina con Claudio Amendola, Enzo Salvi

Claudio, figlio di Ferruccio, è Rocky, figlio di Nico. Sempre di Amendola e di Monnezza si parla. Anzi, per la precisione de *Il ritorno del Monnezza*, e del ritorno dei Vanzina ai remake (dopo *Febbre da cavallo* e prima di *Eccezionale veramente: tritico servito!*). Insomma, è tutto un riciclaggio, anche nel linguaggio, nel look e nel "contesto" in cui il commissario Giraldi vive. Sempre progressista, sempre sudicio, e soprattutto di buon cuore, il poliziotto coatto ce la farà a sconfiggere i nemici del parlar pulito.

**Crimen perfetto** *commedia*  
Di Alex de la Iglesia con Guillermo Toledo, Mónica Cervera

Lo stile del regista spagnolo si riconosce subito: umorismo nero, senso del grottesco e del paradosso. In un centro commerciale di Madrid, l'elegante mullateno dongiovanni Rafael gioca a fare il principe delle donne e delle vendite, finché non incappa nell'omicidio e nel conseguente ricatto di una bruttina folle che s'improvvisa Lady Macbeth e che gli sconsigliare la vita, peggio gliela distrugge: ancora peggio: lo sposa. Si ride, fra parodie hichcockiane e trovate ben rimaste. Una black comedy originale e divertente.

**a cura di Edoardo Semmola**

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Hitch - Lui sì che capisce le donne**  
21.00 (E 5,5; rid. 4,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 010362898

**Sala** **Be Cool**  
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**Sala** **Missione Tata**  
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Manuale d'amore**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**  
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Riposo**

**SAN SIRO**  
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Manuale d'amore**  
19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1** **Comandante**  
250 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**SALA 2** **La caduta**  
15:30-18:30-21:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321

**SALA 8 RANSTAD** **XXX 2 - The Next Level**  
499 posti 16:25-18:20-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 1** **Il volo della fenice**  
143 posti 17:00-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 2** **Cellular**  
216 posti 16:55-18:55-20:55-22:55 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 3** **American Trip**  
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 4** **XXX 2 - The Next Level**  
143 posti 18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 5** **L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date**  
143 posti 16:10-18:10-20:10-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 6** **Gioco di donna**  
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 7** **Manuale d'amore**  
216 posti 18:15-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 9** **Be Cool**  
216 posti 17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 10** **The Ring 2**  
216 posti 17:50-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 11** **Sahara**  
320 posti 17:20-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 12** **Missione Tata**  
320 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 13** **L'uomo perfetto**  
216 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 14** **La caduta**  
143 posti 16:20-19:20-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

**UNIVERSALE**  
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** **Sahara**  
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

**SALA 2** **Gioco di donna**  
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

**SALA 3** **L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date**  
600 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Riposo**

**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251

**La vita è un miracolo**  
21.15 (E 5,50; rid. 4,50)

**CAMOGGI**  
**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
via Convento, 4

140 posti **Robots**  
21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Million Dollar Baby**  
21.15 (E 5,50; rid. 4,00)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Be Cool**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Riposo**

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Manuale d'amore**  
21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **XXX 2 - The Next Level**  
300 posti 16:10-18:15-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**SALA 2** **Sahara**  
200 posti 16:30-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**SALA 3** **Missione Tata**  
150 posti 16:00-18:00-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Cellular**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

**Riposo**

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Hitch - Lui sì che capisce le donne**  
21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Gioco di donna**  
16:30-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Litigi d'amore**  
20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**XXX 2 - The Next Level**  
20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**  
20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date**  
20:40-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Cellular**  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Riposo**

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Gioco di donna**  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1** **Sahara**  
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**ROOF 2** **Il ritorno del Monnezza**  
135 posti 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**ROOF 3** **Troppo belli**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Tutti all'attacco**  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **L'uomo perfetto**  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**LA SPEZIA**

**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955

**La febbre**  
18:00-21:00 (E 6,70; rid. 4,60)


**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **I figli**

## TORINO

<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>L'amore fatale - Enduring love</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 200</b>	<b>The Jacket</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Super Size Me</b> 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) <b>Missione Tata</b> 16:00-18:10 (E 6,50; rid. 4,50)


## AGNELLI

 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>


## ALFIERI

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 12:00 posti 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Tickets</b> 130 posti 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

## AMBROSIO MULTISALA

 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Gioco di donna</b> 472 posti 16:15-18:15-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)
<b>SALA 2</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
<b>SALA 3</b>	<b>Profondo Blu</b> 154 posti 15:30-17:30 (E 6,75; rid. 4,25) <b>Spanglish</b> 19:30-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)

## ARLECCHINO

 corso Sormmeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Litigi d'amore</b> 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Manuale d'amore</b> 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

## CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>

## CARDINAL MASSAIA

Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>

## CENTRALE

 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 16:00-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

## CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
--	--

## SALA 1

	<b>Riposo</b>
--	---------------

## SALA 2

	<b>Riposo</b>
--	---------------

## CINEMA TEATRO BARETTI

 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
--	--

## 112 posti

## CINEPLEX MASSAUA

 piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
--	--

## SALA 1

	<b>Cellular</b> 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

## SALA 2

	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 117 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

## SALA 3

	<b>Be Cool</b> 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--

## SALA 4

	<b>Missione Tata</b> 127 posti 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--


## SALA 5

	<b>Sahara</b> 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
--	--

## DORIA

 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Cellular</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

## DUE GIARDINI

 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
--	--

## SALA NIRVANA

	<b>La donna di Gilles</b> 285 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

## SALA OMBREROSSE

	<b>Gioco di donna</b> 149 posti 16:15-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

## ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
------------------------------------	--

## BLU

	<b>Million Dollar Baby</b> 220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
--	--

## GRANDE

	<b>La Morte Sospesa - Touching the Void</b> 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
--	---

## ROSSO

	<b>La febbre</b> 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
--	--

## EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
---	--

## 244 posti

	<b>La vita è un miracolo</b> 16:30-19:30-22:00 (E 6,70; rid. 3,70)
--	---

## ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

## SALA 1

	<b>Un tocco di zenzero</b> 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
--	--

## SALA 2

	<b>Riposo</b> 360 posti
--	----------------------------


## ESEDRA

 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

## 221 posti

	<b>Sideways</b> 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
--	--


## FIAMMA

 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

## 1284 posti

	<b>Riposo</b>
--	---------------

## FRATELLI MARX &amp; SISTERS

 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

## Sala Chico

	<b>Be Cool</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---


## Sala Groucho

	<b>Gioco di donna</b> 16:15-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--

## Sala Harpo

	<b>Profondo Blu</b> 16:10-18:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--

## GIOIELLO

 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

## 500 posti

	<b>Riposo</b>
--	---------------

## GREENWICH VILLAGE

Via Po, 30 Tel. 0118173823

## SALA 1

	<b>Cuore sacro</b> 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

## SALA 2

	<b>La stella di Laura</b> 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--


## SALA 2

	<b>Millions</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--

## SALA 3

	<b>Be Cool</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

## IDEAL CITYPLEX

 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

## SALA 1

	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 754 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 2

	<b>L'uomo perfetto</b> 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

## SALA 3

	<b>Missione Tata</b> 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

## SALA 4

	<b>Robots</b> 141 posti 15:15 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 5

	<b>Be Cool</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 6

	<b>The Ring 2</b> 132 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 7

	<b>The Ring 2</b> 132 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 8

	<b>Be Cool</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 9

	<b>The Ring 2</b> 132 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 10

	<b>Be Cool</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 11

	<b>Il ritorno del Monnezza</b> 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 6,00)
--	---

## KING

via Po, 21 Tel. 0118125996

## 180 posti

	<b>Riposo</b>
--	---------------

## KONG

via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

## 107 posti

	<b>Riposo</b>
--	---------------


## LUX

 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

## 1336 posti

	<b>Il volo della fenice</b> 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--

## MASSIMO MULTISALA

 via Verdi, 18 Tel. 0118125606

## Sala 1

	<b>La caduta</b> 480 posti 16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
--	--

## Sala 2

	<b>Comandante</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
--	---

## Sala 3

	<b>Longitudine</b> 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
--	--

## CORTOMETRAGGI

(E 5,00; rid. 3,50)

## A spasso nel tempo

	21:00 (E 5,00; rid. 3,50)
--	---------------------------

## MEDUSA MULTISALA

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

## SALA 1

	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 262 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 2

	<b>Sahara</b> 201 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 3

	<b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 124 posti 16:00-18:05-20:05-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

## SALA 4

	<b>Il ritorno del Monnezza</b> 132 posti 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

## SALA 5

	<b>Cellular</b> 160 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 6

	<b>Missione Tata</b> 160 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

## SALA 7

	<b>Gioco di donna</b> 132 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 8

	<b>La stella di Laura</b> 124 posti 15:35 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

## SALA 9

	<b>Be Cool</b>
--	----------------

17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

## MONTEROSA

 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

## 444 posti

## Riposo

## NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

## SALA 1

	<b>Tropical Malyd</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
--	--

## SALA 2

	<b>Un tocco di zenzero</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
--	---

## NUOVO

 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

## NUOVO

	<b>Riposo</b>
--	---------------

## SALA VALENTINO 1

	<b>Troppo belli</b>
--	---------------------